

508.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedi	25695
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	25737
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	25696
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	25706, 25737
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	25737
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	25695, 25737
(<i>Svolgimento</i>)	25696
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	25737
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sull'Alto Adige:	
PRESIDENTE	25696, 25719
BARCA	25696
COVELLI	25734
DE PASCALIS	25732
LA MALFA	25719
LUZZATTO	25725
MALAGODI	25707, 25730
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	25699, 25707, 25726
PACCIARDI	25707
PAJETTA	25713
ROBERTI	25707, 25719, 25721
TANASSI	25727
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i>	25697, 25710
VAJA	25712
ZACCAGNINI	25707, 25735
Comunicazione del Presidente	25695
Ordine del giorno della seduta di domani	25737

La seduta comincia alle 12,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 settembre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Badaloni Maria, Gioia, Guariento, Sinesio e Sorgi.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

RAIA ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore della popolazione di Agrigento colpita dal sinistro del 19 luglio 1966 » (3361) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

BERNETIC MARIA ed altri: « Costituzione dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (*Urgenza*) (2517) (*Con parere della I, della V, della VI, della IX e della XIII Commissione*).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio mi ha chiesto di poter parlare alla Camera alle 14,30, poiché non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

ha ancora ultimato la preparazione del suo intervento.

Poiché non vi sono obiezioni, sospendo la seduta fino alle 14,30.

(La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 14,30).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

LAFORGIA, DE MARZI, TAMBRONI, MERENDA, TITOMANLIO VITTORIA, URSO, CAIATI, BOVA, SAMMARTINO, DEL CASTILLO, SGARLATA, COCCO MARIA, DE PONTI, GHIO, DAGNINO, BIANCHI FORTUNATO, BIANCHI GERARDO, DE LEONARDIS, BASSI e AZZARO: « Integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi istituito presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, e all'articolo 10 della legge 30 luglio 1959, n. 623 » (2882);

LAFORGIA, DELL'ANDRO, LATTANZIO, LENOCI e PELLICANI: « Autorizzazione a vendere a trattativa privata al comune di Bari una porzione del locale compendio patrimoniale denominato " ex panificio militare " e porzione delle caserme " Picca " e " Guadagni " con riassegnazione del relativo ricavo allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per la costruzione di nuove infrastrutture sostitutive » (3346);

SANTI, BUZZI, LANDI e NEGRARI: « Estensione della legge 24 luglio 1961, n. 729, alla concessione per la costruzione e l'esercizio dell'autostrada Fornovo-Pontremoli accordata ai sensi della legge 21 maggio 1955, n. 463, e concessione del prolungamento di tale autostrada per il collegamento all'"autostrada del sole" e a quella tirrenica » (3349).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 2882.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici) nella seduta odierna in sede referente ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti

a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 » (3388).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

BARCA. Vorrei esprimere la protesta del gruppo comunista per il rinvio che ha avuto questa seduta a seguito di una comunicazione fatta all'ultimo momento dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Desidererei che ella, signor Presidente, a nome anche del nostro gruppo, prendesse in considerazione questa protesta e la esprimesse al Governo, tanto più che è la prima volta che il Presidente del Consiglio manca di rispetto alla Camera. *(Commenti al centro)*. Vorrei ricordare, fra l'altro, che il Presidente del Consiglio non ritenne di venire in quest'aula quando si iniziò il 4 agosto di quest'anno la prima discussione sull'Alto Adige.

L'atteggiamento dell'attuale Presidente del Consiglio coinvolge problemi di principio, di costume, politici e, signor Presidente, anche problemi di efficienza della nostra Assemblea. Per questo desidererei, ripeto, che ella facesse presente al Governo la nostra protesta.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, le ricordo che quando ho comunicato all'Assemblea la richiesta del Presidente del Consiglio, ho domandato se vi fossero obiezioni ad accoglierla. Poiché non ve ne sono state, ho preso atto dell'assenso dell'Assemblea e ho sospeso la seduta.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alle interpellanze e alle interrogazioni di cui all'ordine del giorno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, avrei anche potuto rinunciare a questa mia replica, che per altro sarà breve. Avrei potuto rinunciare, perché in tutto l'ampio, approfondito dibattito non vi è stato neppure un cenno di dissenso o di critica alla mia relazione iniziale, e anzi molti cenni di approvazione e di accordo; e di ciò vi ringrazio, onorevoli colleghi, ringrazio tutti gli intervenuti, sia della maggioranza sia delle opposizioni.

L'azione di ordine pubblico contro il terrorismo è stata tempestivamente predisposta, e condotta con zelo, coraggio e abnegazione dalle nostre forze dell'ordine e dai reparti delle forze armate.

Che ci siano dei lutti è l'inevitabile prezzo di ogni lotta antiterroristica; essi sono ogni volta causa di rinnovato, profondo dolore. Tutti i possibili accorgimenti, per altro, vengono impiegati per ridurre al minimo il rischio delle vite dei nostri ragazzi che con coscienza entusiasmo e ottimo addestramento si battono in questa lotta, per tanti versi così strana e difficile.

Bisogna distinguere due aspetti della lotta antiterroristica. L'uno è la tipica attività di prevenzione e di protezione per azioni di sabotaggio o per attentati dinamitardi che possono essere compiuti ovunque nel paese. A questo tipo di terrorismo appartengono gli attentati di questa estate a Bolzano, a Mestre, a Alassio: hanno tutti l'etichetta dell'organizzazione neonazista di Norbert Burger. Per questo aspetto siamo, per esempio, ben lontani dalla situazione determinatasi in Francia nel triennio 1961-63 a causa del terrorismo dell'O.A.S. Comunque l'attività di prevenzione, di protezione e soprattutto l'attività dei servizi di sicurezza — che, come è stato sottolineato ieri, è la più importante in questo genere di lotta — è in piena funzione, sotto la guida costante della direzione generale di pubblica sicurezza.

L'altro aspetto riguarda la fascia di frontiera. Non si tratta affatto di guerriglia: chi ha esperienza di vita militare o partigiana sa bene che la guerriglia ha ben altre proporzioni e ben altri costi. Questa è la lotta di protezione, difesa, prevenzione e repressione contro un ristretto numero di terroristi, particolarmente agguerriti: quelli dei due gruppi da me accennati nella dichiarazione iniziale e forse anche qualche raro elemento del gruppo Burger. Costoro non si spingono che pochi chilometri, talvolta pochi metri, al di qua del confine, per compiere le loro esecrande e, in verità, poco corag-

giose operazioni, e poi ripararsi rapidamente al di là delle montagne.

Questa lotta nella fascia di frontiera è affidata direttamente, come ho già detto, ai militari, sotto un comando unico; prima era unificato, oggi è unico. La differenza è chiara. Si articola in una serie di posti di vigilanza lungo la frontiera e di squadriglie mobili. Strumento fondamentale e responsabile di tale organizzazione e del suo funzionamento è l'arma dei carabinieri.

Fornisco queste precisazioni, onorevoli colleghi, non perché mi siano state da loro richieste, ma perché fuori di qui, ed anche sulla stampa, si raccolgono critiche o ipotesi che devono essere senza equivoco confutate e respinte. È per ciò, non per lei, onorevole Badini Confalonieri, che mi sono permesso l'altra sera di interromperla a proposito della tempestività degli ordini impartiti per questa lotta antiterroristica nella fascia di frontiera.

Confermo che l'ordine di combattere il terrorismo senza esclusione di colpi fu dato il 13 aprile scorso nella riunione con gli alti comandi militari, in preparazione della campagna di vigilanza alla frontiera dopo lo scioglimento delle nevi, campagna che già si prevedeva — per le informazioni dei servizi di sicurezza — particolarmente dura. Quest'ordine c'era anche l'estate scorsa. Ciò significa, fra l'altro, l'ordine di sparare a vista sui terroristi già conosciuti, le cui fotografie sono a migliaia di copie distribuite a tutti i reparti in servizio di ordine pubblico; e significa anche l'ordine di sparare, dopo l'intimazione prevista dal regolamento militare, quando non sia ottemperata, contro chiunque persista ad avvicinarsi alle casermette e ai rifugi nella fascia di frontiera.

Si è parlato ancora, non qui, ma nella stampa, di chiusura della frontiera, sull'esempio del « muro di Berlino » o qualcosa di simile. Chi ne ha parlato non ha approfondito la situazione morfologica del confine italo-austriaco. Tale approfondimento è stato fatto dai comandi militari e la loro conclusione è stata che una soluzione del genere non sarebbe possibile né utile. Perché i terroristi, oggi, a differenza del 1960, non sono legioni: sono singoli individui o piccolissimi gruppi, quasi mai superiori a tre elementi. Tutti sono alpinisti e rocciatori, alcuni addirittura di quarto e quinto grado. Non hanno bisogno dei facili passi e delle forcelle per varcare il confine. A questo proposito preciso che il conflitto a fuoco di avventurieri non è avvenuto, come è stato scritto e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

detto, a quota duemila, ma oltre la quota tremila, nei pressi del rifugio « Vittorio Veneto ».

Ci si è chiesto quali siano i risultati dell'azione dei servizi di sicurezza.

Tralascio di parlare degli arresti e delle condanne tra il 1960 e il 1963, perché quello era un terrorismo di differente qualità, come ho spiegato nelle mie dichiarazioni di apertura. Partiamo dal 1963.

Alla fine del 1963 vennero arrestati l'altoatesino rifugiato in Austria Richard Kofler e il neonazista tedesco Joachim Dunkel; nell'aprile 1964 fu arrestato l'austriaco Andergassen, capo del B.A.S.; fu così identificato un cospicuo gruppo di appartenenti all'organizzazione terroristica. Furono rinviate a giudizio 78 persone, di cui 14 di cittadinanza austriaca e 9 di cittadinanza tedesca. La corte di assise di Milano, con sentenza del 20 aprile scorso, infliggeva condanne a pene detentive, alcune assai gravi, a 36 di detti imputati, tra cui 16 stranieri.

Nell'aprile di quest'anno è stato arrestato, per sospetta appartenenza all'organizzazione terroristica, Othmar Albenberger, assieme al quale sono stati denunciati alcuni complici.

E' ovvio che non posso fare più che un cenno circa gli importanti fermi di questi giorni, di cui del resto parla ampiamente la stampa.

Sono state inoltre denunciate per detenzione abusiva di armi e materiale esplosivo, dall'estate 1963 ad oggi, 48 persone, di cui 40 in stato di arresto.

A tale proposito, auspico vivamente che il Parlamento approvi al più presto il disegno di legge, che è già passato dalla IV Commissione della Camera, sul controllo delle armi, che non è importante solo per l'ordine pubblico in questa zona, ma anche in qualche altra zona d'Italia.

Rispondo ora a lei, onorevole Almirante, circa il problema del neonazismo. Ella è stata abile nel trattare questo tema; ha detto: « Io non ci credo, è una vostra propaganda: ma voglio ammettere che sia vero; ebbene, se fosse vero, è anche vero che la Germania occidentale è alleata dell'Italia: che cosa fa il Governo? ».

Onorevole Almirante, non è propaganda. Ho detto qui la verità, come l'ho detta anche quando mi è costato di più dirla. Ricorderanno, ad esempio, che quando si parlava degli incidenti che si sono verificati a Milano ho nominato chiaramente quelli che ne erano, secondo i rapporti, corresponsabili; c'erano anche miei colleghi di partito. L'ho detto

chiaramente. Mi pare che non vi sia dubbio (*Interruzione del deputato Pajetta*) che il primo gruppo, quello di Burger, è neonazista; il secondo lo è altrettanto; il terzo — l'ho detto — lo è più sfumatamente.

Nasconderci che vi siano tendenze neonaziste, aspirazioni a un nuovo *Anschluss* nel mondo germanico sarebbe fare la politica dello struzzo. Ma questo non significa — e mi rivolgo ora a lei, onorevole Galluzzi — che questi gruppi o tendenze siano sostenuti o anche approvati dal governo federale della Germania occidentale. Basterebbe leggere il dettagliato e durissimo rapporto pubblicato dal ministero dell'interno del governo federale della Germania occidentale nel febbraio 1966, intitolato: « Le tendenze radicali di destra e antisemite nell'anno 1965 ». È un rapporto dettagliato e durissimo.

Devo aggiungere che la polizia germanica, e in particolare l'ufficio di protezione della costituzione (V.S.A.), ha fornito alla polizia italiana un consistente appoggio in parecchie indagini relative alla questione altoatesina, fornendo informazioni utili e partecipando all'opera di prevenzione e repressione per gli attentati che hanno origine fra cittadini germanici.

Con altrettanta franchezza devo dire invece che non si è avuta — almeno finora — una collaborazione per quanto riguarda la libera circolazione in Germania e particolarmente in Baviera di alcuni fra i più pericolosi terroristi di cittadinanza italiana o austriaca.

ALMIRANTE. E il Burger?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. D'accordo; ma vi sono altri, anche più pericolosi di lui. Ella lo sa meglio di me, onorevole Almirante. Quello grida molto; ma c'è un proverbio che dice: « Can che abbaia non morde ». Quanto ho detto vale anche per lui, naturalmente; ma ci sono altri ben più pericolosi di lui, cui io alludo in questo momento, quantunque un dibattito avvenuto proprio stamane al *Bundestag* assicura — come dirà il Presidente Moro — che anche su questo punto il governo tedesco intende cooperare.

Per quanto concerne l'Austria, attendiamo di vedere se alle dichiarazioni di buona intenzione e a un maggior interesse dimostrato in questi ultimi tempi dalla polizia federale nei riguardi del problema del terrorismo seguiranno risultati adeguati.

Onorevoli colleghi, dato che — come ho già avuto occasione di dire — questa mia re-

plica è stata rivolta più all'opinione pubblica e alla stampa che la orienta, che a loro, mi permettano di svolgere ancora, su questo piano, una considerazione finale.

Oggi hanno diritto di chiamarsi grandi potenze e di svolgere una politica conseguente soltanto gli Stati a dimensioni continentali. Anche per questo — seppure certamente non solo per questo — siamo europeisti. Sarebbe sciocco se l'Italia pretendesse di essere una grande potenza; però l'Italia è — nell'Europa e nel mondo — una grande nazione. E una grande nazione deve sapere affrontare le ore dure come le liete: senza complessi di inferiorità le prime, senza esaltazioni le seconde. Il dibattito svoltosi finora in Parlamento è stato degno delle nostre più alte tradizioni. Divergenze notevoli, anche notevolissime. Forse qualche parola forte — è vero, onorevole Cuttitta? — ma il dibattito politico, in ogni paese del mondo, tende a esasperare sempre le differenti posizioni. C'è stata però in tutti la coscienza della serietà del problema, della sua difficoltà, il riconoscimento dei rischi e quindi delle luci e delle ombre che esso inevitabilmente comporta.

Mi auguro che l'opinione pubblica sappia reagire alla facile tentazione dello sconforto nelle ore della prova e della retorica in quelle del successo. Ogni lotta seria comporta inevitabili sacrifici. Questa lotta contro il terrorismo neonazista è una lotta seria. L'abbiamo affrontata e l'affrontiamo con virilità e con la certezza del nostro buon diritto. Continueremo ad affrontarla con sempre rinnovata energia, sicuri di servire non soltanto la patria, la grande famiglia del popolo italiano, ma anche la causa della libertà e della pace nell'Europa e nel mondo. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, non posso che compiacermi per il tono elevato e composto che ha avuto questo dibattito, benché il tema trattato, per la sua importanza, per la sua delicatezza, per le circostanze nelle quali è venuto in evidenza, fosse tale da eccitare le passioni e generare una emozione in contrasto con la serenità del giudizio. E invece questa discussione, pur nella diversità delle valutazioni, è stata, in complesso, rispettosa, pacata, in tutto degna del Parlamento italiano. Ed è

stata una discussione estremamente costruttiva, dalla quale mi sembra di poter trarre indicazioni sicure a conforto dell'azione che il Governo ha svolto e intende svolgere, per affrontare efficacemente questo problema nei suoi molteplici aspetti.

Né mi è sembrato che il Governo fosse qui in Parlamento, contrariamente a quel che pensa l'onorevole Almirante, trascinato, e trascinato come imputato. Il Governo infatti non solo ha accettato di buon grado, fin dal 4 agosto scorso, il dibattito alla Camera sull'Alto Adige, ma ha voluto iniziarlo, senza alcuna reticenza, lo stesso giorno della riapertura della Camera e con una sua dichiarazione.

E neppure si può dire che esso sia ora in stato di accusa, perché quel che ha fatto e si propone di fare è stato oggetto di un sostanziale consenso.

La verità è che, quando si apre un dibattito serio e che va al fondo delle cose, le posizioni assunte con attenzione, con equilibrio, con senso di responsabilità appaiono chiaramente senza valide alternative. Io sono il primo a riconoscere — e non ne ho fatto mistero fin dal mio primo intervento — che le cose con le quali ci cimentiamo, quelle di fronte alle quali il paese si trova, sono estremamente difficili e aggrovigliate. Ed è del tutto naturale che si tenti di liberarsi da cose difficili, prospettando una soluzione facile.

Ma soluzioni facili non esistono per cose difficili. Esse non sono vere soluzioni, non sono serie alternative. E allora una siffatta inconsistenza non tarda a venire in evidenza e ciò costringe a tornare alla ragione, all'equilibrio, al senso di responsabilità, anche se essi indicano una via aspra da percorrere e il successo appare qualche volta lontano.

Ebbene, è proprio un atteggiamento realistico e responsabile che il Governo ha assunto, imperniato sulla vigorosa repressione della violenza — anche se il ministro Taviani ci ha detto con grande serietà che potremo avere ancora ore difficili — sulla ricerca di una pacifica convivenza dei gruppi linguistici dell'Alto Adige, sullo sforzo per superare con giustizia una controversia internazionale.

Essendo questi i problemi che si propongono, sembra che l'onorevole Almirante ci offra la prospettiva di risolverli semplicemente ignorandoli. Si nega cioè che vi sia un problema politico di migliore assetto dell'autonomia in Alto Adige, certo estremamente delicato e difficile, ma che non cessa

di esistere, per il fatto che ci si rifiuti di riconoscerlo e di affrontarlo civilmente. Si nega che questa più giusta sistemazione, anche se ad essa non siamo giuridicamente tenuti, sia opportuna anche per togliere pretesti e possibili solidarietà all'azione terroristica. E' bensì vero, infatti, onorevole Almirante, che non possiamo assicurare che il migliore ordinamento di convivenza in Alto Adige sbarri la via al terrorismo: ma possiamo sperare che ne renda più difficile il verificarsi e opponga ad esso, in un giudizio di riprovazione e di tragica inutilità, una collettività altoatesina di lingua tedesca più a suo agio nell'ambito di uno Stato giusto e rispettoso di quella tradizione e di quella cultura.

Si nega infine che vi sia un problema di rapporti con l'Austria e di responsabilità dinanzi all'O.N.U. Esso, non risolto per quanto sta in noi e certo con dignità e fermezza, può appesantire la politica estera italiana e frustrare, in una serie imprevedibile di ripercussioni, gli sforzi per la pace e l'unità dell'Europa democratica.

Respingere l'autonomia, per applicare, se non la violenza, la legge uniforme che ignora peculiari esigenze ed attese,...

COVELLI. Quali ?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...denunciare l'accordo De Gasperi-Gruber, per rifiutare ogni rapporto con l'Austria su questo tema, significa disconoscere alcuni dati politici della situazione, i quali tuttavia riaffiorerebbero, rendendo tormentata la vita della nazione.

Certo, se corrispondere a queste esigenze volesse dire davvero compromettere l'integrità territoriale e la sovranità dell'Italia, mettere nel nulla l'immenso sacrificio di generazioni di italiani, cedere pavidi ad altrui ingiuste pretese, ebbene, noi che abbiamo il senso vivo della dignità e dei diritti del nostro paese, noi che non siamo né deboli né rinunciatari, insorgeremmo per primi; noi non pagheremmo questo prezzo infame all'altrui volontà di sopraffazione. Ma non di questo si tratta, bensì di essere civili e democratici, di riconoscere che esistono cittadini italiani ai quali è giusto assicurare uno statuto particolare, di rendere possibili, per quanto sta in noi, e senza alcuna rinuncia, costruttivi rapporti con uno Stato confinante nello spirito di una comune civiltà in una Europa unita.

L'opporre a questi problemi un rifiuto pregiudiziale, oltre che essere politicamente imprudente ed ingiusto, non ci farebbe fare un solo passo avanti verso la serenità di rapporti e il pacifico sviluppo della vita nazionale ai quali aspiriamo.

La posizione dell'onorevole Almirante, come quella dell'onorevole Romualdi, è una puntigliosa ed appassionata posizione politica, non una realistica alternativa ai problemi, così seri e gravi, che oggi ci occupano. Non potrei seguire in dettaglio le argomentazioni, qualche volta — esse sì — sofistiche (me lo consente il collega) dell'onorevole Almirante. Vorrei solo dire che è pretestuoso sostenere che, in fondo, siamo noi che abbiamo riaperto un problema che era stato chiuso nel 1948. Perché esso, invece, si è, per alcuni aspetti, riaperto all'O.N.U. in seguito all'azione austriaca. E noi siamo stati invitati da quell'alto consesso a trovare una soluzione negoziata (*Interruzione del deputato Almirante*); il che cerchiamo di fare con spirito di equità e senza sacrificare fondamentali interessi della nazione.

Ed è strano che l'onorevole Almirante sostenga questa tesi, perché egli sembra in qualche modo apprezzare il nostro atteggiamento all'O.N.U. e le conclusioni di quella assemblea. Ebbene, noi eseguiamo la decisione in atto fin dal 1960, battendo la via del negoziato che è la prima alternativa che l'O.N.U. ha proposto, e che non mi pare costituisca uno svantaggio di fronte all'altra e subordinata ipotesi prospettata — la ricerca di un mezzo pacifico — che, oltretutto, non si vede in che sia per noi preferibile ad una dignitosa trattativa.

E come si può dire che noi abbiamo rinunciato alla garanzia contro la violenza, quando ho fatto ad essa un esplicito riferimento? E dove ha potuto l'onorevole Almirante trovare la prova che noi, Governo di centro-sinistra, avremmo ammesso il mancato adempimento da parte italiana dell'accordo De Gasperi-Gruber? Nel mio discorso, che esponeva fedelmente la costante posizione diplomatica italiana, ho detto più volte che noi riteniamo di avere adempiuto pienamente quegli impegni, che non potremmo in alcun caso assumere obblighi internazionali maggiori o diversi da quelli sanciti nell'accordo di Parigi, che il riassetto dello statuto delle province di Trento e di Bolzano, nel quadro della regione Trentino-Alto Adige, è un atto libero e sovrano che l'Italia si riserva di compiere, non essendovi in alcun modo tenuta, anche se interessata a conosce-

re i riflessi che questa iniziativa avrebbe sulla controversia italo-austriaca. Non vedo davvero dove siano novità di atteggiamenti ed ingiustificati cedimenti da parte nostra.

Il discorso si fa più serio e più generale se si tratta di discutere del rapporto tra terrorismo e negoziato, tra terrorismo ed adeguamento dello statuto di autonomia per l'Alto Adige. L'onorevole Almirante crede di potermi cogliere in fallo, sostenendo che ogni concessione, ogni iniziativa politica per il riassetto democratico della regione non contrastino, ma anzi favoriscano l'azione terroristica. Però il Governo è convinto, e mi pare ne sia convinta la Camera, che, anche se si possa temere che manchi un risultato immediato e compiuto, la normalizzazione della situazione altoatesina è, come ho accennato, a scadenza più o meno breve, l'eliminazione di una occasione e di un ambiente adatto per lo sviluppo dell'attività terroristica, la garanzia...

CARADONNA. Allora bisogna cedere al terrorismo!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...che esso resti, per spegnersi infine, come un fenomeno isolato di ristrette minoranze ciniche e faziose.

E, per quanto riguarda il sondaggio con l'Austria al fine del superamento della controversia secondo la raccomandazione dell'O.N.U., il Governo ha riconfermato la sua convinzione che non convenga dare ai terroristi un potere di decisione sugli assetti istituzionali come sui rapporti internazionali dell'Italia, mentre è stata posta l'esigenza essenziale di una efficace ed organica collaborazione dell'Austria per la prevenzione e repressione del terrorismo.

Ciò risponde al comune dovere di porre tutte le condizioni per una pacifica convivenza in Alto Adige, secondo lo spirito dell'accordo di Parigi e delle risoluzioni dell'O.N.U., e al comune interesse di assicurare rapporti amichevoli e fiduciosi tra i due paesi, di spianare la via all'unità dell'Europa democratica, di combattere i pericolosi fermenti di una politica di sopraffazione che minacciano l'Austria, non meno che l'Italia, nella sua autonomia e nella sua posizione internazionale di solidarietà e di collaborazione democratica.

Ho detto, a proposito di questa collaborazione, quale sia la nostra richiesta, la nostra speranza di fronte alle solenni ed impegnative assicurazioni che, anche in questi giorni drammatici, ci sono state ripetute.

Il ministro Taviani ha rilevato come nell'ultimo periodo questa comune responsabilità sia apparsa in effetti più efficacemente operante. Ma io devo qui rinnovare fiduciosamente l'attesa di una pronta ed efficace realizzazione. In specie, per quanto riguarda i quattro della valle Aurina, per i quali abbiamo richiesto l'estradizione, risulta che da parte austriaca è stato spiccato mandato di cattura per tutti gli indiziati, per due di essi in conseguenza della nostra richiesta di estradizione, e per gli altri per la loro partecipazione in concorso all'attentato del « Brennero-Express ».

Il ministro dell'interno ha dato pure notizia dei modi secondo i quali ha potuto svolgersi sinora la collaborazione con la Repubblica federale tedesca, alla quale pure io ho rivolto la mia richiesta di un utile intervento in vista di un comune interesse ed in considerazione dei vincoli di amicizia e di alleanza che ci legano a quello Stato. Questa esigenza è stata prospettata da varie parti nel corso di questo dibattito, ed io non debbo ora che sottolinearla. Ma desidero pure richiamare lo spirito, del resto in armonia con le mie dichiarazioni preliminari, con il quale questa esigenza viene fiduciosamente prospettata.

Anche l'onorevole Ballardini ha voluto ricordare e confermare i rapporti di amicizia e di alleanza ed il comune evidente interesse politico. È l'interesse a risolvere un grave problema, che turba profondamente la vita italiana. Ma è anche l'interesse a salvaguardare da ogni incrinatura, anche solo psicologica, le ragioni storiche di questa alleanza ed amicizia, che sono fondate sulla comune appartenenza all'Europa e sulla volontà di sottrarci all'isolamento ed ai rischi dell'isolamento ed a trovare in una vigorosa integrazione il modo di sostenere forze democratiche che si sono incontrate e vogliono procedere insieme (*Commenti all'estrema sinistra*) dopo una svolta decisiva della politica europea e mondiale. Tutto quello che può indebolire questa solidarietà, tutto quello che può comprometterne le indispensabili condizioni, è contro i nostri paesi, è contro la pace e la democrazia in Europa.

Si è rilevata polemicamente una mia presunta reticenza nel cogliere alcuni aspetti politici della situazione. Ma io ho manifestato chiaramente, anche se con sobrietà, il mio pensiero sul significato politico di alcune manifestazioni di fronte alle quali ci troviamo e ho detto dei più vasti e pericolosi disegni ai quali talune rilevanti forme di terrorismo

sembrano voler porre le premesse. Ed io fui d'accordo con il ministro dell'interno, quando per la prima volta parlò, qualche tempo fa, e d'intesa con me, di terrificanti episodi di chiara impronta neonazista. E questa una terribile esperienza che l'Europa non vuole rifare. A questo proposito nessuna condanna sarà mai abbastanza dura e nessuna vigilanza troppo diffidente e severa.

Ma il Governo non può accettare l'identificazione che viene fatta con troppa facilità, da parte comunista, secondo una costante polemica e nell'ambito di una visione e di un disegno politico, tra Germania democratica e nazismo. Certo, nessun popolo è mai a sufficienza difeso contro i miti della violenza totalitaria, i quali di quando in quando vengono alla luce e devono essere condannati e battuti nella fisiologia di una vita democratica che voglia sopravvivere. Ma, come ha detto il ministro Taviani, questa diffidenza e questa vigilanza sono presenti, come in noi, nella democrazia tedesca, che ha scelto la collaborazione (*Proteste all'estrema sinistra*),...

Una voce all'estrema sinistra. Soprattutto nei generali tedeschi!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...l'Europa, l'integrazione tra i grandi paesi dell'occidente, anche per difendere ideali di libertà e di rispetto per l'uomo che sono oggi patrimonio morale del popolo tedesco. Questa profonda convinzione che la libertà è bene supremo che bisogna quotidianamente difendere dovrebbe condurre anche ad una cooperazione vigorosa contro i segni, sempre allarmanti, della rinascita dello spirito di violenza, dovunque esso si manifesti, ed in specie così vicino ai propri confini ed in un momento storico come questo.

L'appassionata fermezza del nostro richiamo alla cooperazione è fondata sulla fiducia e sulla solidarietà nella lotta comune per la libertà degli uomini e dei popoli. E ciò induce a respingere l'idea di una sorta di rovesciamento delle alleanze, che sembra ci venga suggerito, e che sarebbe la drammatica rottura dell'equilibrio europeo con irreparabili conseguenze non solo per il nostro paese. La risposta al pericolo che si avverte è lo stringersi di un fronte unito appunto per la libertà, la pace e la generale sicurezza in Europa.

Di fronte all'invito comunista ad inserire il problema dell'Alto Adige nel problema più vasto di tutte le frontiere europee, il Governo dichiara che con ciò, lungi dal semplificare la questione che ora discutiamo, si conferirebbe ad essa un carattere diverso da quello

che ci siamo sforzati di mantenere, sacrificando la sua natura essenzialmente interna, che quasi tutti gli oratori hanno tenuto a sottolineare.

Sul problema delle frontiere europee più volte, in Parlamento e in altre sedi appropriate, il Governo italiano ha fatto conoscere la propria opinione; ma nessuno può illudersi di considerare questo problema facendo astrazione da tutte le altre questioni che interessano l'equilibrio e la sicurezza dell'Europa. Si è avuto più volte occasione di richiamare tale connessione in sede interna ed internazionale. E l'attenta cura che stiamo rivolgendo, insieme ai nostri alleati, ai problemi dell'equilibrio e della sicurezza europea, può tranquillizzare il Parlamento sulla consapevolezza che il Governo ha dell'importanza, nei suoi vari aspetti, del tema delle frontiere europee. (*Vivaci commenti all'estrema sinistra*). Spero che, consapevoli di tale serietà, anche voi comunisti vi asteniate dal fare interruzioni.

In relazione alla richiesta fatta circa la cooperazione di Bonn nella prevenzione e repressione del terrorismo, desidero richiamare la dichiarazione che il ministro Schroeder ha fatto stamani in quel parlamento in risposta ad interrogazioni. « Il governo tedesco ed il popolo germanico — egli ha detto — condannano questi fatti con vivo sdegno. Secondo il loro parere, gli atti terroristici sono mezzi tanto inadeguati quanto illegittimi per raggiungere delle rivendicazioni politiche. I terroristi rendono agli altoatesini il peggior servizio immaginabile. Inoltre essi avvelenano le relazioni internazionali. Il Presidente del Consiglio italiano Moro, durante il suo discorso al Parlamento, ha fra l'altro anche esortato la repubblica federale di Germania, sua alleata — cito testualmente — " a contribuire efficacemente all'eliminazione di una tale situazione di insicurezza e di gravissimo disagio ". A ciò siamo disposti. Il governo tedesco concede alle autorità italiane e a quelle austriache ogni assistenza ed aiuto per accertare e perseguire reati. Il governo tedesco contribuirà inoltre, d'intesa con gli organi austriaci ed italiani, ad attuare tutti i provvedimenti necessari per la lotta contro il terrore ed è a disposizione per ogni e qualsiasi chiarimento necessario ».

Il ministro Schroeder ha quindi concluso affermando: « Noi comprendiamo lo sdegno che i recenti avvenimenti hanno provocato in Italia; su questi avvenimenti noi non la pensiamo diversamente dall'opinione pubblica italiana. Nel contempo speriamo che il chiaro atteggiamento da noi sempre assunto nei

confronti di questo problema venga apprezzato dall'Italia amica. L'amicizia italo-germanica, che noi consideriamo uno dei fatti maggiormente apprezzabili della storia post-bellica e il cui rafforzamento riteniamo essere uno dei più importanti fini della nostra politica,...

PAJETTA. Da chi le abbiamo già sentite dire queste cose? (*Proteste al centro*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... non deve essere né coinvolta né compromessa ».

Su un punto essenziale si è manifestata in questo dibattito la più ampia convergenza di consensi: sulla opportunità cioè di una liberale revisione dello statuto per l'Alto Adige, sì da accrescere, sempre nel quadro della regione Trentino-Alto Adige, le competenze proprie delle due province, il che, onorevole Scotoni, dovrebbe essere fatto contestualmente per entrambe. Questa volontà politica, certo non indiscriminata né cieca, è di una seria attuazione democratica e di definitiva pacificazione.

Ma anche su questo punto non vi sono da temere debolezze tali da mettere in discussione gli interessi nazionali, la integrità ed unità dello Stato, la condizione di effettiva parità, al riparo da ogni possibile sopraffazione, della popolazione italiana che viene a trovarsi in minoranza nella provincia di Bolzano.

Ho già accennato ad alcune garanzie fondamentali in proposito, ed i numerosi e qualificati consensi, specie di coloro che vivono nella zona come gli onorevoli Piccoli, Berloff, Ballardini, mi danno la certezza che lo spirito di equità e di prudenza con il quale ci siamo mossi in questa delicatissima materia è stato compreso, e che si è dato credito alla ferma volontà dello Stato di essere giusto con tutti.

Ci muoviamo nell'ambito delle proposte formulate dalla « commissione dei 19 », che fu nominata dal ministro dell'interno onorevole Scelba per compiere un approfondito ed obiettivo esame delle modifiche istituzionali opportune per normalizzare la situazione in Alto Adige. La materia è, come ho detto, estremamente complessa; e la graduazione dei consensi ottenuti dalle diverse proposte ha richiesto e richiede una attenta considerazione del Parlamento e del Governo, prima che gli autorevoli suggerimenti siano tradotti in norme giuridiche.

Questo lavoro è in corso, reso difficile dalle vicende politiche che hanno caratterizzato,

spesso drammaticamente, questi ultimi anni e dalla opportunità di saggiare la disponibilità austriaca a dichiarare chiusa la controversia in presenza di una autonoma e costruttiva posizione italiana in ordine ai problemi dell'autonomia dei gruppi linguistici in Alto Adige.

Da qualche parte ho sentito affiorare l'opinione che sia opportuno sciogliersi da questo vincolo e far cadere il parallelismo secondo il quale si è proceduto, rispettivamente, nella elaborazione delle nuove norme e nel sondaggio delle reazioni austriache al nostro atteggiamento. Ma questo mutamento di rotta sarebbe certamente un grave errore. Noi siamo dinanzi ad una controversia internazionale ed a raccomandazioni dell'O.N.U. in ordine ai problemi ed alle esigenze, ai quali appunto si vuole provvedere utilizzando i risultati della « commissione dei 19 ». Poiché non pensiamo di sottrarci all'invito che ci è stato rivolto, poiché vogliamo promuovere una normalizzazione dei rapporti tra Italia ed Austria, poiché abbiamo buone carte da giocare e partecipiamo alla trattativa con prospettive di successo, poiché dobbiamo e vogliamo vincolare l'Austria ad una collaborazione efficace contro il terrorismo, lo sganciamento del negoziato dal processo di autonoma attività normativa dell'Italia non gioverebbe certo al nostro paese. Lasciar cadere il punto di vista che ci ha guidato in questi anni significherebbe in pratica abbandonare a tempo indeterminato il negoziato con l'Austria e la prospettiva di un superamento concordato della controversia. La quale poi presumibilmente continuerebbe, con fastidio dei due paesi, con intralcio alla loro collaborazione, con l'allentamento dei vincoli che invece vogliamo stringere, per affrontare insieme quello che riteniamo un comune pericolo.

E quindi del tutto prematuro dire, specie in una fase ancora aperta della trattativa, che cosa farebbe l'Italia, nel caso che il sondaggio incontrasse difficoltà ed apparisse sostanzialmente sterile.

Una seria ragione politica, dunque, ci induce a puntare sul contatto italo-austriaco ed a sforzarci, fatti sempre salvi gli interessi fondamentali del nostro paese, di rimuovere gli ostacoli che ritardano un'intesa definitiva e costruttiva tra i due paesi.

Naturalmente questa volontà, questo impegno, questa fiducia devono essere comuni alle due parti e devono esprimersi in quell'atteggiamento responsabile che abbiamo più volte fermamente sollecitato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

Mi è stato chiesto di chiarire il mio accenno a possibili statuizioni che vadano fuori delle previsioni dei « 19 ». Confermo che il quadro nel quale lavoriamo è quello offertoci dalla commissione Rossi, nel cui ambito effettuiamo un vaglio che ci porta, in alcuni casi che ho anche citato ad esempio, a non dare seguito ad alcuni punti pure indicati dalla commissione.

Correlativamente, in talune circostanze, è sembrato profilarsi una formulazione non esplicitamente contemplata dal rapporto Rossi, ma opportuna ed accettabile. Si tratta però di fatti marginali, i quali non alterano in alcun modo l'equilibrio complessivo delle autorevoli proposte in ordine alle quali si è operato con responsabile prudenza.

Pur con la riserva già fatta di opportuno riserbo, ritengo conveniente fornire alcune indicazioni che, spero, potranno tranquillizzare sia coloro che temono che il complesso di misure sarà tale da esorbitare i limiti del consolidamento di una equilibrata autonomia, sia coloro che fossero indotti a ritenere che le stesse misure possano rappresentare non tanto un danno, quanto anche solo un potenziale pericolo per la salvaguardia degli interessi del gruppo linguistico italiano residente in Alto Adige.

Sarà forse utile ricordare che il complesso di misure di cui si tratta trae la sua origine dal fermo intendimento del Governo di contribuire allo sviluppo sociale ed economico di tutti i gruppi linguistici residenti in Alto Adige e vice, principalmente, su aspetti di interesse locale delle due province, nella cornice del rispetto dei più vasti interessi della regione Trentino-Alto Adige e dei limiti invalicabili dei diritti dello Stato. Le misure si riferiscono sia ai suggerimenti elaborati all'unanimità dai commissari, sia a quelli concordati a maggioranza.

Per alcuni di questi ultimi si è provveduto, come ho detto, a modifiche opportunamente equilibrate. Ad esempio, si è ritenuto di potere esaminare favorevolmente qualche istanza altoatesina concernente problemi economici; ciò è stato fatto soltanto nel settore dello sviluppo industriale — il che non tocca la materia relativa alla disciplina dell'industria in generale e in particolare di quella già esistente — e, per il settore del credito, esclusivamente per quanto concerne la maggiore partecipazione delle province alle nomine delle cariche sociali delle casse di risparmio e l'esercizio dell'attività bancaria, nei limiti, ovviamente, degli interessi provinciali.

Ho ritenuto utile dare al Parlamento questi chiarimenti, particolarmente perché si tratta di una materia, quella economica, che giustamente preoccupa tutti coloro che sono pensosi dell'ordinato sviluppo economico delle province di Trento e Bolzano e del progresso sociale di tutti i gruppi linguistici dell'Alto Adige.

Desidero aggiungere che in altri importanti settori, come, ad esempio, quelli dell'amministrazione pubblica, della scuola, dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, del turismo, del collocamento al lavoro, della utilizzazione delle opere pubbliche e delle opere idrauliche ed in altri ancora concernenti l'attività artistica e culturale, il pubblico impiego, l'uso della lingua tedesca nei pubblici uffici, il complesso delle misure ipotizzate è stato predisposto tenendo anzitutto conto dell'interesse locale, che è stato ad un tempo la ragione d'essere delle misure stesse ed il limite della loro ampiezza.

CARADONNA. Tradimento della nazione !

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da varie parti mi è stato rimproverato il riserbo con il quale ho trattato il tema della possibile revisione delle norme di autonomia in Alto Adige. E tanto più si è deplorata questa riservatezza, in quanto la si è contrapposta ad una presunta comunicazione che il Governo avrebbe fatto alla *Volkspartei*. Respingo intanto come assolutamente infondato il rilievo polemico, secondo il quale vi sarebbe stata addirittura una trattativa da partito a partito. Governo e partiti hanno un senso molto vivo dei rispettivi compiti e limiti. Il Governo mai ha abdicato e mai abdiccherà ai suoi poteri costituzionali.

Ho detto poi nell'ultima parte del mio discorso di apertura in quali termini vada intesa e per quali tramite sia avvenuta la sommaria informazione relativa ad ipotesi formulate nel quadro del rapporto della « commissione dei 19 ». Quando ho detto che sono stati effettuati dei sondaggi attraverso rappresentanti dei due ministri degli esteri ho detto una cosa rigorosamente e tecnicamente esatta. Nessun documento italiano è stato trasmesso al governo austriaco e tanto meno alla *Volkspartei*. Si sono avute delle conversazioni italo-austriache, nelle quali si sono scambiati punti di vista e sono state prospettate ipotesi di soluzione, non formulate in modo preciso e definitivo. Il dibattito in seno alla *Volkspartei* è stato fondato su un riesame del complesso delle proposte dei « 19 », presumi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

bilmente alla luce delle reazioni emerse nel corso dei sondaggi italo-austriaci.

Desidero confermare che non si mancherà, al momento opportuno, di dare un seguito, secondo la logica e le previsioni dell'accordo De Gasperi-Gruber, a consultazioni tempestive con le popolazioni interessate; e non si trascurerà di prendere in considerazione i modi migliori per assicurare una risposta positiva del Parlamento alle proposte che il Governo dovesse presentare. Ribadisco infatti ben volentieri in questo momento il nostro doveroso ossequio al Parlamento, il cui largo consenso, espressione di quello del paese, è condizione indispensabile per rendere politicamente e giuridicamente valide le ipotesi di soluzione che fossero emerse nel corso del sondaggio.

Quanto alle ragioni che ci hanno imposto un certo riserbo, ripeto che esse non sono dovute a capriccio o ad insufficiente considerazione del Parlamento, ma ad un doveroso senso di responsabilità.

L'onorevole Badini Confalonieri, nel suo appassionato intervento, ha proposto, oltre i rilievi ai quali credo di aver risposto ora, anche un quesito relativo alla maggioranza necessaria per assicurare l'approvazione delle norme innovative in materia di autonomia e fare dell'Italia in questa circostanza un interlocutore valido. Polemicamente ha detto che noi potremmo cadere o nella trappola comunista o nella trappola austriaca. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Desidero intanto confermare che il Governo definirà con attento studio quali siano gli strumenti legislativi idonei per tradurre in atto le proposte dei « 19 ». Quali poi che siano le conclusioni di questi studi in ordine alle maggioranze richieste, il Governo farà le sue proposte ritenendo di interpretare esigenze nazionali e non di partito o di maggioranza, e le affiderà al senso di responsabilità di ciascun partito e di ciascun parlamentare. E ciò escludendo ogni ipotesi di opportunistico adattamento della maggioranza parlamentare che sostiene il Governo alle esigenze derivanti dai modi di votazione. Sarebbe offensivo per i partiti, prima che per il Governo, ritenere che decisioni obiettivamente valide per la loro rispondenza agli interessi nazionali possano essere subordinate a concessioni di ordine politico, e cioè sconosciute e strumentalizzate in funzione di interessi politici contingenti.

Il Governo è quindi tranquillo nell'atto di compiere il proprio dovere (*Commenti a destra*) e di indicare al Parlamento, che nel

suo insieme ha il potere di provvedere, le soluzioni ritenute utili e giuste. Del resto, il nostro sistema costituzionale ha in sé gli strumenti per provvedere, nell'ipotesi che insorgano difficoltà per un'attuazione normativa di quel che si sia ritenuto necessario fare nell'interesse del paese.

Signor Presidente, onorevoli deputati, questo dibattito ha dato, io credo, com'è nei compiti del Parlamento, un chiaro orientamento all'opinione pubblica; e ha reso più consapevole e, in certo senso, più sereno il popolo italiano. Il problema del quale abbiamo parlato in questi giorni è dinanzi a noi in tutta la sua gravità. Emozione e preoccupazione sono giustificate. Ma oggi abbiamo una linea da seguire, che è emersa più sicura ed efficace dal confronto delle nostre idee. Essa non ci promette il rapido superamento delle nostre difficoltà, ma ci indica chiaramente la via da seguire. È una linea di fermezza e di giustizia, che darà i suoi frutti forse più tardi di quanto noi possiamo desiderare, ma li darà certamente, contribuendo a tranquillizzare la vita politica italiana. Non dobbiamo agitarci in modo scomposto né farci travolgere dagli avvenimenti. Dobbiamo affrontarli serenamente e piegarli mano a mano in conformità delle nostre aspirazioni e delle necessità del paese. (*Commenti a destra*).

Si richiede fermezza nel combattere il terrorismo, come ha detto il ministro Taviani, senza esclusione di colpi. Si richiede fermezza nel contatto con altri paesi, in relazione sia alla cooperazione contro la violenza sia al superamento della controversia internazionale. Si richiede fermezza nella difesa della nostra frontiera e dell'unità e integrità dello Stato italiano.

Respingo le accuse di debolezza, per noi come per il popolo italiano. Il patrimonio che la nostra storia di sofferenze e di sangue ha accumulato non sarà disperso. Ma si richiede anche giustizia, ma si richiede volontà di utilizzare tutti gli strumenti che la vita democratica offre, per riconoscere i loro diritti agli uomini e ai gruppi. Ciò non è incompatibile con l'unità della nazione, ma la prepara e la rende possibile. Ciò non è incompatibile con la tranquillità e la pace dell'intera collettività nazionale, che anzi la serenità di gruppi e persone la condiziona e la rende possibile.

Ho sentito parlare dall'onorevole Almirante di assimilazione progressiva delle minoranze linguistiche. Questa non è la nostra politica.

ALMIRANTE. Questa è la tesi dell'avvocato dello Stato al processo di Milano.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E se ciò fosse fatto, non solo non sarebbe utile alla nazione, ma alla lunga ne comprometterebbe gli interessi oltre che la dignità.

Perciò desidero dire quanto lo spirito di libertà e di rispetto, emerso in tanti civili interventi ed in quello così appassionato ed umano dell'onorevole Piccoli, che ha parlato nello spirito dell'onorevole De Gasperi ed a difesa della sua opera storica di giustizia e di tutela dell'integrità nazionale, trovino facile riscontro nel Governo e in me personalmente.

È un atteggiamento coerente con la nostra politica generale, ma è soprattutto conforme alla ispirazione più naturale di questo nostro civile e umano paese, che, se libero, non sa essere ingiusto e sopraffattore.

Mi rendo conto, naturalmente, come tutti questi elementi, non contraddittori, ma diversi, debbono essere accortamente combinati perché ne risulti una linea politica efficace. È questa la nostra difficile responsabilità che ci accingiamo ad assumere, confortati dalle vostre non equivocate indicazioni.

Ho detto in apertura che, essendo questo un grande problema nazionale, non dovevano valere per esso le differenziazioni polemiche che sono naturali nella quotidiana dialettica politica. Confermo questa impostazione. Ribadisco che mi rivolgo a tutti i partiti e a tutti i parlamentari e che a tutti mi rivolgerei, per la intrinseca importanza del tema, anche se non vi fosse alcun problema di maggioranza qualificata.

Ha detto l'onorevole Almirante che, dopo una prima positiva reazione, ha inteso il sottofondo politico di questo appello e si è tirato indietro. Ebbene, egli ha sbagliato, perché a tutti mi rivolgo, perché vi sono cose alle quali deve provvedere la nazione intera. E l'onorevole Galluzzi ha colto l'occasione per chiedere che differenziazioni e polemiche siano eliminate, come in questo, e in ogni caso. Ebbene, neppure egli ha capito. Non si tratta di cambiare maggioranza, ma di fare, ciascuno al proprio posto, quello che è necessario per tutelare gli interessi del paese.

Ed io ho fiducia che, se vi sarà, per i temi e gli avvenimenti che pesano su di noi, una vasta, civile e ferma reazione del popolo italiano, domineremo la situazione e faremo di questa vicenda un punto di partenza per un più alto livello di convivenza democratica e

pacifica in Italia e in Europa. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stato presentato il seguente ordine del giorno dagli onorevoli Zaccagnini, Mauro Ferri, Tanassi e La Malfa:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo relative alla situazione in Alto Adige e alle iniziative intraprese sia per la tutela dell'ordine pubblico sia per il definitivo ordinamento dell'autonomia della zona, le approva;

considerando che le conclusioni della " Commissione dei 19 ", ispirate alla più ampia liberalità verso le minoranze, costituiscono una congrua indicazione di misure atte a garantire uguali condizioni per uno sviluppo ordinato e pacifico a tutti indistintamente i gruppi linguistici nell'unità dello Stato nazionale;

autorizza il Governo

a continuare i sondaggi in atto in vista di una iniziativa autonoma dello Stato che, avendo il consenso dei rappresentanti delle popolazioni interessate, permetta di chiudere definitivamente la controversia con l'Austria sulla base del pieno rispetto da ambo le parti degli accordi De Gasperi-Gruber; e al fine di stroncare definitivamente la criminosa attività dei terroristi,

impegna il Governo

ad ottenere una organica ed efficace collaborazione da parte del governo austriaco e, per quanto lo concerne, del governo della Germania federale; collaborazione che la Camera considera naturale e doverosa nel quadro della solidarietà democratica dell'Europa ed essenziale per pervenire alla soluzione prospettata dei problemi ancora aperti in Alto Adige ».

Secondo gli accordi, sospenderò la seduta per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16,40*).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CALASSO ed altri: « Modifica alla legge 9 luglio 1908, n. 434, concernente la esenzione dalla imposta fondiaria delle case dei contadini nelle provincie meridionali, della Sicilia e della Sardegna » (3427).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Comunico che i firmatari delle mozioni hanno rinunciato alle repliche, riservandosi di fare dichiarazioni di voto.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Anche gli interpellanti e gli interroganti hanno rinunciato a dichiarare se siano o no soddisfatti delle risposte del Governo. Per i loro gruppi saranno invece rese dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti sulle mozioni. Onorevole Roberti, insiste per la votazione della mozione Michelini, di cui ella è cofirmatario?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(*Non è approvata.*)

Onorevole Malagodi, insiste per la votazione della sua mozione?

MALAGODI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.
(*Non è approvata.*)

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro, Tanassi e La Malfa?

MORO, Presidente del Consiglio dei ministri. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Zaccagnini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

ZACCAGNINI. Sì, signor Presidente.

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, dico quasi una banalità affermando che il dibattito che si è svolto in questi giorni alla Camera ha un carattere eccezionale; eccezionale nella sostanza, più eccezionale ancora e, se si potesse dire, anormale nella procedura e nella forma.

Mi rendo quindi perfettamente conto che l'onorevole Presidente del Consiglio già nel

suo primo discorso abbia rivolto un appello alla Camera perché si uscisse fuori dalla consueta maggioranza che sostiene i suoi ordinari atti di Governo.

Mi rendo perfettamente conto che si faccia appello ad una maggioranza che non è una maggioranza consueta, perché non è lecito decidere questioni del genere con colpi di maggioranze precostituite o di schieramenti politici. Bisogna fare appello piuttosto a schieramenti di coscienza che credo vi siano anche nella maggioranza ordinaria. Gli errori in politica estera non sono pagati da chi li fa. Sono pagati dai suoi figli.

È un dibattito eccezionale, dicevo, nella sostanza, anzi più che eccezionale, unico, unico al mondo. Non v'è stato mai in questi venti anni del dopoguerra (me ne darà atto, onorevole Presidente del Consiglio) un parlamento al mondo che abbia discusso il problema che stiamo discutendo noi, cioè il problema del trattamento delle minoranze che sono nell'ultimo lembo della nostra terra presso i nostri confini.

Mai nessuno lo ha fatto; siamo i primi noi che discutiamo questo problema. È l'Italia che fa eccezione; e già questo è un fatto molto anormale.

Con i trattati che seguirono al cataclisma della seconda guerra mondiale tutti sanno che si formarono numerose minoranze etniche o linguistiche (non è questione di termini, essi hanno valore per il loro significato giuridico, non per il loro significato reale ed umano); si tratta di minoranze molto più vaste, molto più numerose della nostra, che esistono in quasi tutti gli Stati europei. Basti pensare che la Repubblica federale tedesca ha diciotto milioni di cittadini fuori dei suoi confini geografici e nazionali, senza contare i cittadini dell'Alsazia e della Lorena; che noi italiani abbiamo una minoranza tedesca alle nostre frontiere, frammista a italiani e ladini, di 220 mila persone; e che molto più numerosa è — per lo meno era prima delle pressioni migratorie — la minoranza italiana ai nostri confini orientali (una minoranza italiana l'abbiamo persino a Briga e a Tenda, ai confini della Francia).

Ebbene, né in Polonia, né in Cecoslovacchia, né in Francia né in Jugoslavia — che ha anch'essa una minoranza, e proprio in Austria, nella Carinzia —, in nessuna parte del mondo, insomma, si è ancora posto il problema delle minoranze. Perché, allora, ciò è avvenuto da noi? Forse perché siamo stati più barbari di tutti? Forse, rispetto agli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

altri paesi, che hanno trattato bene le loro minoranze, abbiamo trattato male le nostre?

No, non è così; tutti sanno che non è così. Il trattamento che l'Italia ha riservato alle minoranze etniche ai suoi confini è il trattamento più ampiamente generoso e liberale che da parte di un qualsiasi Stato sia stato fatto alle proprie minoranze. Non soltanto perché vi eravamo tenuti dagli obblighi del trattato o dell'accordo De Gasperi-Gruber; ma per una nostra vocazione nazionale, per quella vocazione che dovrebbe avere ogni Stato democratico, ma che nel nostro, per le ragioni storiche che tutti sanno, è più spiccatamente universalistica, abbiamo rispettato queste minoranze come nessun altro Stato al mondo ha mai rispettato le proprie. E parlo di tutti gli Stati del mondo, perché anche l'India ha le sue minoranze, anche l'Unione Sovietica ha nel suo territorio minoranze cinesi. Dicevo che questo rispetto non deriva dai vincoli di un trattato, ma trae le sue origini proprio dalla nostra vocazione storica, dalla nostra vocazione umana.

Non concordo con quanti chiedono la denuncia dell'accordo De Gasperi-Gruber, perché sono sicuro che, anche senza quell'accordo, le minoranze sarebbero state trattate nel modo stesso che l'accordo prescrive. Non abbiamo operato nessuna snazionalizzazione, nessun tentativo di snazionalizzazione. Almeno questo nostro Stato democratico non ha fatto alcun tentativo del genere. E per ricompensa ecco che cosa ci succede. Come ebbi occasione di dire piuttosto duramente a un deputato della repubblica federale tedesca, che in una riunione interparlamentare sollevò incautamente questo problema, dobbiamo constatare che in regime fascista — che opera di snazionalizzazione fece e se ne vantò — fatti di questo genere, che noi oggi lamentiamo e piangiamo, non sono mai accaduti.

Non solo noi non abbiamo fatto alcuna opera di snazionalizzazione, ma abbiamo fatto addirittura il contrario: abbiamo riammesso nelle nostre frontiere, e proprio nel territorio dell'Alto Adige, alcune migliaia di cittadini che avevano ripudiato la cittadinanza italiana (penso che anche questo sia un caso quasi unico al mondo) e avevano optato per un'altra nazionalità, quella tedesca, e fra essi alcuni tristi signori delle S.S., che a via Tasso e altrove si erano specializzati nel torturare gli italiani. Abbiamo rispettato la lingua, le scuole, la storia e le tradizioni, la religione (e questo va da sé, perché è la stessa), i costumi e perfino il folklore di quella pic-

cola popolazione di lingua tedesca che vive entro i nostri confini.

E il nostro rispetto è stato sincero, perché abbiamo considerato che, benché modestamente e qualche volta indegnamente rappresentato, si trattasse di un apporto ai nostri confini di una grande civiltà che rispettiamo e onoriamo, e con la quale vogliamo, dovremo collaborare un giorno, in una cornice molto più vasta, che è la cornice europea.

Se questa è la situazione — e sfido chiunque ad affermare che non sia obiettivamente questa —, se abbiamo fatto il nostro dovere finora, mi aspettavo che proprio come interrogativo di coscienza ella per primo, onorevole Presidente del Consiglio, e il Governo tutto si domandassero per quali ragioni questa orrenda campagna, queste enormi pressioni, anche con mezzi incivili, barbarici, terroristici, si svolgano proprio contro l'Italia che è la sola nazione in Europa che ha rispettato i suoi impegni morali con estrema umanità e generosità; perché proprio contro di noi la nazione austriaca esercita anch'essa la sua pressione diretta e indiretta; perché fra gli Stati che hanno minoranze ai loro confini solo l'Italia è stata trascinata dinanzi a un foro internazionale, sia pure obiettivo e civile come l'O.N.U., a rispondere del trattamento che noi facciamo alle nostre minoranze; perché si è scatenata questa campagna di odio; perché sono stati assassinati a tradimento i nostri soldati.

Perché non ve lo siete domandato? Avete una risposta a questo quesito? Evidentemente, v'è qualcosa che non ha funzionato, v'è qualche errore di metodo che abbiamo commesso, v'è qualche carenza di poteri, per cui siamo arrivati alla situazione insostenibile che da parte della minoranza lamentiamo. L'offensiva ci proviene anche da parte dello Stato austriaco, e anche — voi sapete che sono, come direbbe l'onorevole Nenni, un oltranzista atlantico, e quindi non sono sospetto, ma debbo dirlo per onestà — da parte della Repubblica federale tedesca, che, offensivamente nei nostri riguardi, ha tollerato certe associazioni cosiddette « culturali », nel senso cinese, che svolgono liberamente la loro opera in Baviera e alla quale — e l'onorevole ministro degli affari esteri lo deve sapere, se lo so anch'io — partecipano deputati e persino ministri.

Ora, questa è una situazione inconcepibile e intollerabile. Non avvengono queste cose in alcun'altra parte; non avvenivano durante il regime fascista, ma neanche durante il Governo De Gasperi, che fu l'autore dell'ac-

cordo De Gasperi-Gruber: e non perché la minoranza allogena non avesse allora alle spalle una nazione con piena autorità e validità politica e nazionale, ma perché quel Governo italiano aveva un altro senso dei doveri dello Stato e un'altra fermezza nel difendere i suoi diritti sovrani.

L'onorevole Taviani nel suo discorso dell'altro giorno ha affermato, e lo ha ripetuto oggi — non ho alcuna ragione di dubitare di quello che dice; per altro egli ha informazioni molto migliori di quelle che possiamo avere noi tutti — che si tratta di spuri elementi nazisti, che lo Stato democratico austriaco e lo Stato democratico tedesco avrebbero il nostro stesso interesse a reprimere.

Disgraziatamente, onorevole Taviani, non sembra che le cose stiano esattamente in questo modo. Sarà vero quello che ella dice, ma mi pare che la sua esposizione non sia completa. Del resto, glielo dimostrerò con le sue stesse parole.

A parte il fatto che ella dice che esiste un gruppo non definito, che cosa pensa di Kreisky? È un nazista? Non so se lo fosse: sono abituato a tanti capovolgimenti nel mio paese e non mi stupirei affatto che ve ne fossero anche in altri paesi. Non credo però che un ebreo possa essere stato un nazista. Kreisky è un socialdemocratico. Anche se non è vero che Kreisky abbia detto che gli occorrevo morti, ciò era nella tecnica dell'operazione. Anche Mussolini, del resto, aveva bisogno di mettere sul piatto della bilancia, per andare alle trattative della pace, alcune migliaia di morti. Il fatto è che Kreisky ha obiettivamente incoraggiato il terrorismo con la sua pervicace intransigenza, giacché è stato, e lo è ancora del resto, il più intransigente nelle trattative verso di noi, il più duro, quello che ha manifestato sempre maggiori esigenze, quello con il quale sarebbe stato difficile concludere qualsiasi accordo che non fosse capitolazione.

Vi ho parlato di quella associazione culturale bavarese, ma tutti sanno — e lo sa anche il ministro dell'interno — che non si tratta di pochi nazisti, ma si tratta di un fenomeno con ramificazioni e complicità molto più vaste. Non si giustificerebbe altrimenti quella dichiarazione onesta e quasi candida che ha fatto alla Camera, nel momento stesso in cui il Governo si appresta a fare nuove concessioni all'Austria e agli altoatesini, allorché ha affermato che non vuole illudere la Camera e il paese. In sostanza, ha detto che noi faremo probabilmem-

te concessioni, ma il terrorismo non sparirà, poiché il terrorismo è un fenomeno estremamente serio e difficile a combattere e richiede una lotta estremamente dura, anche se fatta, come ha detto, senza esclusione di colpi.

In sostanza, si verifica uno strano fenomeno. Forse qualcuno ha già parlato di queste cose, che sembrano di un elementare buon senso. Qual è la piattaforma, il fine, la prospettiva, la contropartita delle vostre trattative, se, nello stesso momento in cui vi apprestate a fare concessioni, dichiarate che non debellerete il terrorismo, che esso continuerà, non soltanto con le sue bombe ed i suoi omicidi a tradimento, ma con il carico delle rivendicazioni sempre nuove nei nostri confronti?

A questo punto v'è davvero da domandarsi se parliamo una lingua comune, se gli alligloti siete voi o sono io. Infatti, non riusciamo a comprenderci. Che valore ha una trattativa se, una volta condotta a termine, non si è sicuri, malgrado penose concessioni in deroga al principio, che è normale in ogni Stato, dell'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alle leggi dello Stato ed in deroga all'altro principio, più solenne e più importante, secondo cui la sovranità dello Stato viene esercitata in modo uguale su tutto il territorio dello Stato, che è uno ed indivisibile, di avere come contropartita la pace nell'Alto Adige, la civile convivenza tra rappresentanti di razze e lingue diverse, che pure saranno costretti a vivere in eterno all'interno dei nostri confini?

Questo dibattito, confessiamocelo, è anche anormale nella procedura. Non ho bisogno di ricordare quanto tutte le scuole democratiche hanno protestato, urlato, gridato, contro i metodi della diplomazia segreta, che voi avete al massimo perfezionato e raffinato con i socialisti al Governo. Qui, per mesi e mesi, senza che il Parlamento sapesse niente, anzi a Parlamento chiuso o a Parlamento deliberatamente tenuto all'oscuro, avete trattato con una nazione straniera, l'Austria, e direttamente o indirettamente anche con una parte della nostra popolazione di confine, sul tema: l'autonomia o la maggiore autonomia della provincia di Bolzano, e ciò nel momento stesso in cui la recrudescenza dei colpi contro di noi diventava allarmante, odiosa, intollerabile per tutta la nazione e per qualsiasi Governo che avesse un minimo di dignità nazionale. Voi, o per lo meno i vostri rappresentanti, siete stati costretti a fare la spola fra il tavolo verde della diplomazia, mentre vi apprestavate a queste concessioni

sia pure ipotetiche, e le bare ed i funerali dei nostri soldati uccisi.

Non conosco precedenti di nessun governo al mondo (indicatemeli, se potete, a meno che non si tratti di un governo che sia stato messo in ginocchio da una guerra perduta) che abbia trattato in queste condizioni. Non v'è esempio nella storia civile del mondo!

Avete detto che questo lo si fa perché non si vuole che i terroristi diventino arbitri, positivi o negativi, delle trattative tra Stato e Stato. Questo è un sofisma. Come negare che i terroristi austriaci, i loro complici ed i loro protettori, quelli di cui parla il Capo dello Stato in una concitata dichiarazione, che certamente nei suoi termini estremisti poteva anche interpretare il comune sentimento e risentimento nazionali, ma che in quei termini difficilmente un capo di Stato fa se non alla vigilia di una guerra, come negare, dicevo, che già oggi i terroristi si vantano di avere ottenuto qualche risultato? E se anche non è vero quello che Kreisisky avrebbe affermato, e cioè che aveva bisogno di questi morti per portare l'Italia davanti al tribunale internazionale e fare di questa nostra questione interna una questione internazionale, è fuori di dubbio che ha sfruttato per la sua azione questo fermento criminale, esistente nella nostra frontiera, unico al mondo. Se voi dite che, nonostante questo, il terrorismo non si debellerà, avete insegnato a questi signori un metodo per strapparvi sempre nuove concessioni, perché in sostanza le concessioni che coincidono con una riederuzione del terrorismo e sono fatte sotto l'imperio e la minaccia di assassini e di boicottaggi di ogni natura, sono un premio ai misfatti e una tentazione a ripeterli.

Voi dite che vi siete trovati nella necessità di trattare, che questa trattativa era già stata iniziata dall'onorevole Segni, che v'è una deliberazione dell'O.N.U., che vi sentivate obbligati a fare questa trattativa, con la speranza di ottenere la pacificazione ai nostri confini.

Dato e non concesso che questo sia vero, dovevate mettere — questo mi sembra normale — almeno come condizione pregiudiziale, che le agitazioni oltreconfine finissero; che le associazioni a delinquere oltreconfine fossero disperse; che fossero messe le manette a quel tristo figuro, Burger, che pubblicamente si è vantato di essere il capo di questa banda di assassini, che pubblicamente ha svelato la tecnica di questi attentati e la loro *escalation* (per dire una parola di moda), cioè gli attentati alle cose, alle istituzioni e

poi alle persone, che se ne è pubblicamente vantato, che ha chiesto provocatoriamente di essere portato dinanzi al tribunale, tanto i tribunali di Innsbruck sono diventati una ribalta d'onore e di propaganda per questi sciagurati. Ma non avete posto questa condizione, e mi pare che doveva esser fatto dal Governo di una nazione che si rispetti. Non un lamento, non una invocazione, ma una condizione pregiudiziale ad ogni trattativa!

Forse siete ancora in tempo per farlo, onorevole Presidente del Consiglio, anzi dico che forse, dal vostro punto di vista, è il tempo migliore, perché ormai il governo austriaco conosce il « pacchetto » delle vostre concessioni e lo conoscono anche gli altoatesini; forse è il momento di dire, avanti di procedere su questa strada: signori, mettiamo le carte in tavola. Dateci le prove concrete, non perché lo dite, ma perché lo fate, che schiacciate queste organizzazioni che operano al di là del confine, che mandano i loro sicari oltre le nostre linee e sempre si dileguano in Austria dopo le azioni.

Io al vostro posto di governo — scusate se oso tanto — ci sono stato (non ci tornerò mai più)...

Una voce all'estrema sinistra. Speriamo!

PACCIARDI. Ma ci sono stato! Al vostro posto, dicevo, vi assicuro che non avrei esitato a porre questa condizione, anzi l'avrei rafforzata con un termine molto preciso da dare all'Austria ed eventualmente anche alla Germania per le responsabilità che le competono, alla Germania, che deve essere sicuramente più sensibile dati i rapporti di alleanza che ha con noi. Avrei dato un termine preciso: o fate il vostro dovere, e ce lo mostrate, o non si discute più.

Mi scusi, onorevole Taviani, ma oggi, nel sentire la sua replica, sono rimasto molto sorpreso di una certa impossibilità tecnica che verrebbe riferita dallo stato maggiore italiano, o non so da chi altro, a presidiare le nostre frontiere. Guai a noi, se fosse vero!

TAVIANI, *Ministro dell'interno.* Chi l'ha detto?

PACCIARDI. Mi pare l'abbia detto lei. Lasciamo stare il muro. Non siamo gente da erigere muri.

TAVIANI, *Ministro dell'interno.* Siccome era stata affacciata sulla stampa l'idea di fare alla frontiera una specie di muro di Berlino, ho preso in considerazione tale ipotesi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

PACCIARDI. Non è questione del muro; ma mi avrebbe meravigliato che fosse stato detto da uno stato maggiore che non vi sia la possibilità di costituire una fitta rete di presidi lungo la frontiera, tale da impedire alla gente di entrare comodamente per i valichi alpini.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Vi sono i presidi, e sono 200.

PACCIARDI. Si vede che non bastano. Quindi: si può costituire questa rete, senza invocarla dall'Austria, che non la farà mai, perché dice che non ha i mezzi. Voi i mezzi li avete. Dal nostro confine non devono passare così facilmente, come sono passati anche l'altra notte, questi assassini, per attaccare liberamente i nostri posti di guardia e poi andarsene.

Presidiamo il confine. Le nostre frontiere non debbono essere aperte agli assassini dei nostri soldati.

ALMIRANTE. Gli assassini li abbiamo in casa, onorevole Pacciardi. Questa è la realtà!

PACCIARDI. Bene, onorevole Almirante: se gli assassini sono in casa — ed è stato dimostrato che in realtà qualche gruppo di assassini vi è anche in casa — allora spetta anche a noi prendere provvedimenti straordinari, e non soltanto applicare la legge, che non so poi quale legge sia (una legge eccezionale contro la detenzione di armi la facemmo anche noi, l'onorevole Scelba ed io, nel 1948); comunque quella legge non basta.

Voi avete applicato una legge sul confine in Sicilia, e qualche volta — lo debbo dire io, che certamente non sarò sospettato di avere relazioni con « cosche » mafiose — molto duramente e addirittura esageratamente e irresponsabilmente. Mi hanno detto, quando sono stato in Sicilia, che vi sono giovani i quali, soltanto perché hanno un nome di discendenza mafiosa, ma dell'altro senso, di un senso, cioè, un po' più nobile, rispetto a quello delinquenziale comune in cui certa mafia è degenerata, sono stati da voi mandati al confine: cioè avete applicato per una nobile regione, come la Sicilia, eccezionalmente una legge sul confine; e là, alla frontiera, dove vi sono nemici che attentano alla nostra sicurezza nazionale, esitereste ad applicare una legge di questo genere?

Onorevole Presidente del Consiglio, sono costretto a dirle, come tante altre volte (non volevo dirglielo in questa occasione perché, ripeto, ognuno ha il dovere di spogliarsi delle sue passioni e anche delle sue diffidenze

politiche di fronte a un argomento come questo; ma è per me un dovere dirlo), che purtroppo è diffuso in tutto il paese un senso di sfiducia, perché non si ritiene che voi siate capaci di agire con fermezza per la difesa dello Stato, che è il primo dei vostri doveri, non delegabile ad alcuno. Il Governo che fosse sordo a questo primordiale dovere di difendere i nostri confini e di garantire la sicurezza delle nostre popolazioni di frontiera sarebbe uno straccio, non un governo. E questo un primordiale dovere, dicevo, che non potete delegare ad alcuno, ma non potete neppure nascondervi che esiste un fermento, almeno in certi settori dell'opinione pubblica, che non vi credono alla prova capaci di assolvere a questo compito.

Quindi non vi meravigliate che serpeggi in taluni settori, specialmente giovani, un certo senso di rivolta. Non si tratta di giovani *yé-yé*, o dei giovani delle partite di calcio, o dei giovani di Rita Pavone, o dei giovani che considerano una grande sciagura nazionale la perdita di una partita di calcio in Inghilterra (*Commenti*), e non ritengono invece degni di attenzione questi duri problemi, veramente umilianti per il nostro paese. Vi sono, per fortuna nostra, giovani che non sono smemorati, non sono scettici, non appartengono a quella che, con parola molto superbia, da parte nostra si chiama la gioventù bruciata; giovani che non hanno alcuna nostalgia per il passato, che hanno il culto della democrazia e della libertà, ma lo giudicano inscindibile dal culto della patria e degli alti ideali.

Alla mia età — non stentereste a crederlo — si è molto perplessi nel considerare l'utilità di certi gesti individuali, anche se volutamente dimostrativi e irruenti. Però, se ripenso ai miei venti o venticinque anni, debbo comprendere. Io appartengo a una generazione cresciuta nel culto di Oberdan e di Battisti.

Noi siamo stati allevati al culto di queste cose. E poi la generazione della guerra 1915-1918, signor Presidente del Consiglio. Noi appartenevamo ad una scuola democratica nazionale che era una specie di riserva idealistica della nazione, che sembrava che non ci fosse, ma che la trovavate nei momenti supremi della vita nazionale, mentre ora sembra finita nel baratto governativo e nella palude del sottogoverno.

Ma non è così, per fortuna vi sono ancora in Italia giovani che pensano come pensavamo noi. Un governo accorto potrebbe anche utilizzare questo stato d'animo di giovani esa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

sperati dalla vostra cedevolezza e farlo pesare sul tavolo delle trattative. Dovete cercare di rendervi conto del disagio che v'è in una parte della popolazione.

Ho sentito già che siete sicuri di una grande maggioranza in Parlamento, ma non credete che questa sia la realtà nella nazione.

Io non ho la forza per arrestarvi su questa china, nella quale mi pare che state discendendo o addirittura precipitando. E non ho neanche l'autorità morale per ammonirvi di non disperdere un patrimonio che non è vostro, che voi amministrare soltanto, e temporaneamente, il patrimonio che vi hanno lasciato 600 mila morti. State attenti a non disperderlo!

Non ho la forza di impedirvelo, non ho nemmeno l'autorità per darvi questi moniti, ma vi devo dire: state attenti, perché siete giudicati, perché ormai la nazione vi guarda, che non si tratta più di trattative fatte segretissimamente, alle spalle del Parlamento e della nazione. La nazione vi guarda e vi giudica. E se amate il giudizio della storia, pensate che anche la storia è un tribunale che talvolta emette sentenze terribili.

Io posso soltanto, onorevole Presidente del Consiglio, signori del Governo, da italiano a italiani, consigliarvi una grande prudenza: e che Dio vi assista. (*Applausi*).

VAJA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VAJA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo partecipato a questo ampio dibattito con vivo interesse, profonda serietà e non senza preoccupazione; ed è ovvio, dato il peso e la responsabilità che ci proviene dal rappresentare la popolazione sudtirolese. Penso, quindi, che questo sia il consesso adatto per esprimere ancora le preoccupazioni, le vicende e le ragioni di questa popolazione.

Si è spesso parlato in questa occasione, come di un grosso e grave problema per lo Stato, dei fatti terroristici, nei loro vari aspetti, e dei loro eventuali addentellati nazisti. A parte il fatto — mi sia concesso — che personalmente non credo molto al risorgere del nazismo, mi pare che il problema primario ed essenziale della questione debba consistere nel trovare una giusta e soddisfacente sistemazione delle minoranze tedesca e ladina. Così facendo si contribuirà certamente a levare ulteriormente un eventuale terreno fertile alla causa

o ad una pure illecita giustificazione della violenza.

Ci ha confortato potere apprendere dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio un'autentica volontà, anzi un impegno politico, per la ricerca di una soluzione concordata. Noi siamo a piena disposizione.

Senza potere entrare nel merito delle indicazioni date ed accettando in linea di massima il metodo e lo spirito prospettati, mi pare doveroso, però, per chiarezza, dichiarare che non possiamo condividere il concetto espresso quando si parla della « conformità dello statuto della regione Trentino-Alto Adige ed in particolare della istituzione della regione stessa agli impegni derivanti all'Italia dall'accordo di Parigi ».

Senza intenzione polemica, vorrei far rilevare che il citato accordo, il quale doveva riparare al mancato ritorno all'Austria dell'Alto Adige, secondo lettera e spirito era destinato a salvaguardare la popolazione sudtirolese, perché essa era di nazionalità diversa da quella statale. (*Commenti a destra*).

BADINI CONFALONIERI. Ma che sta dicendo questo signore?

VAJA. Sono fatti storici. L'ha detto l'onorevole De Gasperi, che ha salvato l'Alto Adige all'Italia.

Certamente quell'accordo aveva lo scopo (penso che per chiarezza sia utile approfondire la questione) di capovolgere la situazione; e rappresentava senz'altro — mi sia perdonata l'espressione — una poco idonea furberia politica, se infine la nostra popolazione (questi sono i fatti) era costretta a dipendere, nelle questioni più importanti della sua vita, dalla buona o cattiva volontà della maggioranza trentina...

SERVELLO. Ipocrita!

VAJA. ...che — e questo è un dato di fatto — incassava in verità i maggiori frutti del dispositivo autonomistico. (*Proteste a destra*).

Occorre porre all'attenzione dei colleghi questa situazione, per serietà ed onestà, affinché siano in grado di valutare meglio la portata e la dimensione del caso. E ad onor del vero dobbiamo constatare con piacere che da varie parti ci si è sforzati, in questa discussione, senza preconcetti e atteggiamenti emotivi, di vedere più chiaro e di avvicinarsi ad una visione obiettiva.

Da altre parti, purtroppo, si ripeteva troppe volte — ed inutilmente, perché non in discussione — l'idea della sovranità dello Stato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

della intangibilità dei confini e dell'interesse nazionale. Come se fosse interesse dello Stato difendersi dalle aspirazioni della nostra gente! Onorevoli colleghi, non pensate che la tutela dell'esistenza e dello sviluppo di una minoranza costituisca piuttosto un vero interesse nazionale?

Non posso assolutamente seguire chi vorrebbe solamente la tutela individuale e non di gruppo. Indipendentemente dai dettami della Costituzione negli articoli 6, 3 e particolarmente 2, e dai trattati internazionali, questo concetto contrasterebbe infatti con la coscienza morale, etica e democratica che ci è propria.

Si deve poi energicamente respingere certe tesi fasciste che vorrebbero vederci come pura minoranza linguistica. (*Commenti a destra*). Perdonatemi, qui entriamo addirittura nell'ambito del ridicolo. Onorevoli colleghi, ritengo di non dire niente di scandaloso o di irrispettoso se dico che ci consideriamo realmente — lo siamo — una minoranza etnica, in verità, una minoranza austriaca. (*Vivaci commenti a destra*).

ABELLI. Andate in Austria! Perché non ci tornate?

VAJA. Mio padre non sapeva neanche l'italiano!

Non è infatti capovolgendo le vicende storiche che si agevola la composizione della vertenza.

Si è inoltre molto parlato del grande pericolo cui andrebbero incontro gli abitanti di lingua italiana dell'Alto Adige. Non esageriamo, e non condizioniamo con ciò le aspirazioni sudtirolesi. Se tutte le popolazioni dell'Alto Adige sono, come si diceva, destinate a convivere — cosa che noi onestamente e vivamente vogliamo — non dobbiamo sottrarci alla considerazione che i sudtirolesi, tedeschi e ladini...

CUTTITTA. Dica altoatesini!

VAJA. ...non sono minoranza per proprio merito o privilegio: hanno subito questa sorte; invece gli italiani dell'Alto Adige se la sono liberamente scelta. (*Commenti*).

ALESSI. L'avete scelta voi la vostra attuale posizione!

VAJA. Ed è comprensibile, perché la maggiore garanzia, per loro, consiste nel partecipare alla comunità nazionale entro i confini di un unico Stato.

Stando così le cose, onorevoli colleghi, vi prego — l'ho già fatto altre volte — di mettermi nella nostra situazione. È l'unico modo per capirci. Non potrete, così facendo, non riconoscere alla nostra popolazione, anche in funzione degli attentati terroristici, grande maturità, responsabilità e spirito comprensivo e leale, se, dopo tanti anni di amarezze e delusioni, è impegnata, con tutta la buona volontà, a trovare un *modus vivendi* nell'ambito attuale. Questa popolazione non vuole essere una « riserva chiusa ». A questi fini debbono però esserle assicurati la vita e lo sviluppo economico e sociale nel proprio ambiente di cultura, tradizione e lingua. Dipende da voi, è responsabilità del Parlamento e del Governo italiani di porre ora le condizioni affinché questo avvenga. Facendo questo, si lavorerà anche nel senso che le minoranze etniche non siano elemento di divisione ma invece di comprensione, di comunicazione anche con il mondo culturale tedesco. Si farà inoltre un altro reale e concreto passo verso quella unificazione e integrazione europea che, spero, tutti auspichiamo.

Con questo spirito, questi sentimenti e alla luce di quanto hanno detto i miei colleghi della *Südtiroler Volkspartei*, votiamo per il documento proposto, anche per ispirare ancora una volta fiducia alla nostra popolazione e a noi stessi. Questo voto dunque assume il preciso significato di un nostro contributo costruttivo e responsabile affinché Parlamento e Governo si adoperino a fondo per arrivare ad una soluzione che possa essere di soddisfazione anche per la nostra già troppo travagliata popolazione.

PAJETTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non è certo soltanto un problema che potremmo considerare di stile o morale, se quando ha parlato il Presidente del Consiglio, sia la prima sia la seconda volta, nessuno ha potuto in qualche modo sentire che chi parlava fosse un antifascista. Non è soltanto un problema di stile e un problema morale, perché credo che i problemi che ci stanno di fronte, e per il Trentino e l'Alto Adige e, su una scala più vasta, nell'ambito internazionale, non possono essere affrontati e risolti se non con uno spirito democratico e antifascista.

È forse la nostra una posizione pregiudiziale, una posizione puramente polemica?

Noi abbiamo sentito, anche oggi, nelle parole dell'onorevole Taviani che si trattava di un uomo (e non soltanto non è di parte nostra, ma non condividiamo certo neppure oggi tutti i suoi giudizi) che è passato attraverso l'antifascismo.

È forse la nostra una posizione pregiudiziale? Quando il Presidente della Repubblica, onorevole Moro, si è espresso, si è sentito che parlava un antifascista; tanto è vero che uno di quei giornalisti reazionari che non le risparmiano spesso più di una lode, ha creduto di poter scrivere, come ha fatto, che le parole del Presidente della Repubblica erano « obiettivamente eccessive ». Devo aggiungere che poiché egli scrive su un giornale quasi socialdemocratico a Bologna e su un giornale quasi fascista a Firenze, il giornale di Bologna ha censurato l'aggettivo.

Ma ella, onorevole Moro, non si è meritato certamente queste critiche. Noi pensiamo, dicevo, che il problema dell'Alto Adige debba essere affrontato e risolto secondo criteri democratici e antifascisti. Il problema dell'Alto Adige è prima di tutto un problema italiano, della nostra Repubblica, che riguarda non solo i diritti delle popolazioni allogene, ma i problemi politici e sociali delle due province. E voi dovete sentire che portate in proposito una grave responsabilità.

Perché questa situazione è andata deteriorandosi? Perché qualcuno può dire: « Ve ne siete accorti soltanto quando i tralicci hanno cominciato a saltare »? Onorevoli colleghi democristiani, l'Italia è stata governata da governi di cui siete stati maggioranza, e, onorevoli colleghi della *Volkspartei*, voi avete collaborato con questi governi e siete corresponsabili del deterioramento di questa situazione politica. Questo non potete dimenticarlo.

Vorrei qui ricordare che ella, onorevole Moro, si è rivolto a tutta la Camera invitandola a dimenticare le passioni, lo spirito di partito; ha perfino accennato alla possibilità di un voto che prescindesse dalla topografia parlamentare. Ma proprio lei parla di lotta contro la discriminazione? Non so quanti tedeschi basteranno, o quanti italiani, per porre una sorta di veto a certi capitoli di certi bilanci, secondo quello che ci è stato accennato.

Onorevole Moro, ella ha parlato più di una volta di una Commissione dei 19. Noi comunisti non siamo certo contrari al fatto che ne facciano parte sette cittadini italiani di lingua tedesca; non siamo contro il fatto che vi sia rappresentato il partito repubbli-

cano, che credo non abbia forse neppure un consigliere comunale in tutta la regione. Ma un comunista poteva pure esservi! Noi non siamo una minoranza austriaca: siccome siamo soltanto una minoranza italiana, pari al 25 per cento, siamo stati discriminati persino dalla Commissione dei 19. (*Applausi all'estrema sinistra*). Credo che anche l'onorevole Nenni potrebbe riflettere su questo fatto.

Ma nel silenzio del ministro degli affari esteri, che diventa sempre più eloquente (anzi, è l'unica cosa eloquente dell'onorevole Fanfani da qualche tempo in qua), il Presidente del Consiglio doveva pur sapere che il problema dell'Alto Adige è un problema della Repubblica italiana, ma che il problema delle frontiere italiane è anche un problema internazionale, un problema di politica estera.

Il problema che sta al centro della situazione — di una situazione grave — è proprio quello delle frontiere. Ed ella non ha sentito nemmeno oggi, allorché in qualche modo è stato costretto a rispondere per l'incalzare della nostra polemica, che il problema riguarda tutte le frontiere e che il problema dell'Alto Adige è strettamente connesso con il problema delle frontiere europee, così come sono uscite dalla guerra antifascista e antinazista. Che cosa ha da dire il Governo su queste questioni? Ha da dire soltanto ciò che ha detto l'onorevole Moro, e cioè che non vuole pronunciarsi su questa questione e anzi pare quasi dichiarare a coloro che rivolgono contro di noi — ma non solo contro di noi — la loro politica revisionista, che da altre parti essi possono muoversi?

Mi si permetta di ricordare un momento l'esperienza fra le due guerre; di ricordarla ai colleghi che dichiarano (come testé ha fatto il collega della *Volkspartei*) che non credono alla rinascita del nazismo, o a coloro che, con un eufemismo o con l'altro, non vogliono chiamare questi estremismi neppure nazisti o ne riducono le possibilità di azione. Per quanti anni, tra le due guerre, problemi come quello di Danzica, del corridoio polacco, problemi come quello di Memel o della Saar o dei Sudeti, sembrarono agitati soltanto da minoranze esaltate, problemi inattuali, agitati soltanto per uso interno da questo o da quel piccolo gruppo, o soltanto nostalgie di colonnelli, o di sottufficiali, o di caporali prussiani, i quali andavano agitandoli in una Europa completamente diversa, pacifica, nell'Europa della Società delle nazioni, nell'Europa di Stresemann, di Briand, nell'Europa dove la Germania era la repubblica democratica di Weimar?

È un problema inattuale? Ma oggi v'è il problema dei confini dell'Oder-Neisse. È il problema dei confini e dei limiti dell'espansione verso oriente del germanesimo; è il problema della riduzione in modo drastico, come avviene quando le cose scoppiano con la tragicità della guerra, della distruzione della base del prussianesimo, che qualcuno invece pensa che potrebbe risorgere.

Ebbene, perché l'Italia tace? Non ha nulla da dire su tale questione? Le rivendicazioni di tipo prussiano che riguardano i limiti della frontiera dell'Oder-Neisse non riguardano anche l'onorevole Moro quando si reca a Berlino o quando in quest'aula esalta (e vorrei che se ne cogliesse la sfumatura), non l'alleanza con la Germania, ma l'amicizia, con un tono che credo non fosse risuonato più in questa Camera, da quando è tornata a chiamarsi Camera dei deputati e da quando è tornata ad essere eletta con suffragio universale?

Vi sono problemi che riguardano persino il trattato di Monaco. Oggi v'è una questione in corso, tra il governo della repubblica federale tedesca e il governo della repubblica socialista cecoslovacca, sul fatto se la validità dell'accordo di Monaco può essere messa in causa, o se soltanto deve essere accantonata e dichiarata non attuale.

Noi siamo oggi in una situazione grave per l'Europa. Qui in Italia il dramma, anzi già la tragedia (e avrei voluto che da parte dei rappresentanti della minoranza di lingua tedesca si ricordassero almeno le vittime di questa tragedia) non può essere nascosta.

Non si può pensare di addormentare l'opinione pubblica, o almeno la Camera dei deputati, come vorrebbe fare l'onorevole Moro, con un prolisso racconto del contenzioso diplomatico. V'è un problema politico, centrale che non può essere eluso; e questo problema è quello del revanscismo tedesco, è il problema delle frontiere.

Ricordiamoci la fiducia, poi gli aiuti, i prestiti che furono dati alla Germania di Weimar, a una Germania democratica, alla quale bisognava dare fiducia; aiuti e prestiti soprattutto perché rappresentava un baluardo nei confronti dell'est o perché le rivendicazioni proletarie minacciavano le posizioni degli *Junker* o dei padroni della Krupp.

Si ricorda, onorevole Moro (è forse troppo giovane, ma queste cose avrebbe potuto anche leggerle su qualche libro di storia. L'onorevole Nenni se ne deve ricordare più direttamente), dei gruppi estremisti che erano all'origine, dei piccoli gruppi dissennati? Chi

ha ucciso Erzbey, chi ha assassinato Rathenau (e pareva che fosse soltanto il residuo di una follia in un periodo di conflitto)? Chi erano gli « elmi di acciaio »? E che cosa era la *Wehrmacht*, con i von Seeckt e i Gröner? Che cosa era Hindenburg, che passava in rivista gli « elmi di acciaio »? Che cosa erano quei gruppi estremisti ridicoli, dei quali non si sarebbe dovuto neppure parlare, la cui esistenza molti neppure conoscevano? Figuratevi, gruppi di ex militari guidati da un caporale, che si chiamava Adolfo Hitler. E voi chiedete di credere sulla vostra parola, o di credere sulla parola di questo o quel dirigente tedesco, e ci chiedete di crederci non soltanto dimenticando i fatti della storia, ma non guardando alla realtà attuale?

Onorevole Moro, ella deve sapere che v'è stato un cancelliere cattolico e democratico, un uomo del partito del centro, che si chiamava von Papen. Ebbene, sa come è finito? È finito, se non sbaglio, ambasciatore di Hitler. Ebbene, anche in lui dovevamo aver fiducia; anche lui non potevamo chiamare fascista. Ma v'è una logica della storia, una logica della politica internazionale, che a un certo momento permette a un caporale di guidare i generali della *Wehrmacht*; che a un certo momento fa di Hindenburg la testa di turco di questo movimento e fa sì che il cancelliere cattolico e democratico (guai se avessimo detto una frase contro di lui!) diventi ministro degli esteri o, a un certo momento, diventi ambasciatore hitleriano.

L'onorevole Piccoli ci ha chiesto ieri di non confondere i rigurgiti nazisti con il governo federale tedesco; e oggi l'onorevole Taviani ci ha ripetuto questa richiesta. Ma perché? Saremmo dissennati se confondessimo le cose; saremmo dissennati se dessimo a tutti lo stesso nome, se mettessimo tutti nello stesso sacco. Saremmo stati sciocchi se avessimo detto che von Papen e Hitler erano la stessa cosa, che von Seeckt e Hindenburg erano la stessa cosa. Ma saremmo sciocchi e dissennati e voi non sareste governanti degni di questo nome, se non cercaste di vedere anche le tendenze della storia, anche i pericoli, e non interveniste a tempo guardando al di là della facile propaganda anticomunista, che già ha accecato una volta coloro che hanno preparato il ritorno del revanscismo pangermanista, ritorno che è stato pagato da tutti noi, ma che è stato pagato anche dal popolo tedesco, in un modo che nessun tedesco dovrebbe dimenticare mai.

Le nostre preoccupazioni sono fondate; e mi rivolgo al ministro Taviani, più che al Presi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

dente del Consiglio, perché mi è sembrato di avvertire in lui una preoccupazione — anzi lo ha dichiarato — per il pericolo che qualcuno pensi a un nuovo *Anschluss*. Come è possibile accontentarsi della garanzia che egli trova nei dirigenti tedeschi, del governo come tale? Va bene! Ma, per le frontiere, Erhard e, prima di lui, Adenauer hanno dichiarato che pensano che la Germania debba ritornare alle frontiere del 1937, alle frontiere del 1939; che deve ritornare a frontiere che vorrebbero dire la guerra nel nostro continente!

Dice l'onorevole Piccoli: non confondete i rigurgiti nazionalisti con il governo; e l'onorevole Moro incalza: quello è un governo amico. Ma il ministro Seehofer, che del resto è stato citato più di una volta e sarebbe quello che è qui l'onorevole Scalfaro (credo che sia ministro dei trasporti), non è forse l'uomo che ha giustificato le rivendicazioni territoriali anche nei confronti dell'Italia? E di questo, tutto quello che ha saputo dire Adenauer è che aveva fatto un discorso « inopportuno »? Non è l'uomo che dirige le grandi adunate pangermaniste e le grandi adunate dei profughi, dei Sudeti, chiedendo che il trattato di Monaco non sia dimenticato e chiedendo che un pezzo della Cecoslovacchia diventi Germania? E non è forse un deputato socialdemocratico, Janishek, che è presidente di profughi che chiedono di ritornare (e che, se non ritornano, non è certo perché si dice loro che devono rimanere lì, ma è perché qualcuno garantisce che da soldati tedeschi non possono certo ritornare)?

Perché tace l'onorevole Moro a proposito di queste questioni? Siamo soltanto noi che lo incalziamo? Egli ha tante giustificazioni da dare a destra, ma ogni volta che si gira da questa parte non riesce a tradire un intimo dispetto.

L'onorevole Moro non vuole rispondere a noi, che non siamo una minoranza austriaca. A noi che siamo soltanto il 25 per cento del corpo elettorale italiano, che non facciamo parte della « Commissione dei 19 » non ha niente da dire? O non potrebbe prendere qui la parola l'onorevole Rumor, per rispondere agli interrogativi della base di un gruppo di democratici cristiani i quali hanno pur detto: « L'onorevole Rumor è presidente dell'Internazionale democratica cristiana; il governo austriaco è un governo democratico cristiano » (non sono io che parlo, sono i vostri amici della base) « quando votate tante risoluzioni anticomuniste, votatene almeno una che dica di non ammazzare i finanzieri italiani »?

Voi non rispondete neppure a questi vostri amici? Non avete sentito che la preoccupazione che viene dalla stessa maggioranza non può trovare — anche se poi avverrà un voto comune sul pateracchio costituito dall'ordine del giorno che è stato presentato — espressione nelle parole dette qui dall'onorevole Moro, col quale poi i vicini si sono congratulati per dirgli che anche loro la pensano così. Ma pure, quando abbiamo sentito i repubblicani e i socialisti, c'è sembrato che essi si aspettassero qualche cosa di più e non soltanto nella fermezza del linguaggio, ma anche nelle iniziative politiche.

L'altro giorno *L'Italia*, organo della curia milanese, è uscito con un articolo di fondo nel quale si fa appello ai vescovi della Germania occidentale perché dicano la loro preoccupazione di fronte a ciò che sta avvenendo in quello Stato. Ma il Presidente del Consiglio è più clericale perfino de *L'Italia*. E che cosa ha da dire? Ella ha paura di toccare questo alleato, anzi questo amico, del quale ci ha detto con quanta simpatia ascolti e attenda le parole!

Non è stato forse l'onorevole ministro Taviani a parlarci perfino di pericolo neonazista, di tendenze verso l'*Anschluss*? Abbiamo sentito qualcosa che corrisponda a questa preoccupazione? No. L'onorevole Moro ha taciuto. Ma non ha sempre taciuto, perché, quando è stato nella Germania occidentale, quando è voluto andare — si è trovato un po' solo quella volta, ma vi è andato lo stesso — a Berlino, ha voluto affacciarsi al muro, guardare di là, ha voluto dire, in fondo: da quella parte sì che potete anche sparare. (*Proteste al centro*). Quando dico questo, onorevoli colleghi, non faccio della retorica, perché voi sapete — e se non lo sapete, ve lo dirò io — che uno di quei terroristi che ha compiuto un attentato là, contro le forze della repubblica democratica tedesca, era un terrorista che aveva operato nell'Alto Adige.

Ella porta una parte della responsabilità, onorevole Moro. Chi ha visto? Che cosa le hanno detto? Che cosa ha chiesto a quei dirigenti politici? Noi conosciamo solo le sue dichiarazioni sulle « giuste rivendicazioni tedesche », conosciamo soltanto dichiarazioni che hanno incoraggiato quelli che, caso mai, il tritolo lo dovrebbero portare da un'altra parte e attraverso altri confini. Quindi, possiamo, dobbiamo parlare di una corresponsabilità grave, quando ci troviamo in questa situazione.

Che significato hanno, del resto, gli ambigui richiami all'europeismo della piccola

Europa fatti qui alla Camera, ripresi anche nell'ordine del giorno della maggioranza? Che significato hanno dei richiami che vogliono distinguere quando si tratta di frontiere, quando si tratta di sabotaggio, quando si tratta di rompere l'equilibrio di tutta l'Europa? Hanno un significato ben grave questi limiti geopolitici, quando si finisce per dire all'Austria e alla Germania: « Con noi ve la prendete? », e non si dice di più?

Quest'oggi ella ci ha fatto attendere. Apprezzo il fatto che ella ha voluto dare ragione al nostro compagno Barca, che ha fatto una questione di rispetto e di educazione, non degnandosi neanche di scusarsi di questo. Ho capito poi il significato di questa attesa, quando ella ha letto il discorso di Schroeder che attendeva. Ma che cosa dice quel discorso, che cosa ha detto lei qui, credendo di aver dato ormai una risposta definitiva? Tra l'altro, ella ha letto una frase che, se non sbaglio, suona così: questi non sono i modi di perseguire gli obiettivi politici, non si fa così, non si ammazzano le guardie di finanza.

Ma dell'intangibilità delle frontiere, della volontà di opporsi a una politica revisionista non c'è una parola, né in quello che dice il suo collega tedesco, né in quello che dice lei.

Da che parte dunque dovrebbero rivolgersi le rivendicazioni ed i colpi? Ella ha detto che noi comunisti avanziamo una proposta di rovesciamento delle alleanze. Non c'è nulla di più assurdo, di più goffamente propagandistico di queste dichiarazioni. Non abbiano in alcun modo proposto una simile politica. Però voi che siete uomini di Governo e rappresentate il nostro paese, dovrete sapere che l'Italia oggi si trova in una situazione particolarmente grave per la pressione che esercitano forze pangermaniste e revansciste.

Abbiamo avuto (è di oggi, credo) una dichiarazione dei governanti della Repubblica democratica tedesca, nella quale questa azione terroristica e questa politica espansionista vengono condannate. Conosciamo le posizioni assunte dai polacchi e dai cecoslovacchi, ma sappiamo prima di tutto che questi paesi avvertono la necessità, come una questione di vita o di morte per loro, che l'espansione pangermanista sia contenuta, la necessità che le frontiere siano difese così come sono risultate alla fine della guerra antinazista e antifascista.

Non vi chiediamo un blocco militare, non vi chiediamo dichiarazioni di amicizia, ma vi chiediamo di considerare se non esista un problema che coinvolge anche altri paesi in

Europa che sono minacciati come noi dal terrorismo, dal neonazismo, dal revanscismo, e che come noi possono essere interessati ad una politica europea, ad un patto generale di sicurezza che ponga precisi limiti.

Fino a quando giustificherete contro questi paesi le rivendicazioni tedesche, non si tratterà più del rovesciamento dell'alleanza ma addirittura dell'incoraggiamento, verso coloro che considerate alleati, a colpire anche voi. Ecco perché crediamo che l'intangibilità delle frontiere sia un problema politico attuale ed essenziale, ecco perché crediamo che l'intangibilità delle frontiere sia un problema politico attuale ed essenziale, ecco perché sosteniamo l'inammissibilità del revisionismo pangermanista!

Siamo usciti da una guerra mondiale che ha distrutto soprattutto gran parte dell'Europa; e il pensare che per questioni di frontiera o per rivendicazioni territoriali sia possibile mettere in forse l'attuale equilibrio ed incoraggiare coloro che esercitano la violenza o la tollerano o la sfruttano, va contro lo spirito della pace, contro gli interessi del nostro paese.

La verità è che il vincolo atlantico impedisce oggi a questo Governo di fare una politica italiana. Voi siete dal vincolo atlantico spinti alla complicità con gli americani, nei confronti dei quali l'onorevole Moro ha dichiarato la propria comprensione e alla complicità con i tedeschi. Oggi siamo in un momento nel quale è necessario parlare un altro linguaggio. Siamo di fronte ad una crisi della politica tedesca che potrebbe forse rappresentare anche una svolta fortunata. Che cosa è infatti questa ribellione dei generali, i quali sentono che possono chiedere di più, cioè di strappare una indipendenza che potrebbe tramutarsi in iniziativa militare?

Ricordiamoci cosa ha rappresentato la *Wehrmacht* — uno Stato nello Stato — e cosa ha significato alla vigilia del fascismo. Siamo in un momento nel quale il ricatto atomico viene adoperato da gruppi politici consistenti anche governativi; ma siamo anche in un momento in cui, proprio perché questa politica rivela una crisi, per certi aspetti anche profonda, una parola chiara può avere un peso.

Voi vi assumete una responsabilità grave anche nei confronti del popolo tedesco, se in questo momento non parlate chiaro, non dite che a quel modo la Germania sarà isolata, non togliete a questa gente la speranza di potere dar vita non soltanto ad un corso di rivendicazioni politiche, ma ad un'azione che potrebbe dare alle fiamme un'altra volta l'Europa.

Che la mano di Bonn nell'Alto Adige sia evidente, che l'influenza di gruppi politici, anche governativi, tedeschi sia decisiva, siamo soltanto noi a dirlo? È troppo facile volgersi dalla nostra parte e dire: lo dicono i comunisti. Onorevole Moro, ella legge i giornali? Un grande giornale torinese, anticomunista, l'organo di un grande monopolio, in un articolo di fondo di un suo editorialista specializzato nelle questioni della politica europea, conclude: « Bisogna che la Germania cambi politica ». Ella riduce tutto alla questione della provincia di Bolzano? Riduce tutto ad una questione di polizia?

L'onorevole Taviani discute se dare retta a chi avrebbe proposto di fare un muro oppure se non siano da ritenersi migliori i suoi metodi. Ritengo che le sia sfuggito, onorevole Taviani, che c'era in chi ha parlato del muro anche un accenno ironico a certe vostre indignazioni quando gli altri difendono davvero le loro frontiere. Credo che nessuno volesse veramente fare la proposta di fabbricare un muro al Brennero. Ad ogni modo, voglio ancora ricordare che il giornale che ho citato non dice che bisogna rafforzare la polizia, che bisogna risolvere soltanto il problema, pure importante, delle minoranze etniche; ma afferma che la Germania deve cambiare politica.

Il pangermanismo per la prima volta si rivolge contro un paese dell'Europa occidentale (questo dovrebbe farvi riflettere) e per la prima volta, dopo essere stato aiutato dagli alleati, rivolge le sue rivendicazioni contro tutti i vicini dell'oriente. Tanto è vero che vi è persino un quotidiano di Danzica in Germania, perché sia chiaro che Danzica dovrebbe ritornare nel *Reich*. Voi non considerate tutto questo?

Qualche tempo fa il ministro degli esteri belga Spaak, dopo aver cessato di ricoprire tale carica, ha dichiarato: ora posso parlare chiaro e denunciare la realtà di questo pericolo!

Esiste certo una responsabilità della vostra politica locale. Bisogna risolvere questo problema, e noi da anni diciamo che il problema dell'Alto Adige va risolto. Ma vi è una responsabilità più vasta della vostra politica di subordinazione all'azione sciovinistica della Germania federale. Certo tedeschi e austriaci smentiscono una solidarietà di fatto con i terroristi, e non vi diranno mai che li hanno istruiti o che li hanno lasciati passare o che non li trovano perché non vogliono trovarli: ma non possiamo dimenticare che essi hanno una lunga esperienza di corpi franchi,

di sabotaggi, e che i tedeschi in particolare hanno preparato la guerra contro la Polonia per un lungo periodo, si sono riarmati e non hanno mai detto che violavano le leggi finché non sono stati abbastanza forti per poter credere di imporle con la spada.

Vi è una considerazione politica che va fatta su quel neonazismo di cui l'onorevole Moro non parla forse per tema di passare per un neoantifascista (non tema, onorevole Moro, non ci passerà lo stesso!). È proprio vero come voi dite che l'oltranzismo è controproducente? È proprio vero che a ognuno di questi atti risponde, perché vi sono una indignazione popolare ed un sentimento di smarrimento, qualcosa che non può che tornare a svantaggio dei pangermanisti? Io non lo credo. Può essere così; ma l'oltranzismo è controproducente a condizione che sia denunciato e combattuto, che ne siano viste le complicità. Se voi fingete di non vedere, avrete (anzi li avete già) il ricatto, la tolleranza, la complicità. Ancora una volta ricordatevi dell'esperienza tra le due guerre. Oggi vi è un pericolo generale per il problema fondamentale che non si risolve a Bolzano, anche se il problema di Bolzano deve essere risolto. Voi dovete parlare a Vienna, a Bonn, dovete mostrare a Roma di avere una politica nazionale.

Noi non possiamo certo votare l'ordine del giorno che la maggioranza propone. È un ordine del giorno che approva l'operato del Governo; e noi questo operato non accettiamo. Questo ordine del giorno offre fiducia non solo a voi, ma persino alle autorità austriache ed a quelle tedesche. Noi non possiamo certo votarlo; ma vogliamo dichiarare qui che non siamo in alcun modo contro il proseguimento delle trattative, che ci auguriamo che le trattative in corso diano un risultato positivo per le popolazioni di lingua tedesca e di lingua italiana della provincia di Bolzano e di quella di Trento. Ne discuteremo, esprimeremo il nostro giudizio quando conosceremo questi risultati, quando li porterete al Parlamento.

Se l'onorevole Presidente del Consiglio mi permette, rivolgo al ministro degli affari esteri, a questo proposito, una proposta formale. Il Presidente del Consiglio ritiene che vi siano ancora dei motivi di riservatezza, motivi diplomatici, che consigliano di non far conoscere al Parlamento il contenuto delle trattative. La « Commissione dei 19 » conosce tali questioni, le tratta, le discute. Noi non ne facciamo parte. Chiedo al ministro degli affari esteri che se questi motivi di riserva-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

tezza impediscono un esame in aula, sia almeno permesso alla Commissione esteri di avere in merito una informazione e di tenere un dibattito. Non vedo proprio come il Governo e persino come il Presidente della Camera potrebbero ammettere che la Commissione esteri venga considerata un foro nel quale non si può conoscere e discutere quello che quei 19 galantuomini, tedeschi, repubblicani e democristiani, hanno potuto trattare fin qui. Faccio questa proposta formale.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. La « Commissione dei 19 » si è occupata di un problema interno.

PAJETTA. Ella, allora, propone che noi discutiamo questo nella Commissione affari costituzionali. Credo che potremmo accordarci. Quello che ci interessa è di conoscere qualche cosa di tale questione, che ci interessa come rappresentanti del 25 per cento degli italiani ed anche di non pochi tedeschi dell'Alto Adige.

Noi comunisti abbiamo votato contro la mozione liberale e contro quella del Movimento sociale, perché le abbiamo considerate ispirate a criteri generali di una politica estera e di una politica interna che condanniamo decisamente. Per noi è essenziale che l'Italia abbia la consapevolezza della gravità del pericolo, che lo denunci, che lo combatta.

Abbiamo ricordato qui come non possa essere negata una collusione fra uomini di governo, fra uomini e partiti che rappresentano ufficialmente la Germania con un movimento che a sua volta è connesso alle azioni terroristiche.

L'onorevole Piccoli ci dà delle garanzie. Non ci bastano. Noi ci permettiamo di chiedere che il Governo ottenga garanzie di un altro tipo che quelle dichiarazioni, di una politica diversa; e vi chiediamo persino se, accettando quelle garanzie, come le accettate, facendovene mallevadori, siete sicuri di rendere un buon servizio ai vostri alleati.

Voi dovete trovare la forza per condurre una politica nazionale che non sia dettata soltanto da motivi dozzinali di anticomunismo o di elettoralismo spicciolo. Una politica di sicurezza europea è la sola garanzia reale e deve essere un dato di una geografia diversa, onorevole Moro: quando ella dice « Europa » non ha sfogliato l'atlante abbastanza. Deve partire dalla difesa delle frontiere e dall'indipendenza della nostra nazione e di tutte le nazioni e deve avere come fondamento la consapevolezza della gravità del problema che oggi rappresenta il militarismo te-

desco; deve partire dal riconoscimento della realtà, quella di due Stati tedeschi; deve partire dal rispetto dei trattati tra i quali c'è quel trattato di Stato sulla neutralità austriaca che viene violata oggi dal governo di Vienna.

La pace e la libertà sono indivisibili. La comprensione per l'aggressione e la tolleranza per il revanscismo diventano un elemento di complicità. Voi non ve ne liberate se non mutate politica. È per questo che noi non diciamo di « no » soltanto ad un discorso sciagurato, ma all'imbarazzo anche di una politica di subordinazione e ad un ordine del giorno che ignora le questioni essenziali, che pure qui non sono state ignorate — e noi lo riconosciamo — da più di un oratore della maggioranza. E crediamo, dicendo di « no » a questo ordine del giorno e alla politica di questo Governo, di dire di « sì » a una politica di pace che valga per l'Alto Adige, per l'Italia ed anche per l'Europa e per il mondo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

ROBERTI. Signor Presidente, vorrei conoscere se l'onorevole Pajetta ha dianzi avanzato una proposta di sospensiva; se ha chiesto cioè formalmente che, ove non si possa dare alla Camera una informativa sul « pacchetto » delle trattative, questa informativa venga però data dal ministro degli affari esteri nella Commissione esteri, a ciò condizionando l'eventuale votazione. Oppure non si tratta di una proposta formale di sospensiva ?

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, se l'onorevole Pajetta avesse fatto una questione formale di sospensiva, io non avrei potuto ammetterla perché siamo in sede di dichiarazioni di voto, non in sede di dibattito.

LA MALFA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati repubblicani voteranno a favore dell'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro, Tanassi, La Malfa.

CARADONNA. Povero Oberdan !

LA MALFA. Voteranno a favore non solo perché esso interpreta le posizioni e le preoccupazioni della maggioranza di questa Camera, ma perché esso, allo stesso tempo, interpreta la posizione e le preoccupazioni espresse in questi giorni dalla direzione e dai

parlamentari repubblicani ed esposte dal collega Melis.

Noi non ci nascondiamo affatto, onorevoli colleghi, la complessità della questione, i contrastanti aspetti che essa presenta, i problemi di diverso tipo che vengono in superficie e le conciliazioni che bisogna operare. Non ci nascondiamo queste difficoltà per quel che riguarda il Governo e la continuazione dell'opera che esso ha intrapreso. Non ci nascondiamo le difficoltà e le preoccupazioni che sono in seno alla stessa maggioranza. Ma crediamo che la via scelta sia la migliore, la più democratica possibile; e auspichiamo che, superate volta per volta queste difficoltà, toccato il punto conclusivo di queste trattative, non i soli partiti della maggioranza debbano approvare l'opera del Governo, ma che il Parlamento tutto, di fronte a questo garve e importante problema della vita nazionale, sappia trovare la sua unità e approvi l'opera compiuta.

Debbo al riguardo dire ai colleghi altoatesini di lingua tedesca che essi si trovano di fronte a un gruppo, quello che ho l'onore di rappresentare, che nella sua storia ha dato prova di sentire fortemente il valore della difesa delle minoranze, e non solo delle minoranze nazionali. I repubblicani non hanno soltanto difeso e pagato — mi dispiace, onorevole Piccoli, che ella se ne sia dimenticato nel suo discorso di ieri — in sacrifici e in sangue la difesa delle minoranze nazionali, ma si sono battuti ovunque per la difesa del principio della libertà, dello sviluppo delle minoranze oltreché delle nazionalità. E non è certamente questa l'occasione perché noi si smentisca l'eredità di questo limpido e alto patrimonio storico dell'azione repubblicana e mazziniana.

Ma, onorevoli colleghi altoatesini di lingua tedesca, le nostre responsabilità sono molteplici. Io sono rimasto vivamente addolorato quando il collega Vaja ha ritenuto di dire che si può distinguere fra minoranze che hanno eletto liberamente di essere minoranze e altre minoranze che sono tali non so se per destinazione storica o per virtù divina. No, onorevole Vaja; se il problema è posto così, noi ne dobbiamo respingere nettamente l'impostazione, perché questo vorrebbe introdurre già fin d'ora una discriminazione tra la minoranza di lingua tedesca e la minoranza di lingua italiana. Proprio la difficoltà in cui noi ci troviamo, in cui si trova il Parlamento, in cui si trova il Governo (che deve stare attento a questo grave aspetto del problema) è che noi dobbiamo assicurare democraticamente

tutto quello che possiamo assicurare alla minoranza di lingua tedesca o anche alla minoranza etnica tedesca, ma non dobbiamo mai sacrificare e non sacrificheremo i diritti della minoranza italiana alla minoranza tedesca.

Questo è il limite, il punto di equilibrio, che bisogna saper trovare. E trovare questo punto di equilibrio, onorevoli colleghi di lingua tedesca, non è solo responsabilità del Governo italiano, ma è anche responsabilità della nazione austriaca che ha sollevato il problema, come è vostra responsabilità: il punto di equilibrio per il libero sviluppo di tutte le minoranze che vivono in quella regione, dalla minoranza di lingua tedesca a quella di lingua ladina a quella di lingua italiana. Ed è qui che il nostro giudizio si fa riservato, nel senso che noi autorizziamo il Governo a procedere sulla strada scelta, ma il Parlamento si riserva di valutare tutti gli aspetti di quella che deve essere la soluzione di tale difficile e complesso problema.

Abbandoniamo quindi, onorevoli colleghi di lingua tedesca, qualsiasi idea di poter discriminare in ragione di precedenti storici fra le varie minoranze; e, ripeto, cerchiamo con buona volontà di trovare il punto di equilibrio che garantisca tutte le minoranze linguistiche della regione altoatesina!

E con questo, riservandoci, ripeto, di valutare concretamente e profondamente, quando l'opera del Governo sarà compiuta, come il Governo stesso abbia risolto queste difficili e in certo senso contrastanti questioni, potremmo chiudere questa nostra dichiarazione di voto.

Ma nell'ordine del giorno c'è un aspetto del problema che ha interessato enormemente la Camera e che ha fatto oggetto di trattazione specifica da parte del ministro dell'interno e del Presidente del Consiglio. Noi, onorevoli colleghi, approviamo senz'altro il concetto che non si possa legare la continuazione o la sospensione delle trattative al fatto che cessi o continui il terrorismo, perché se accettassimo questa impostazione, allora sì, avremmo ceduto al terrorismo facendo delle concessioni. Noi non avremmo fatto queste concessioni nella nostra libera determinazione democratica, come paese e Stato democratico che riconosce i diritti delle minoranze e le autonomie locali: noi avremmo fatto queste concessioni sotto la minaccia del terrorismo. E quando sento che dovremmo sospendere le trattative finché non ci sarà assicurato che il terrorismo è cessato, o cesserà, affermo che questa sarebbe, sì, l'espressione della miseria

e della povertà della nostra impostazione politica.

Il problema del terrorismo noi lo dobbiamo affrontare fermamente, a viso aperto. È un problema di delinquenza politica, di delinquenza comune che impegnerà le nostre forze, che noi risolveremo. Quello che noi abbiamo chiesto non è che si sospendano le trattative finché qualcuno non abbia fatto cessare il terrorismo e di continuarle se il terrorismo cessa. È diverso il problema che abbiamo posto e che poniamo, onorevole Presidente del Consiglio. Si tratta di impegnare alcuni Stati, e in primo luogo lo Stato austriaco, che ha sollevato il problema, in secondo luogo la Germania federale esclusivamente con riguardo al terrorismo; si tratta di legare questi Stati alla responsabilità di volere con noi la soluzione giusta del problema delle minoranze altoatesine, di collaborare a che noi usciamo dalla situazione di anormalità nella quale ci troviamo.

Non dipende, la soluzione del problema altoatesino, dalle responsabilità del Governo e della democrazia italiana; ma vi concorrono la responsabilità del governo e dello Stato austriaco e, per quel che concerne le manifestazioni terroristiche neonaziste, la responsabilità del governo e della democrazia della Germania federale. E noi chiediamo a questi paesi che tutto sia fatto per isolare l'azione terroristica. Badate, onorevoli colleghi, se non c'è un condizionamento nell'ordine del giorno, c'è certamente un legame strettissimo fra quello che questi Stati faranno nel prossimo futuro per isolare e per aiutarci a combattere e a distruggere il terrorismo e quello che sarà fatto da noi.

Evidentemente questa trattativa è complessa e durerà ancora alcuni mesi (mi auguro che sia la più breve possibile); ma in questo frattempo, onorevole Presidente del Consiglio, questa collaborazione alla soluzione pacifica e democratica del problema deve essere non solo approvata dal Parlamento e dal Governo italiano, ma deve avere la prova ferma, piena, aperta del parlamento e del governo austriaci e — per quel che li riguarda — del parlamento e del governo della Germania federale. Prove concrete, non dichiarazioni di principio o dichiarazioni platoniche!

Di volta in volta, se questi attentati dureranno — come il ministro dell'interno, con coraggio, ci ha fatto prevedere — noi vogliamo stabilire se essi avvengono nel completo isolamento, nella completa condanna, nella completa collaborazione per l'isolamento dei tre paesi, o se solo l'Italia, solo il Governo italia-

no è impegnato in questa campagna, e da altre parti vengano dichiarazioni platoniche. Perché questo non crea una nostra posizione verso i terroristi, che è ferma, ma creerà una nostra posizione e irrigidimento verso gli Stati che confinano con noi.

Ciò deve essere estremamente chiaro. È segnato un limite, nell'ordine del giorno, in una via che sappiamo difficile e pericolosa per tutti e che l'Italia democratica ha intrapreso e continuerà a battere con grande coraggio. Ma il coraggio e il senso di responsabilità che noi oggi mostriamo deve essere — ripeto — condiviso concretamente da altri paesi. E, infine, dev'essere manifestato dalla minoranza di lingua tedesca, la quale, a questo punto, di fronte alla lealtà e alla fermezza della nostra posizione, deve saper comprendere quello che l'Italia democratica oggi ha avuto il coraggio di fare. (*Applausi a sinistra*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, è stato già osservato — e lo ha rilevato anche il Presidente del Consiglio nella sua replica odierna — che questo dibattito si è differenziato da tutti gli altri che da un certo tempo in qua si sono svolti nel Parlamento italiano per una particolare solennità e impegno. Non v'è dubbio che tutti i settori e tutti i gruppi hanno affrontato con consapevole serietà questo argomento così grave, così drammatico per la vita stessa della nazione italiana, se vita d'una nazione significa garanzia dell'integrità dei propri confini, riaffermazione della propria sovranità e quindi della propria sopravvivenza.

Questo argomento drammatico ha pesato sul Parlamento italiano. Direi di più: un certo senso di sbigottimento nell'affrontare il dibattito l'ha avuto persino il Governo, persino il Presidente del Consiglio, il quale si è reso conto dell'enorme peso della responsabilità che sta per assumersi in questo momento e ha tentato e sperato che questa responsabilità potesse essere alleviata da un consenso che andasse oltre i ristretti banchi della sua maggioranza manovrata. Voglio augurarmi che questo consenso non gli venga; e dalle dichiarazioni che fino ad ora sono state fatte dai gruppi, dovrei dire che non gli è venuto.

Il Governo compie dunque questo atto — atto nefando di fronte alla storia della nazione italiana — da solo, assumendosene tutta intera la responsabilità, sorretto soltanto (e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

per forza) dai propri gruppi parlamentari, dalla propria maggioranza, che sono costretti a sostenerlo.

Ma la drammaticità di questo dibattito non dipende soltanto dai tragici avvenimenti che l'hanno preceduto, dalla costernazione per i caduti di questa vera e propria guerriglia che si sta svolgendo ai nostri confini. Quando infatti si è dimostrato quello che si è dimostrato, senza che nemmeno il Presidente del Consiglio abbia potuto contestare la validità delle dimostrazioni fornite dai banchi del Movimento sociale italiano, dagli onorevoli Almirante e Romualdi, e da altri banchi dell'Assemblea; quando non si può contestare la tolleranza complice e delittuosa del governo e della nazione austriaca confinante con gli attentatori e gli organizzatori degli attentati; quando non si può contestare che dopo averli sostenuti, alimentati, essi li accolgono, danno loro rifugio, li esaltano persino con la propaganda; quando cioè essi facilitano e sostengono l'invasione delle nostre frontiere, sia pure fatta di nascosto, alla spicciolata, a tradimento, l'assassinio e l'uccisione dei militari italiani; questi atti corrispondono, di fronte al codice internazionale, a veri e propri atti di guerra da parte di una nazione. Questa è la realtà che non si è avuto il coraggio di dire, per quel senso di responsabilità, per quel rispetto che si ha di fronte ad una parola così grave soprattutto da una generazione che, come la nostra, è ancora dolorante per una guerra recente.

Ma in effetti, di fronte alla legge internazionale, per qualunque paese sovrano quelli che ha compiuto il governo austriaco, la nazione austriaca, lo Stato austriaco, verso l'Italia, sono dei veri e propri atti di guerra.

Non solo per questo vi è la drammaticità del dibattito, ma anche perché il Governo, quasi inserendosi nella gravità di questi episodi, approfittando della emozione degli affetti, quasi giocando sullo sbigottimento, forse, di taluni settori politici (che io voglio augurarmi siano pochi) di taluni gruppi politici del Parlamento italiano, sulla preoccupazione che il perdurare e l'aggravarsi di questa situazione potesse portare veramente a più gravi conseguenze e quindi ad eventuali pericoli, addirittura, per la pace alle nostre frontiere; quasi approfittando di questa situazione e di questo stato d'animo, il Governo tenta un colpo di mano, facendo presentare l'ordine del giorno che reca come prima firma quella dell'onorevole Zaccagnini, chiedendo al Parlamento italiano un'autorizzazione in bianco, un'autorizzazione a sca-

tola chiusa per condurre trattative e stipulare con l'Austria un accordo contrattato, che poi dovrebbe essere sottoposto eventualmente alla ratifica del Parlamento.

Non so neppure, signor Presidente della Camera, se sia costituzionalmente consentito o corretto l'ordine del giorno che è stato presentato; se un libero Parlamento, e particolarmente il Parlamento retto dalla nostra Costituzione, possa accingersi a votare un mandato in bianco di questo genere, se è vero come è vero che la nostra Carta costituzionale dispone che i trattati, gli accordi internazionali devono essere sottoposti alla ratifica del Parlamento quando implicano modifiche di legge. E in tanto sono sottoposti alla ratifica del Parlamento e quindi al suo voto, in quanto sono esibiti, mostrati al Parlamento; mentre qui si chiede una specie di preratifica, cioè di autorizzazione preventiva, senza che il documento, su cui poi quasi obbligatoriamente dovrà svolgersi la ratifica del Parlamento, sia stato reso noto, per ragioni che ci sono state dette di riserbo.

È strano che si invocino ragioni di riserbo e si chieda contemporaneamente una preventiva autorizzazione a fare ciò che il riserbo non consente neppure di comunicare. È una richiesta di pieni poteri, allora, oltre i limiti costituzionali, tanto più grave se addirittura si pensa — come lo stesso Presidente del Consiglio non ha potuto negare — che talune delle norme contenute in questi accordi, e quindi l'effetto degli accordi stessi, debbano tradursi in modifiche di norme costituzionali che dovrebbero avvenire con la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione, che prevede maggioranze qualificate.

Quindi oggi, con la procedura del voto a maggioranza semplice, alla Camera viene chiesta l'autorizzazione in bianco a procedere a trattative e a stipulare gli accordi sui quali il Parlamento potrebbe validamente pronunciarsi, a norma della Costituzione, soltanto dopo averne preso piena e completa conoscenza, e solo secondo la garanzia dell'articolo 138.

D'altronde, lo stesso Presidente del Consiglio si è reso conto della gravità di questa situazione, così come è stata da lui valutata la gravità della responsabilità storica che sta per assumersi in questo momento il Governo come abbiamo rilevato dai ripetuti appelli che egli ha rivolto agli altri gruppi politici perché concorressero a perfezionare questo *iter sceleris* che il Governo va compiendo nei confronti della nazione italiana, perché con-

fortassero con voti provenienti da altri settori, estranei alla maggioranza governativa, il suo operato, che invece resta di fronte alla storia, esclusivamente un operato di questo Governo e della sua maggioranza che, di buon grado o suo malgrado, è costretta a seguirlo e a dargli il voto.

È chiaro che questi appelli di appoggio ad altri gruppi politici sono, di norma, preceduti da tentativi di avvicinamento; ma sotto questo aspetto non pare che alcuno dei gruppi della Camera italiana si sia prestato a manovre di tal genere. Per quanto ci riguarda, non le avremmo mai accettate e le avremmo sempre respinte con sdegno assoluto.

Fatta questa premessa, veniamo più particolarmente al dibattito, il quale ha avuto sostanzialmente due argomenti e due aspetti. Uno riguarda la lotta al terrorismo, quindi l'obbligo, il dovere istituzionale, il primo dovere del Governo: quello della difesa dell'integrità del territorio e dell'incolumità dei cittadini.

Il Governo non ha adempiuto a questo suo compito costituzionale, se è vero, come è vero, che da anni l'integrità territoriale e l'incolumità dei cittadini italiani sono alla mercé dell'aggressore di oltre frontiera. È vero che il ministro dell'interno è venuto a dirci che da qualche mese a questa parte è stata data disposizione alle forze di polizia, alle forze armate, di reagire e di respingere questi attentati senza esclusione di colpi.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro dell'interno ha precisato che tale disposizione è stata data sin dal mese di aprile, allorché si inizia la stagione in cui maggiormente si temono gli attentati. Ma anche nell'estate dello scorso anno furono impartite analoghe disposizioni.

ROBERTI. Comunque, questa è una situazione di ordine permanente non stagionale. Onorevole Presidente del Consiglio, dovrebbe essere il presupposto dell'esercizio dei doveri del Governo quello di impedire, senza esclusione di colpi, che il territorio nazionale venga invaso da nemici; che i cittadini vengano ammazzati; che i beni siti sul territorio nazionale vengano minacciati da potenze straniere, o da loro emissari, o da cittadini di altre nazioni. Questo è il fondamento dei doveri istituzionali di ogni governo. Viceversa, per confessione, per ammissione del ministro dell'interno, in Italia questo viene fatto solo episodicamente, quando si siano verificate delle vittime, stagionalmente, come

una specie di prestazione stagionale di lavoro. Prendiamo atto di questa situazione, e non possiamo che deplorarla.

Dobbiamo dire però che anche le misure annunciate dal ministro dell'interno, per sua stessa ammissione, sono insufficienti. Egli ne ha denunciato al Parlamento l'assoluta inidoneità, se ci ha avvertito di non farci illusioni, perché atti di terrorismo si verificheranno ancora, perché gli attentati continueranno, perché — che Dio ci liberi! — si avranno altri morti, altri caduti tra le forze armate italiane che dovranno pagare lo scotto di questa politica, di questa debolezza del Governo.

Quindi, inidoneità; inidoneità e ritardo. È stato già notato che le misure preventive dovrebbero impedire quasi in modo assoluto che si possano verificare situazioni di questo genere. Ma sappiamo tutti che le forze di polizia, che i comandi dei carabinieri in Alto Adige hanno saputo da sempre, nei decenni precedenti e in questi decenni, chi sono materialmente coloro che favoriscono queste operazioni. E sarebbe assurdo, sarebbe impossibile il verificarsi di queste operazioni se si attuassero le misure preventive; a meno che non dovessimo ritenere che ci troviamo davanti ad una violenza armata superiore alla resistenza che può essere opposta dalla nostre stesse forze armate.

È noto che questa attività terroristica si svolge sulla base di tutta un'azione di favoreggiamento; è noto che i comandi di polizia, i comandi dei carabinieri, i comandi della guardia di finanza nell'Alto Adige conoscono da decenni anagraficamente, fisionalmente, per casato, per occupazione, per ubicazione, per tradizione, chi sono coloro che si prestano, per timore o per solidarietà, a questi favoreggiamenti; conoscono coloro che cedono, volontariamente o per intimidazione, a questa legge di omertà: ebbene, nei confronti di costoro non risulta che sia stata fatta alcuna azione preventiva.

Quindi, inidoneità assoluta di queste misure. E questo sia detto anche con ogni deplorazione per i responsabili del Governo, i quali sono, in certo qual modo, attraverso questo loro operato, responsabili anche dei danni e dei lutti che si verificano fra quei componenti delle forze armate italiane, delle forze dell'ordine, che poi tutti si affrettano commoventemente a commemorare quando cadono sotto i colpi di questi avversari, che essi non solo non sono capaci di reprimere, ma, come vedremo, incoraggiano anche con la loro azione politica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

E questa azione terroristica assume un rilievo senza precedenti, come è stato dimostrato senza possibilità di smentita. L'onorevole Moro, nella sua replica odierna, ha tentato di confutare alcune considerazioni, documentazioni, affermazioni documentate fatte da questi banchi; egli ha sentito tutto il peso di questa responsabilità storica che gli era stata addossata dall'intervento dell'onorevole Almirante, dall'intervento dell'onorevole Romualdi, dagli interventi di altri deputati, e ha tentato ripetutamente di scagionare se stesso da queste responsabilità, ma non consta che vi sia riuscito: non ha potuto smentire alcuna delle affermazioni precise che qui sono state fatte. È stato dimostrato che tutto si è svolto e si svolge con la piena connivenza — connivenza non dichiarata, ma chiaramente manifestata per altri sintomi — della nazione austriaca, del governo austriaco, dello Stato austriaco.

Ma c'è poi l'altro argomento di questo dibattito, che è molto più grave: la richiesta dell'autorizzazione a queste trattative a « scatola chiusa », che il Governo ha avanzato al Parlamento italiano. Ha avuto pudore, il Governo, di dichiarare precisamente quali siano queste concessioni che esso è pronto a fare al governo austriaco, in cambio di nulla, come è stato già detto. Tuttavia quelle che ci ha preannunciate sono già per loro natura abbastanza gravi. Si è parlato di talune situazioni che riguardano il credito, il commercio, l'industria ed il lavoro. Onorevole Presidente del Consiglio, io sono veramente addolorato che nessuno in quest'aula abbia pensato a quale sarà da domani, da dopo che la vostra maggioranza avrà approvato questo vostro nefando ordine del giorno, questo vostro documento che non voglio ulteriormente definire per riguardo al tono di questo dibattito, a quale sarà da domani la condizione della collettività di lingua italiana in Alto Adige, di questi lavoratori italiani che già da alcuni mesi sono costretti, con un moto uniformemente accelerato, ad abbandonare quelle zone.

Le richieste di trasferimento dalla provincia di Bolzano aumentano infatti a centinaia ogni mese. Il nostro pensiero va ai lavoratori dell'industria di Bolzano, di quella industria che è stato un patrimonio che lo Stato italiano nei decenni scorsi ha regalato a quelle province redente dai nostri padri, dalla generazione che ci ha preceduto; va ai lavoratori italiani di Merano, della val Venosta, di Bressanone, di Brunico, di Fortezza, di Chiusa, che sono disseminati nei

vari comuni dell'Alto Adige, che trovano difficoltà crescenti ogni giorno, che non possono reperire gli alloggi, che si vedono boicottati, che vivono in un ambiente ostile e nemico. La loro condizione, la loro capacità di resistenza si abbasserà notevolmente da domani, quando gli organi propagandistici della *Volkspartei* avranno sbandierata questa loro vittoria. Avete sentito il rappresentante della *Volkspartei* pochi minuti fa con quale burbanza, con quale lealtà — delittuosa, ma lealtà — vi ha detto che essi intendono sostenere la loro maggioranza a danno della minoranza italiana, che non consentono neppure l'eguaglianza delle posizioni delle due collettività !

Questo è quello che stanno mettendo in atto progressivamente da vari anni a questa parte, di concessione in concessione, elevando a capitale ogni cosa che ottengono, partendo dalla concessione ottenuta per chiederne un'altra, minacciando di ricorrere al terrorismo, ricorrendovi, annunciandolo prima, mettendovi sotto questa spada di Damocle alla quale voi vi dimostrate incapaci di sottrarvi affrontandola virilmente e con coraggio.

Questa è la realtà. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha fatto sforzi bizantini, ha superato se stesso nella sua replica odierna, per cercare di convincere il Parlamento italiano di una certa utilità di questa operazione. Non c'è riuscito, non le hanno risposto i gruppi che non sono della sua maggioranza. Solo questi ultimi sono costretti a risponderle, sono legati al suo carro, dipendono da lei. Ella sa che i rapporti tra il potere legislativo e il potere esecutivo si sono capovolti. Il Governo domina la maggioranza, attraverso le segreterie dei partiti e le presidenze dei gruppi. È completamente capovolta anche la stessa funzione dialettica: i parlamentari della maggioranza sono legati alla sua volontà, devono sostenere la volontà del Governo. La responsabilità è quindi sua, pesantemente sua. Ella potrà fare miracoli di dialettica, di propaganda, la televisione potrà dire quello che vuole, i giornali suoi o che ella a mano a mano va conquistando, estendendo come una macchia d'olio l'influenza governativa occulta, ma tanto più pesante su tutta la stampa italiana, su tutti gli organi di informazione, su tutte le agenzie, su tutti gli strumenti attraverso cui viene informata l'opinione pubblica, potranno fare miracoli: ma ella non riuscirà mai a convincere la grande maggioranza degli italiani, non solo quelli dell'Alto Adige, ma

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

di tutte le province, del motivo per il quale ella ha voluto di sua iniziativa, senza che alcuno glielo avesse imposto, ostinatamente proseguire una trattativa in perdita e condurla in porto.

Comunque possa andare a finire, questa trattativa significa certamente una cosa: la rinuncia di una parte della sovranità italiana su quel territorio. Questo non può essere smentito né da lei, né da altri, perché è il contenuto stesso e l'oggetto della trattativa, di tutte le richieste. Perché, onorevole Presidente del Consiglio, ella commette questo delitto nei confronti della nazione italiana? Mai si è vista una cosa simile. Solo di fronte all'imminenza di una minaccia armata, addirittura di fronte alla sconfitta armata, una nazione libera rinuncia alla propria sovranità; oppure per libero accordo, come la nostra Costituzione stessa prevede, nell'ambito di un più alto accordo di natura plurinazionale: cosa che si verifica nelle assemblee internazionali, nell'O.N.U., nella C.E.E. e altrove. Mai però a favore di un altro Stato senza una contropartita.

Dopo che con una rinuncia notevole e volontaria (anche questo è stato detto e dimostrato ed ella non ha potuto smentirlo) venti anni or sono fu stipulato il patto De Gasperi-Gruber, che rappresentò una notevole limitazione dei diritti dell'Italia già consacrati da una guerra vittoriosa e da un trattato — quello di San Germano — che non è stato toccato ed è intangibile; dopo che quello stesso accordo, che noi non abbiamo mai accettato né considerato utile, ma che lo Stato italiano ha viceversa accettato, era stato eseguito in ogni sua parte; perché mai oggi ella intende accedere, onorevole Presidente del Consiglio, a questa pretesa ingiustificata ed antistorica, contraria a qualsiasi spiegazione di ordine storico, politico, economico e geografico? Perché vuol costringere il popolo italiano a questa rinuncia?

Ella si è rivolto agli altri gruppi e partiti, e questi le hanno detto di no. Non vi può essere altra risposta, né alcuna giustificazione per il suo atteggiamento: è solo il meschino interesse politico della sua coalizione di Governo, l'interesse politico dei partiti del centro-sinistra che la inducono a costringere gli italiani a questa rinuncia. Ma questo gli italiani non glielo perdoneranno mai. Ella non riuscirà mai a spiegare e a far capire queste cose agli italiani.

D'altra parte, portando avanti questo suo disegno malvagio, ella non si accorge di condannare se stesso, perché queste nuove con-

cessioni, questo cedere senza essere costretti da forze militari o da forze politiche, da alcuna ragione insomma, non può significare altro (e così l'hanno interpretato i suoi sozi altoatesini) che il riconoscimento di una inadempienza italiana all'accordo De Gasperi-Gruber. Ella quindi viene a condannare se stesso, il suo partito, i governi che l'hanno preceduto, riconoscendo che il popolo italiano sarebbe venuto meno agli impegni. Ella si assume anche questa pesante responsabilità storica, oltre a quella di rinunciare a diritti irrinunciabili del popolo italiano.

Onorevole Presidente del Consiglio, la posizione del Movimento sociale italiano è stata tra le più chiare, le più nette e documentate fin dal principio di questo dibattito. Questo ordine del giorno, che consideriamo irrituale, incostituzionale, addirittura contrario all'impostazione stessa di tutto il nostro ordinamento costituzionale e parlamentare, oltre che agli interessi permanenti della nazione italiana, noi lo respingiamo con sdegno. Siamo lieti e fieri di dirle il nostro « no » pieno e deciso. Per lei queste cose forse non hanno grande importanza; per noi sì.

Se nella nostra vicenda parlamentare, nella nostra ormai ventennale presenza in questo Parlamento, non avessimo compiuto altro atto che questo, di fronte alla storia, alla nostra responsabilità, alla nostra fede di italiani, ai nostri doveri; se non avessimo fatto altro che dirle a viso aperto il nostro « no » netto e sdegnato a questo suo tentativo di manomettere gli interessi e i destini d'Italia e di una parte della sua popolazione, saremmo fieri di aver fatto soltanto questo. Basterebbe solo questo « no » di oggi a giustificare la nostra presenza in questo Parlamento. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Il mio gruppo ha presentato una interpellanza nella quale erano sottolineati con chiarezza tre punti: ma essi non hanno trovato nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio alcuna soddisfacente risposta, soprattutto il secondo ed il terzo. Il Presidente del Consiglio a noi non ha dato risposta.

E badi, onorevole Moro, non è che io mi lagni che ella non abbia creduto di citare la nostra interpellanza o quello che abbiamo detto. Sappiamo bene che l'ordine è di tacere nei nostri riguardi; ma ci rammarichiamo del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

fatto che ella non abbia dato risposta alle cose che abbiamo detto. Ella avrebbe potuto non nominarci, addirittura ignorarci, ma avrebbe dovuto parlare di alcune questioni che avevamo posto con la nostra interpellanza; cose che non ritengo siano poi così irrilevanti da poterne semplicemente ed abbastanza sdegnosamente tacere.

Le sue dichiarazioni di oggi sono profondamente deludenti. Per quello che riguarda le questioni dell'Alto Adige, noi avevamo parlato delle responsabilità della politica passata, degli errori commessi che avevano creato condizioni cui ora si intende riparare. Ella ha preferito difendere l'intera politica democristiana di questi venti anni; ma questo non è poco preoccupante perché se ella vuole continuare, onorevole Moro, quella stessa politica, non risolverà i problemi dell'Alto Adige, come non li avete risolti in questi venti anni.

Noi abbiamo parlato della necessità di un indirizzo nuovo, chiedendole di volerlo definire con precisione. Ella di questo indirizzo ci ha dato soltanto contorni molto sfumati, incerti ed anche un poco preoccupanti perché si è sempre e soltanto riferito alle trattative ed alle consultazioni. Ho già detto ieri e non devo ripetere oggi che noi siamo d'accordo per le consultazioni, per i sondaggi, per tutte le trattative. Continuatele dunque. Ma noi riteniamo soprattutto che sia essenziale sapere l'indirizzo che volete seguire, che sia essenziale che voi diciate al Parlamento italiano ed a tutta la popolazione, delle diverse lingue, della provincia di Bolzano, che cosa intendete fare. Perché quello che voi intendete fare è bene che cerchiate di farlo in accordo con l'Austria e con i rappresentanti della minoranza di lingua tedesca della provincia di Bolzano; ma se per avventura quel consenso vi dovesse essere negato e se ritenete che si tratti di cose giuste che debbono essere fatte, voi le dovete fare ugualmente. È proprio questa concezione della liberalità che va cancellata: qui non si tratta di concedere, qui si tratta di fare ciò che è conforme ai principi della nostra Costituzione, ai principi democratici che stanno a base della Repubblica italiana.

Circa queste consultazioni vi avevamo posto anche una questione: consultare un partito sta bene, ma è necessario altresì consultare le rappresentanze elette, il consiglio provinciale di Bolzano nella sua integrità o attraverso sue commissioni. In proposito non ci avete risposto niente, forse perché non avete voluto essere precisi.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho risposto.

LUZZATTO. Non ha risposto su questo: ha risposto affermando una continuità di cose che fino ad ora non si sono svolte in questo modo e che quindi rappresentano qualcosa di diverso.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella, onorevole Luzzatto, non mi ha fatto l'onore di ascoltarmi; ma nella mia esposizione era contenuta una frase critica, un esplicito rinvio a queste consultazioni.

LUZZATTO. È un inciso che non costituisce affatto, onorevole Moro, quella precisa risposta che avevamo chiesto.

Avevamo sottolineato che importante in questa materia, più che un argomento in meno o in più, è essere chiari, precisi; dare la sicurezza e quindi la fiducia. Niente di tutto questo.

L'altra parte delle sue dichiarazioni di oggi, onorevole Presidente del Consiglio, è grave. Il problema politico del pangermanesimo, del revanscismo, del neonazismo, che sono tra loro collegati, ella non soltanto non lo ha ripreso, ma ha assunto un atteggiamento opposto. Ha ripetuto infatti la doppia indicazione di « amica ed alleata Repubblica federale tedesca »; ha parlato di sua scelta democratica e di impegni che prevalgono su ogni altra cosa. Ha ribadito ancora la sua posizione di sostegno alle rivendicazioni che — sappiamo — già sono in atto, che non sono solo quelle di qualche sparuto gruppo neonazista, sono rivendicazioni governative: quelle del riarmo, quelle di un certo tipo di armamento, quelle delle revisioni territoriali. Su tutto questo non una parola ci ha detto che denoti un impegno politico.

Quando l'onorevole Taviani nelle sue vesti di ministro dell'interno ha parlato di gruppi di ispirazione nazista, ha detto tutto quello che doveva dire. A questo punto, il discorso era da continuare sul piano della politica generale. Questo spettava a lei, onorevole Presidente del Consiglio; ed ella non lo ha fatto. Perché qui non si tratta del pericolo che venga dalla mentalità nazista di determinati gruppetti: qui si tratta di una politica che alimenta questi gruppetti, che consente loro di vivere e di esercitare il terrorismo. È una politica a molto più vasto raggio, è la politica revanscista, pangermanista.

La verità, onorevole Presidente del Consiglio, è che voi, ancora una volta, fingete, « per non far dispiacere a Bonn, di ignorare il legame che unisce l'esplosione della que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

stione altoatesina al minaccioso risveglio del pangermanesimo». Questa frase l'ho citata già ieri, anche se l'onorevole vicepresidente del Consiglio, che siede al suo fianco, l'11 luglio 1961 l'ha pronunciata in quest'aula, e adesso se ne dimentica, e le stringe la mano mentre ella dice ben altre cose. Allora, l'attuale vicepresidente del Consiglio diceva che era impossibile fingere di ignorare questo. Voi, ancora adesso, fingete di ignorarle; e subordinate all'alleanza, all'amicizia con l'attuale governo della Germania occidentale, interessi fondamentali della sicurezza del nostro paese, subordinate tutto alla politica atlantica e di allineamento al governo di Bonn, che avete adottato.

Guai, dite, un eventuale rovesciamento delle alleanze: che nessuno vi ha chiesto del resto. Ma la verità è che tutto si lega e che questa vostra incapacità di affrontare il problema alla radice deriva dai vostri impegni atlantici, deriva da questa subordinazione che voi avete ribadito anche con il cattivo gusto del rinvio d'oggi di due ore dell'inizio della seduta per attendere le dichiarazioni del ministro Schroeder. Almeno non dovevate farlo vedere in questo modo, questo attendere dichiarazioni che non avevamo bisogno di attendere. Potevate fissare la replica due ore più tardi fin da prima, se non eravate sicuri di ricevere a tempo quella comunicazione!

Eppure l'onorevole Di Primio aveva parlato di ripresa del nazionalismo tedesco, del revanscismo, del recente allarmante conflitto fra potere civile e potere militare nella Repubblica federale tedesca. Anche l'onorevole Berloffia aveva parlato dei terroristi neonazisti, di ideali minacciati da un nazionalismo fanatico che occorre decisamente isolare. Ella di tutto questo non ha detto niente.

Questo comporta un rischio che ci può costare caro; perché se non lo si colpisce alla radice, il terrorismo pare che non cessi. Continuano in questi giorni gli attentati; e il revanscismo continua e si accresce.

Ciò che ella, onorevole Presidente del Consiglio, non ci ha detto, è significativamente escluso dall'ordine del giorno che i segretari dei partiti della maggioranza di centro-sinistra ci sottopongono e che noi non possiamo approvare.

È troppo poco, onorevoli colleghi della maggioranza, proporci per quanto riguarda la questione del terrorismo, nei punti nei quali si articola il vostro ordine del giorno, di impegnare il Governo « ad ottenere un'organica ed efficace collaborazione ». Collaborazione in che cosa? Nelle indagini di polizia? Non si

tratta mica solo di questo! Non si tratta di un fatto tecnico, si tratta di un fatto politico. Perché? Perché i fatti si legano, perché certe cose sono possibili, trovano i mezzi per divenire possibili, le complicità, i sostegni, in un certo clima politico, non in un altro. Perciò non è soltanto un problema di collaborazione di servizi dell'Interpol.

Per quanto riguarda l'altra parte, l'ordine del giorno dei colleghi della maggioranza autorizza il Governo a trattare, senza dire in quali termini, senza dire di preciso su quali oggetti, sempre e soltanto in vista della trattativa per la chiusura della vertenza sul piano internazionale, ma non per la soluzione del problema interno, se possibile consensualmente, in ogni caso con atti nostri, con iniziative del nostro paese. E noi certamente non possiamo approvare né le vostre dichiarazioni né quello che avete fatto sin qui.

Perciò diremo di no all'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro, Tanassi, La Malfa, perché questo « no » è l'affermazione della nostra fiducia nelle prospettive di una politica fondata all'interno sul riconoscimento dei diritti di ogni cittadino e di ogni minoranza linguistica; di un'azione che, per impedire ogni ripetizione, ogni continuità, ogni risorgenza di terrorismo che vien da fuori, cerchi di andare alle radici, cerchi di fermare una situazione politica che queste cose ha reso possibili ed alimenta.

Il nostro « no » al vostro ordine del giorno rappresenta il nostro rinnovato impegno per la sicurezza delle nostre frontiere e di tutte le frontiere in Europa, per la sicurezza della pace in Europa, il nostro impegno per una effettiva risoluzione dei problemi dell'Alto Adige. (*Applausi all'estrema sinistra*).

TANASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche cose per motivare la ragione del voto favorevole del gruppo socialista democratico all'ordine del giorno presentato anche con la mia firma.

Una prima cosa che mi pare debba esser detta e che dovrebbe trovare l'approvazione di tutta la Camera è che bisogna distinguere in questo dibattito — che solo occasionalmente ha coinciso con i tragici avvenimenti terroristici di questi giorni — tra la solidarietà di tutto il paese, di tutta la Camera nello stigmatizzare e nell'esprimere sdegno per i

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

fatti terroristici che si sono ripetutamente verificati in questi ultimi tempi, e l'atteggiamento dei vari gruppi sulla questione altoatesina.

Credo cioè che non convenga ad alcuno a qualunque gruppo politico appartenga, cercare di trovare una differenza, nello sdegno suscitato da questi atti terroristici, tra la posizione assunta dal Capo dello Stato nel suo noto telegramma, quella assunta dal Presidente della Camera, e quella assunta dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'interno.

Nell'atteggiamento contro il terrorismo il popolo italiano ha una unanimità di valutazione che deve essere ribadita e confermata e deve scaturire da tutto il Parlamento.

È evidente: quando da questa posizione si passa all'esame del fatto politico sorge lo spiritino maligno del desiderio di fare l'opposizione, del desiderio di trovare delle differenze ad ogni costo, magari esagerando le differenze effettive che ci sono nella valutazione del problema dell'Alto Adige. E noi vorremmo, passando dal giudizio del cuore e del sentimento alla ragione, esaminando i problemi reali che sono davanti anche alla democrazia italiana, analizzare le cose senza passione, con giudizio obiettivo, con coraggio e con virilità.

In questo dibattito le impostazioni dell'estrema destra sono partite da lontano, sono partite dall'accordo De Gasperi-Gruber per mettere in stato di accusa l'Italia antifascista, l'Italia repubblicana, legando tutti i problemi che oggi sono davanti alla democrazia italiana quasi che la democrazia repubblicana del nostro paese in questi venti anni avesse lavorato per distruggere il sentimento nazionale e ogni posizione di difesa verso quelli che sono gli interessi inalienabili della patria italiana.

Vorrei qui per un momento ricordare a coloro che credono di essere arcitaliani, quelli che più sentono vivo questo impegno di difendere gli interessi della nazione, ma che sono in realtà i responsabili vicini delle difficoltà, anche per quanto riguarda l'Alto Adige, delle sventure della patria, che l'Italia democratica, l'Italia repubblicana ha ricostruito l'unità nazionale. Altro che richiamarsi alle difficoltà che si sarebbero create all'Italia con l'accordo De Gasperi-Gruber! L'Italia che era venuta fuori dalla guerra fascista era l'Italia che era minacciata di disgregazione della sua unità. La guerra perduta ci ha lasciato in eredità problemi che riguardavano tutti i nostri confini. L'Italia democratica e repubblicana ha risolto i problemi della

Valle d'Aosta, ha risolto i problemi della Venezia Giulia, ha risolto i problemi anche dell'Alto Adige, anche se abbiamo qui oggi delle conseguenze tragiche alle quali dobbiamo porre rimedio.

NICOSIA. Tutto risolto!

TANASSI. Abbiamo risolto i problemi del separatismo. L'avvento della Repubblica ha dato al popolo italiano la possibilità di ricontrarsi per ricomporre per intero il suo volto, respingendo le posizioni separatiste che all'interno del paese, come conseguenza del fascismo e della guerra perduta, sembravano dovessero minacciare la stessa unità nazionale.

Quindi non si tratta di distinguere fra quelli che sentono il dovere di difendere il proprio paese e quelli che invece, chi sa per quali ragioni misteriose di servilismo verso chi sa chi, non avrebbero impegno, non avrebbero passione a difendere gli interessi del nostro paese e della patria italiana.

Noi abbiamo avuto e abbiamo valutazioni diverse da quelle del partito comunista; ma la posizione portata in questo dibattito dal gruppo comunista ci è sembrata più che altro un tentativo di evasione da un dibattito profondamente democratico e che si preoccupa di trovare una concordia fra i popoli. Nell'impostazione comunista abbiamo anche trovato un'eccessiva accentuazione del motivo relativo alle forze neonaziste, a proposito delle quali pure abbiamo preso atto che vi sono dei rigurgiti; che gruppi di neonazismo esistono in Europa, nella Germania e nell'Austria, e che questi gruppi di neonazismo agiscono, su base terroristica, anche ai confini dell'Italia. Ma abbiamo avuto la sensazione che questa accentuazione portata dai comunisti fosse un modo di evadere dalla impossibilità di contrastare al Governo di centro-sinistra quella che fu la sua azione democratica, la sua azione di comprensione tra i paesi dell'Europa e anche la ricerca (nonostante le condizioni difficilissime di questo momento) di accordi col popolo austriaco e col popolo germanico. E tutta la polemica del partito comunista e del partito socialista di unità proletaria (abbiamo sentito adesso l'onorevole Luzzatto) si è accentrata sulla richiesta del riconoscimento delle frontiere che sono risultate dai trattati di pace della seconda guerra mondiale.

Ora, non credo che il partito comunista non sappia che il 26 ottobre 1960 l'onorevole Segni all'O.N.U. dichiarò che i confini — an-

che provvisori — esistenti in Europa non possono essere toccati se non per accordo fra i paesi o con la realizzazione dell'unità europea, pena il pericolo di una conflagrazione mondiale, alla quale l'Italia naturalmente si oppone, senza limiti e senza riserve mentali.

Sentendo questa posizione del partito comunista, che dovrebbe invece propugnare una impostazione internazionalista, ad un certo momento abbiamo avuto l'impressione che si volesse associare al terrorismo dell'Alto Adige, per motivi polemici, il popolo austriaco e il popolo germanico.

GALLUZZI. Abbiamo fatto nomi precisi di ministri e di responsabili della Germania occidentale.

TANASSI. Ma noi, e anche il Presidente del Consiglio, abbiamo fatto dichiarazioni precise sulle manifestazioni di volontà offerte dai responsabili del governo della Germania federale e anche dai responsabili del governo austriaco per la soluzione dei problemi del terrorismo. Essi hanno stigmatizzato queste posizioni terroristiche.

Ora, non vorrei fare qui un discorso generale di politica estera, come da tante parti è stato fatto. Vorrei però dire al partito comunista che è vero che ci sono questi rigurgiti di neonazismo, ma è interesse di tutti i popoli evitare che in Germania risorga il neonazismo; e questo non si ottiene certamente sul piano d'una condanna in blocco del popolo tedesco, anche perché, per fortuna, i rigurgiti neonazisti in Germania sono fenomeni aberranti ma molto limitati. (*Commenti all'estrema sinistra*). Potrebbero tuttavia diventare anche più rilevanti, e ci sarebbe anche la nostra responsabilità, perché (e dico questo con coscienza tranquilla, anche se può sembrare impopolare) non si tiene un popolo come quello germanico, a vent'anni dalla guerra, nelle condizioni in cui è tenuto.

Noi dobbiamo dare un segno di approvazione alla capacità democratica della Germania nuova, della Germania federale, che è riuscita, anche di recente, nel conflitto tra il potere politico e quello militare (indipendentemente dagli indirizzi ideologici dello stesso potere politico), a sconfiggere le pretese posizioni di questi militari. Dobbiamo dare atto che la Germania federale riesce ad avere un'organizzazione democratica e a dare il suo contributo all'unità dell'Europa.

I problemi veri che riguardano — questi sì — tutti i confini dell'Europa e del mondo, sono rappresentati dalle esigenze delle co-

munità nazionali che dividono i popoli tra loro. Del resto, voi comunisti ne avete una esperienza verificatasi molto più chiaramente in questi giorni: la vostra posizione ideologica, la vostra forza, che nessun errore anche grave come lo stalinismo era riuscito a mettere in crisi, di fronte ai problemi delle comunità nazionali si è frantumata.

Si tratta di gravi problemi che dobbiamo risolvere con la buona volontà di tutti. Li possiamo risolvere, colleghi comunisti, se avrete la volontà di fare qualcosa per la pace dell'Europa, anche per l'unità politica dell'Europa, se vi sarà la vostra volontà di lavorare per cercare di risolvere il problema dell'unità della Germania, dell'unità di Berlino. Si può distruggere un popolo (non è giusto, ma lo si può fare): però non si può tenerlo dopo venti anni nelle condizioni in cui oggi è tenuta la Germania, perché questo può alimentare pericolose forze, forze di carattere neonazista.

Qual è stata l'azione del Governo italiano? In questo campo si possono commettere errori di dettaglio, di ordine tecnico, poiché sempre si può fare di più e meglio. Ora, la politica del Governo italiano è stata fermissima nei confronti del terrorismo nell'affermare l'intangibilità dei confini nazionali. È stata una politica aperta, democratica per trovare l'approvazione delle popolazioni locali di lingua tedesca e anche delle popolazioni dell'Austria e della Germania. Il Governo italiano, cioè, ha perseguito la politica più democratica che si poteva fare nelle condizioni reali.

Oggi il terrorismo è isolato. Quando si verificarono i primi atti terroristici la popolazione altoatesina solidarizzava con gli attentatori; le posizioni dell'Austria e della Germania erano diverse; all'O.N.U. l'Austria aveva trovato molte posizioni di favore. Ora, attraverso l'opera democratica condotta dai governi democratici in questo campo e in questi anni, quella solidarietà con i terroristi non esiste più. Anche se la propaganda è già politica di per sé, non è un fatto di una propaganda che il governo austriaco sia costretto ad ammettere e respingere le azioni terroristiche, che il governo della Germania federale, il ministro degli esteri tedesco abbia mandato la dichiarazione che è stata letta dal nostro Presidente del Consiglio.

Con questa politica siamo riusciti ad ottenere il massimo risultato possibile, attraverso la persuasione, un'azione pacifica, senza compromettere quelle che sono le prospettive (che oggi appaiono molto lontane ma

che devono diventare al più presto realtà dell'unità europea.

Riconfermando la nostra fiducia al Governo democratico per l'azione svolta in favore della pacificazione, della comprensione fraterna fra i diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige, dobbiamo dire al Presidente del Consiglio che la sua opera, quella del suo Governo è opera saggia.

E vogliamo dire anche personalmente al Presidente del Consiglio (che ha difeso in condizioni difficili una posizione che è collegata agli interessi profondi, permanenti dell'Italia, e che da quel posto non è in grado di fare della demagogia, mentre altri ne hanno approfittato per tentare di metterlo personalmente in difficoltà), dobbiamo chiedergli, con serenità e con fermezza, sapendo di trovare eguali sentimenti nel Governo italiano — perché altrimenti non potremmo sostenerlo — che il problema dell'Alto Adige va risolto nella comprensione fraterna fra i diversi gruppi linguistici, e naturalmente va risolto affermando e confermando — come, del resto, il Governo ha già fatto — che l'Alto Adige è italiano e resta italiano; e soprattutto conducendo una azione adeguata, negli accordi che si stipuleranno, affinché, così come l'Italia democratica offre spontaneamente, per sua convizione, per sua natura, condizioni più alte e più generose al gruppo di lingua tedesca, il gruppo italiano dell'Alto Adige non abbia, per colpa di alcune ali estremiste del gruppo di lingua tedesca, a soffrire da questa azione democratica e generosa dell'Italia.

Assolte queste due condizioni, noi approviamo completamente l'azione condotta finora dal nostro Governo e quella che intenderà svolgere nel futuro, con queste raccomandazioni.

Con questa dichiarazione sono lieto di confermare, come italiano, come democratico e come socialista, il voto favorevole del gruppo parlamentare del partito socialdemocratico all'ordine del giorno. (*Applausi a sinistra e al centro*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito sull'Alto Adige noi diciamo di sì alla via della ragione contro la violenza, della pacificazione contro l'exasperazione dei contrasti, della ricerca paziente di accordi contro le decisioni

precipitose e sommarie. Ma non possiamo dire di sì ad alcuni aspetti essenziali del modo in cui il Governo ha proceduto, procede e intende continuare.

Non possiamo dire di sì a un pacchetto di proposte di cui non ci si dice che poco, mentre l'Austria e la *Volkspartei* lo conoscono e lo discutono in dettaglio.

Non possiamo dire di sì senza riserve politiche a quella legge costituzionale che sembra necessaria per realizzare il pacchetto e che implica la maggioranza dei due terzi, e quindi il voto dei comunisti, quando il Governo non chiarisce — come non fa — che se i comunisti domandano per ciò un prezzo impossibile, procederemo fin dove potremo con lo strumento della legge ordinaria, non soggetto al ricatto comunista.

Non possiamo dire di sì a un atteggiamento troppo remissivo verso la tolleranza austriaca per il terrorismo e verso la mancanza di un solenne e chiaro impegno della *Volkspartei* e dell'Austria a chiudere onorevolmente la questione.

Il gruppo liberale ha affrontato il dibattito senza prevenzioni di partito e senza secondi fini. In un problema di questa natura il partitismo non ha luogo. Avremmo accettato di buon grado, senza riserve mentali, con la libertà che ci proviene proprio dalla nostra posizione di oppositori, l'appello che il Governo ha diretto anche alle opposizioni, se avessimo potuto giudicare obiettivamente che l'impostazione del Governo non compromette interessi essenziali della democrazia e della nazione. Di questo abbiamo giudicato alla luce dei principi, che sono nostri, di libertà, di giustizia, di pacifica e feconda convivenza tra maggioranza e minoranze, e alla luce di quegli interessi della nazione italiana — interessi di libertà e di pace — che si confondono con gli interessi dell'Europa e con tutta la tradizione del Risorgimento.

Il nostro giudizio non è distorto dalla passione, neppure dalla più legittima passione; ma ciò non significa che non vi sia nel nostro cuore sdegno vivissimo per la stoltezza e la viltà degli attentati, amore fraterno per i nostri concittadini di lingua italiana nella provincia di Bolzano e comprensione affettuosa per le loro difficoltà e i loro timori; ammirazione e solidarietà per i funzionari e i soldati che in Alto Adige, a rischio della vita, difendono la legge e il diritto, e con essi l'onore dell'Italia, anzi, l'onore dell'Europa civile. (*Applausi*).

Che cosa risulta, a nostro giudizio, dal dibattito e in particolare dal discorso e dalla

replica del Presidente del Consiglio? Noi non siamo ciechi allo sforzo e al travaglio dell'onorevole Moro, ma neppure siamo ciechi, anche in questo caso, ai pericoli, alle conseguenze inevitabili di una politica che appare sempre intimamente contraddittoria, che indica uno scopo, ma poi si piega in effetto ai concetti e alla volontà di chi vuole uno scopo ben diverso. Per questo, l'amico onorevole Badini Confalonieri, parlando a nome di tutto il nostro gruppo, ha fatto richieste e raccomandazioni che ci sembrano di importanza essenziale. Di esse — e lo dico con rammarico — non abbiamo trovato eco soddisfacente né nella replica dell'onorevole Moro né nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Tre sono i punti principali. Noi siamo convinti della opportunità di allargare i poteri autonomi della provincia di Bolzano e quindi di quella di Trento. Agli altoatesini di lingua tedesca non manca oggi — ricordiamolo bene — né la pienezza dei diritti politici, né la piena libertà di iniziativa economica e sociale, né la protezione civile e sociale che lo Stato italiano dà a tutti i suoi cittadini. Sussistono tuttavia in loro chiusure, diffidenze, inibizioni. Eliminiamole dal loro animo, togliendo loro ogni dubbio circa la piena possibilità di sviluppo e di vita culturale secondo le loro tradizioni. Garantiamo in pari tempo che tale allargamento non diminuisca la sovranità e l'autorità dello Stato italiano e non si trasformi in una inferiorità di diritto o di fatto degli altoatesini di lingua italiana.

Questo noi auspichiamo come direttiva generale; questo dice di volere anche il Governo. Ma poi ci chiede di approvare, in pratica a scatola chiusa, un pacchetto di proposte senza darci modo di valutare se corrispondano o no allo scopo. Perché? Forse perché ci sono, nel « pacchetto », cose per le quali si teme la luce? Forse perché ormai il giuoco è fatto e il Parlamento in realtà è spossessato dei suoi poteri? La ripetizione ossessiva delle parole « ipotesi », « sondaggio », « parallelismo », non cambia la sostanza delle cose.

Che cosa c'è, dunque, in concreto, nel « pacchetto » confezionato dagli onorevoli Moro, Magnago e Klaus? Non lo sappiamo che molto approssimativamente; e perciò abbiamo domandato, e domanderemo di nuovo al Senato, che le Commissioni parlamentari competenti possano esaminare in dettaglio quelle cose che sono conosciute oggi al governo austriaco e ai tre deputati della *Volkspartei*, ma non a noi e ai 600 nostri colleghi di lingua italiana. L'onorevole Moro non ha,

purtroppo, tenuto alcun conto di questa proposta.

Nel discorso dell'onorevole Moro risulta che il grosso del « pacchetto » non può essere realizzato se non con una legge costituzionale, la cui approvazione richiede una maggioranza dei due terzi dei componenti della Camera e del Senato; richiede, cioè — triste doverlo constatare, per un democratico — anche il voto dei comunisti. I comunisti non fanno queste cose gratis. Nei giorni scorsi hanno già indicato una parte del prezzo che richiederebbero per il loro voto: l'abbandono della politica atlantica ed europea e l'assimilazione della frontiera indiscussa e intangibile del Brennero alla più discussa delle frontiere europee, quella fra la Germania e la Polonia. È un prezzo che nessun italiano democratico e responsabile può immaginare di pagare. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Lo ha dichiarato poco fa anche l'onorevole Moro. Abbiamo domandato perciò al Presidente del Consiglio di precisare che, se i comunisti chiederanno questo o altri simili prezzi, la democrazia italiana non li pagherà; e neppure si lascerà trascinare ad una applicazione precipitosa di quello strumento del *referendum*, che sarebbe un'arma diretta contro la democrazia italiana e messa nelle mani dei comunisti. L'onorevole Moro — si direbbe — questo prezzo non lo considera eccessivo.

Noi invece lo respingiamo. Pensiamo che se i comunisti volessero ricattare la democrazia italiana su questo tema, l'Italia dovrebbe fare per l'Alto Adige quello che potrà nei limiti delle leggi ordinarie. Pensiamo che questo debba essere detto dal Governo per sfuggire a una duplice trappola — lo ripeto, onorevole Moro — a una duplice trappola comunista e austriaca, affinché gli austriaci non ci accusino domani di malafede davanti al tribunale delle Nazioni Unite e i comunisti non si facciano pagare ancora più caro per toglieroci d'imbarazzo. Questo deve essere fatto per l'onore e per l'interesse dell'Italia e della democrazia. Purtroppo l'onorevole Moro intende queste cose — l'abbiamo constatato oggi — in altro modo.

Abbiamo fatto presente all'onorevole Presidente del Consiglio il grave errore commesso nel non aver provocato una spiegazione politica di fondo con la *Volkspartei* e con l'Austria, e anche con la Germania, « prima » delle trattative, in modo da garantirci la loro buona fede politica e la loro cooperazione effettiva nella prevenzione e repressione degli attentati. Una tale azione di politica estera

va svolta al più alto livello, e ciò è indispensabile e non sostituibile.

Abbiamo preso nota con soddisfazione delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri tedesco Schroeder che l'onorevole Moro ci ha lette oggi. Attendiamo ora i fatti. E poi c'è l'Austria. Il nostro Governo doveva e, se è ancora in tempo, deve chiarire, e con forza, che le nostre decisioni per l'Alto Adige sono in fin dei conti cosa che dipende veramente, e non solo formalmente, dal giudizio sovrano del Parlamento italiano.

Le Nazioni Unite ci hanno invitato a trattare, e noi l'abbiamo fatto. Ma quell'invito era accompagnato da un non meno esplicito invito ad astenersi dalla violenza. A questo riguardo l'Austria è oggi gravemente inadempiente, la sua tolleranza per il terrorismo e per la violenza equivale a incoraggiarli. In tali condizioni non si può trattare. Faccia l'Austria quello che deve e potremo riprendere a trattare. Intanto andiamo avanti per la nostra strada, che è strada di libertà, di giustizia e di fermezza, anche senza contatti e sondaggi con l'Austria.

E dov'è poi quel chiaro impegno dell'Austria e della *Volkspartei* a chiudere la questione alle condizioni che si intravedono ben favorevoli per loro? C'è questo impegno immediato e solenne, o dobbiamo aspettarci mezze parole e riconoscimenti condizionati e a lunga scadenza? Anche su questi essenziali aspetti internazionali del problema l'onorevole Moro è stato vago e di diverso avviso.

Così stando le cose, noi abbiamo domandato un voto sulla nostra mozione. In essa sono fissati i criteri che caratterizzano una politica di genuino accordo e di pacificazione in Alto Adige, di libero sviluppo umano per tutti, di tutela sicura degli altoatesini di lingua italiana, di collaborazione amichevole con l'Austria e con la Germania nella comune opera europea. È una politica che non è possibile senza la tutela attiva, piena e visibile della dignità del nostro Stato e degli interessi della nostra nazione, che sono interessi di libertà e interessi di pace.

A una tale politica noi abbiamo detto oggi di sì votando per la nostra mozione; e continueremo ad insistere in ogni sede e con ogni mezzo democratico perché si realizzi. Il giorno in cui un Governo italiano la realizzasse, non esisteremmo a votare a favore, nel complesso e negli atti singoli. Ma proprio per questo non possiamo oggi che dire di no all'azione attuale di questo Governo e all'ordine del giorno che l'approva e ne incoraggia la prosecuzione. (*Applausi — Congratulazioni*).

DE PASCALIS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista, del quale annuncio il voto favorevole all'ordine del giorno presentato dal capigruppo della maggioranza, ha già avuto modo di manifestare in sede di dibattito generale, con gli interventi dei colleghi Di Primio e Ballardini, la sua approvazione per la linea di condotta fino ad oggi seguita dal Governo nella ricerca di una soluzione pacifica e democratica del problema altoatesino che, nella sua complessità, interessa sia la difesa del confine italiano al Brennero, sia l'equilibrata convivenza nella zona, sia la situazione internazionale.

Ma, per l'importanza del dibattito che ha avuto luogo dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno, e per il peso politico che avranno sugli sviluppi futuri della situazione le conclusioni a cui fra poco perverrà la Camera, credo per altro doveroso da parte nostra riassumere, sia pur brevemente, la posizione che sul problema altoatesino hanno avuto e hanno, con una coerenza che onora il partito, i socialisti.

Anzitutto vogliamo rinnovare la nostra protesta e la nostra indignazione di fronte ai ripetuti episodi di terrorismo di cui sono rimasti vittime nell'assolvimento del loro dovere figli di famiglie del popolo, alle quali vanno da questa tribuna il nostro commosso e grato saluto e la nostra solidarietà.

Gli episodi di terrorismo non trovano e non possono trovare giustificazione alcuna e sono tanto più condannabili perché chiaramente rivolti a rendere impossibile o comunque più difficile quella democratica soluzione della controversia, di cui già si intravedono le possibilità. Ma il terrorismo, che — dobbiamo pur riconoscerlo — viene oggi stigmatizzato anche dalla grande maggioranza della popolazione altoatesina, trova le sue radici e soprattutto il suo sostegno diretto ed indiretto nell'Austria e, in parte, anche nella Germania occidentale, nei circoli neonazisti ed in ambienti politici che cullano ancora i folli sogni del revanscismo pantedesco.

È nostra opinione che il terrorismo vada perseguito sul piano interno con una fermissima azione di vigilanza e di repressione, quale quella enunciata ed illustrata dal ministro dell'interno: ma è da respingere con identica fermezza ogni e qualsiasi richiesta

di leggi speciali, che finirebbero col colpire chi non porta la responsabilità del terrorismo e rendere più difficile il raggiungimento di un'equa e pacifica soluzione della vertenza e attenuerebbero l'auspicabile fiducia delle popolazioni di lingua tedesca verso lo Stato italiano, le sue leggi e i suoi ordinamenti.

Ma, poiché è da prevedere, per le sue origini, che il terrorismo non cesserà neppure dopo il raggiungimento dell'auspicato accordo con le popolazioni altoatesine, resta dovere preciso del Governo quello di sviluppare e intensificare una fermissima azione sul piano internazionale nei confronti dell'Austria e, per quanto la riguarda, della Germania occidentale, al fine di ottenere contro il terrorismo e i terroristi una loro organica ed efficace collaborazione nel quadro della solidarietà dell'Europa democratica. Collaborazione che appare oggi quanto mai doverosa di fronte all'impegno del Governo italiano di risolvere la vertenza nel quadro della nostra Costituzione e all'atteggiamento complessivamente favorevole delle popolazioni della zona.

Il più largo riconoscimento dell'autonomia e dei diritti alla minoranza tedesca attraverso l'aumento dei poteri e delle competenze della provincia di Bolzano (che è la soluzione indicata dal Governo sulla base anche delle conclusioni a cui giunse la Commissione dei 19) ci appare giusto e compatibile con gli ordinamenti costituzionali dello Stato italiano. Anche se non vi fossero stati, così come ci sono, gli aspetti internazionali della vertenza, anche se non vi fosse stato l'accordo De Gasperi-Gruber, che comunque va ugualmente rispettato da parte dell'Italia e da parte dell'Austria, è certo che l'Italia democratica e repubblicana non avrebbe potuto non adottare ugualmente questa politica, sia per rispetto ai principi costituzionali, sia per far fronte ai delicati e particolari problemi di questa zona, riparando le colpe perpetrate dal fascismo nei confronti della popolazione altoatesina.

Va però anche precisato che il passaggio di nuovi poteri alla provincia di Bolzano solleva un problema delicato ed importante, quello della salvaguardia della popolazione di lingua italiana, che nell'ambito della provincia è minoranza rispetto alla popolazione di lingua tedesca.

Occorre quindi adottare anche misure efficaci per impedire qualsiasi disparità di condizioni e di trattamento a danno del gruppo italiano, che, mentre ci si preoccupa di assicurare un più elevato sviluppo economico

della popolazione sudtirolese, deve essere garantito di fronte ad un pericolo di regresso economico. L'Italia democratica deve saper assicurare giustamente al gruppo di lingua tedesca la più ampia autonomia e offrire le più valide garanzie contro ogni rischio di assimilazione: ma deve essere ben chiaro che gli italiani residenti nella provincia di Bolzano hanno identici diritti di vita, di lavoro, di avvenire.

Con questa linea i socialisti si riallacciano alla loro tradizionale posizione.

Quanto alla frontiera del Brennero, essa è senza riserve e senza alcun dubbio fuori discussione, così come lo sono tutte le altre frontiere europee create dalla seconda guerra mondiale scatenata dal nazismo e dal pan-germanesimo.

Sulla contestazione di queste realtà e di questo principio si fonda oggi l'ideologia che è all'origine diretta del movimento terroristico.

Ma la pace in Europa e nel mondo — alla cui difesa si ispira la politica del nostro paese — è legata al rigetto di qualsiasi nostalgia di revisione di frontiera. Le frontiere fra i popoli di una Europa, faticosamente risorta dalle rovine della seconda guerra mondiale, non possono più essere considerate come elemento di barriera e di divisione. Nella sempre crescente collaborazione fra i popoli e nel continuo progredire dell'istanza europeistica, le frontiere sono destinate vieppiù a perdere il loro significato e la loro funzione.

Obiettivo di fondo dell'Italia democratica in questo contesto generale è di far sì che l'Alto Adige nell'ambito dello Stato italiano diventi una regione sempre più prospera economicamente, attivamente inserita nella programmazione nazionale e dove si concretizza l'esempio di una pacifica convivenza e collaborazione fra i gruppi italiano e tedesco.

Con questo spirito i socialisti si augurano che si pervenga presto all'accordo su di un pacifico *modus vivendi* tra i due gruppi etnici, anche se non ci nascondiamo che esso costituirà l'inizio di una dialettica nuova, che non va evitata, ma affrontata con spirito costruttivo e soprattutto sotto il segno della più assoluta onestà e lealtà nei riguardi degli impegni assunti.

Il Parlamento e il Governo — ne siamo sicuri — compiranno fino in fondo a tal fine la loro parte e altrettanto devono poter e saper fare gli altoatesini di lingua italiana e di lingua tedesca.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

Con queste considerazioni, signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo del partito socialista italiano all'ordine del giorno che è stato presentato. (*Applausi a sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il gruppo del partito democratico italiano di unità monarchica voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza, perché intende votare contro gli equivoci, le ambiguità, le rassegnazioni e le viltà di cui esso è l'espressione.

Abbiamo invano atteso di conoscere, nelle dichiarazioni del Governo prima e nell'ordine del giorno poi, l'azione che il nostro paese ha il dovere di intraprendere contro il neonazismo. Perché di neonazismo si tratta, se sono vere le gravi, anzi gravissime dichiarazioni che l'onorevole ministro Taviani ha fatto e ribadito in quest'aula e che solo nella replica abbiamo sentito molto sommamente accennare dal Presidente del Consiglio. Si tratta dunque di gruppi neonazisti, che ci aggrediscono alla frontiera del Brennero convinti di aggredire il punto più debole del lungo schieramento dei paesi che circondano da est e da sud lo spazio germanico; e ciò perseguendo piani di assorbimento — in un chiaro spirito di rinvicita — nell'arco che va dall'Alto Adige alla Prussia orientale.

A questo nemico fin troppo noto a tutto il mondo democratico, a questo nemico che agisce alla luce del sole, con le armi del terrore e del crimine, con la tolleranza evidente dei due paesi germanici, voi, signori del Governo, opponete dei discorsi ed un ordine del giorno che sono il preludio della capitolazione.

A quegli italiani — e sono moltissimi — che sul problema dell'Alto Adige imprecano alla vostra cupidigia di servilismo, noi ci uniamo, motivando politicamente la vostra incredibile condotta in questa vicenda.

È bene che gli italiani sappiano che in Alto Adige, sull'Alto Adige, sul corpo dei nostri caduti della guerra 1915-1918, continua il giuoco alterno dei partiti austriaci e italiani. I due partiti dominanti della repubblica austriaca — il partito popolare, che è l'equivalente della democrazia cristiana italiana, e il partito socialdemocratico, che è l'equivalente della socialdemocrazia italiana — si contendono aspramente i voti dei cattolico-nazionalisti tirolesi, patrocinando segretamente e proteggendo concretamente le imprese dei potenti gruppi pa-

ramilitari neonazisti che agiscono in Alto Adige. La democrazia cristiana italiana e il partito socialdemocratico italiano hanno aiutato efficacemente i loro confratelli austriaci, naturalmente a spese dell'Italia. La prima — la democrazia cristiana — con l'accordo De Gasperi-Gruber ha di fatto riconosciuto un certo diritto di ingerenza dell'Austria negli affari interni dell'Italia, concessione che nessuno dei paesi vincitori ci aveva imposto. Il secondo, il partito socialdemocratico, in concorrenza sfrenata con la democrazia cristiana, ha offerto soluzioni generosissime. È stato in proposito rilevato non molti giorni fa, proprio dall'ex ministro degli esteri austriaco, il socialdemocratico Kreisky, che il capo del partito socialdemocratico italiano, quando era ministro degli affari esteri, si era dichiarato favorevole ad una soluzione internazionale del problema dell'Alto Adige e ad una garanzia internazionale per quello che sarebbe stato stabilito.

Voi tutti sapete, onorevoli colleghi, che questa formula dell'autonomia della provincia di Bolzano con garanzia internazionale è la richiesta massima degli austriacanti. Con questa soluzione l'Italia perderebbe praticamente l'Alto Adige, in quanto l'esercizio della sovranità nazionale in questa zona sarebbe limitato e controllato. E questa sarebbe altresì per i neonazisti una prima, completa, esaltante vittoria.

Il fatto che ella, onorevole Presidente del Consiglio, interrompendo ieri l'onorevole Almirante, abbia voluto coprire responsabilità altrui assumendole in proprio, ci solleva dalla preoccupazione di usare circonlocuzioni per definire questi atti: noi li consideriamo tradimento del sacrificio di tantissimi italiani, nonché dei vitali e permanenti interessi della nazione. Non bastano, certo, telegrammi costituzionalmente scorretti, politicamente sgrammaticati a cancellare tutto questo nella memoria degli italiani, innanzi ai quali, prima o poi, si sarà chiamati certamente a rispondere di tutto quello che si è fatto.

A coloro che, come ella ha fatto nella replica, onorevole Presidente del Consiglio, ci hanno domandato quale diversa politica si poteva fare per l'Alto Adige, convinti che non vi fosse alternativa — lo ha dichiarato lei, onorevole Moro, proprio oggi — a quella fin qui praticata, noi abbiamo sempre risposto e confermiamo oggi che conveniva fare non certo una politica di fuoco e fiamme contro l'Austria e di oppressione in Alto Adige, ma solamente una politica democratica e consapevole: consapevole dei diritti inalienabili del popolo italiano e della realtà concreta e dimostrata del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

problema altoatesino, che è quello di una vasta e potente organizzazione politico-militare palesemente neonazista, che ha i suoi capi, le sue sedi, i suoi mezzi materiali, i suoi sostegni e le sue complicità in Austria, in Baviera e in una certa misura anche in Italia.

Noi non vogliamo sapere, noi non dobbiamo sapere se l'Austria e la Germania siano o non siano in grado di distruggere i gruppi o i movimenti neonazisti che ci aggrediscono. Vienna e Bonn devono distruggere il neonazismo: a questo si sono impegnati in trattati internazionali. Se questo fosse stato detto, se fosse stato richiesto in termini di assoluta doverosa fermezza, siamo certi che molte velleità sarebbero rientrate: e non vi sarebbero state trattative posteriori al già tanto discusso accordo De Gasperi-Gruber, né sul piano internazionale, né, per nostra vergogna, sul piano interno. Si sarebbero saputi da un pezzo i veri termini della questione dei diritti degli altoatesini: si sarebbe saputo cioè che è una questione ridicola e grottesca.

Tutto il mondo infatti sa che in nessun paese esiste una minoranza che abbia diritti e privilegi, non diciamo maggiori, ma solamente paragonabili a quelli degli altoatesini di lingua tedesca. Nonostante questo, i neonazisti urlano ferocemente e fanno scandalo pubblico ed internazionale per i sacrifici, le sofferenze, il martirio del loro povero *Südtirol*: con gli stessi argomenti, con le stesse parole che il dottor Goebbels usava per i tedeschi del corridoio di Danzica.

Disporvi, come è voluto dall'ordine del giorno, a proseguire le trattative in questo clima di intimidazione a suon di bombe che vengono da oltre confine, e con coloro i quali ieri, vestiti da tedeschi, ci hanno sparato addosso, alle spalle, nel momento più duro delle nostre vicende nazionali, ed oggi, vestiti da italiani, aggiustano il tiro dei terroristi o, peggio, indicano il modo migliore per colpire alle spalle i nostri militari alla frontiera; disporvi alla prosecuzione delle trattative in questo clima o con costoro è il segno più certo, inconfondibile, della vostra sensibilità, signori del Governo, del peso che date alla dignità, al prestigio, agli interessi vitali del nostro paese.

Del resto l'incerta, pericolosa, quasi disperata situazione dell'Alto Adige è una conseguenza, un risultato, una responsabilità di una certa classe dirigente e di una certa politica, che ha portato a questa formula di governo. La delittuosa politica di dispregio e di sottovalutazione di ogni valore, di ogni

ideale nazionale, ha messo in crisi la più delicata, la più importante, la più esposta delle nostre frontiere.

Vi preparate ora a compiere l'ultimo atto che interessa quella frontiera: noi vi invitiamo a fermarvi. Potrete essere ancora in tempo. Noi vi invitiamo a meditare prima di proseguire, a registrare le molte perplessità esterne e l'accorta indignazione interna che il vostro atteggiamento ha palesemente determinato.

Sappiamo benissimo del conto che farete del nostro invito, e soprattutto dei motivi che ispirano tale rifiuto. Il centro-sinistra è irreversibile anche nelle valutazioni ideali che interessano la vita e la continuità della nostra patria, oltre che nella interpretazione della difesa della libertà e della democrazia non soltanto nostre.

Ebbene, noi compiamo il nostro dovere, votandovi contro: mai dovere in quest'aula fu per noi più patriottico, democratico, nazionale. E precisiamo, ove ve ne fosse bisogno, che il nostro voto contrario al vostro ordine del giorno vuole significare dissociazione nettissima dalle tremende responsabilità che state per assumervi dinanzi al mondo libero e democratico, per l'effetto prodigioso che la vostra debolezza avrà su certa follia revanscista, e dinanzi al paese per il disprezzo che la vostra capitolazione significherà del sacrificio e del sangue di centinaia di migliaia di italiani. (*Applausi a destra*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana risponde col proprio voto favorevole all'invito rivolto dall'onorevole Presidente del Consiglio a tutte le parti politiche di porsi di fronte all'importante tema che ci ha occupati in questi giorni con spirito di libertà e di profonda responsabilità politica.

Gli interventi dei colleghi Berloff e Piccoli hanno già chiaramente precisato le nostre posizioni; e, se abbiamo presentato assieme ad altri colleghi di altri gruppi un nostro ordine del giorno, ciò vuole rappresentare un modo per offrire alla Camere uno strumento di convergenza su posizioni che a noi sembrano le più ragionevoli, e quelle anche più largamente condivise dal Parlamento e dall'opinione pubblica.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

L'altezza e il tono dell'intero dibattito indicano come tutta la Camera abbia sentito di trovarsi di fronte ad un problema assai impegnativo, a cose difficili — come ha detto il Presidente Moro — che non hanno soluzioni facili. A questo senso di responsabilità si sono ispirati in generale tutti gli intervenuti, anche quello dei colleghi altoatesini; mentre diverso giudizio dobbiamo francamente esprimere per la dichiarazione fatta poco fa dall'onorevole Vaja, sulla quale esprimiamo ferme riserve. Ma la Camera ha saputo cogliere nella sua grande maggioranza quello che riteniamo essere il valore civile, democratico e morale delle decisioni che siamo chiamati a prendere.

La reazione e lo sdegno che così profondamente muovono e commuovono l'opinione pubblica del nostro paese e che il nostro gruppo e tutti i nostri colleghi sentono profondamente, condividendo con tutto il popolo italiano l'ansia di questi momenti per il ripetersi degli attentati terroristici in Alto Adige — che si esprime nella sincera solidarietà e partecipazione del lutto delle famiglie dei caduti nonché in ammirazione per le forze dell'ordine impegnate in così duro e rischioso dovere — ci portano a sollecitare fermamente, e nella certezza che non possa mancare, la sincera e fattiva collaborazione degli altri governi interessati a stroncare insieme con noi le azioni terroristiche proprio nel quadro della doverosa solidarietà democratica europea, cioè nel quadro di comuni e alti interessi ideali e politici che hanno sempre avuto di mira — nel nostro impegno — la pacifica cooperazione fra tutti i popoli nella comune volontà di civile e democratico progresso.

Accettare d'interrompere (come da alcune parti è stato suggerito) o anche solo di rallentare questo nostro impegno sarebbe — ne siamo profondamente convinti — risposta del tutto errata e controproducente alle provocazioni dei terroristi; favorirebbe proprio il loro disegno politico e darebbe forza a quel pericolo di rinascita di spirito totalitario ne nazista che sentiamo anche noi essere al fondo di questi attentati.

Tale decisione però sarebbe anche una risposta errata, perché non democratica né civile, sul piano interno dei rapporti fra cittadini italiani di lingua diversa della provincia di Bolzano, che noi riteniamo possano veramente e sinceramente convivere e collaborare, non mortificando, ma sviluppando le caratteristiche tradizioni proprie di cia-

scun gruppo, sia culturali sia spirituali, cooperando ad un comune impegno di sviluppo economico, sociale e civile della propria terra, utile e necessario per ogni cittadino e per ciascun gruppo.

Rafforzati strumenti di autonomia delle due province nel quadro regionale dovranno essere certo il mezzo giuridico istituzionale per favorire il raggiungimento di questo obiettivo. Ma noi siamo convinti che soprattutto la serietà del nostro impegno, che la Camera vorrà affermare di attuare con il consenso delle popolazioni interessate e con una effettiva e leale parità di doveri e di diritti tra i vari gruppi, potrà creare quel clima di vera, pacifica, civile comunità democratica, che non potrà non staccare sempre più la coscienza di quelle popolazioni dalle mire dei terroristi, cancellando anche residui risentimenti dell'infausto periodo di tentata snazionalizzazione compiuta dal fascismo.

Per questo approviamo la linea d'azione esposta dal Governo, formuliamo il nostro augurio al Presidente del Consiglio, ai suoi collaboratori più strettamente e direttamente legati alla soluzione del problema, al ministro degli affari esteri e al ministro dell'interno; e invitiamo il Governo quindi, come diciamo nel nostro ordine del giorno, a continuare i sondaggi in atto in vista di una iniziativa autonoma dello Stato che, avendo il consenso dei rappresentanti delle popolazioni interessate, permetta di chiudere definitivamente la controversia con l'Austria sulla base del pieno rispetto da ambo le parti degli accordi di Parigi.

Onorevoli colleghi, è con fermezza e con senso di giustizia che dobbiamo impegnarci a risolvere il difficile problema che abbiamo discusso. La sua giusta soluzione, che sinceramente auspichiamo e vogliamo, sarà una nuova e grande prova di capacità e di maturità democratica del nostro popolo e un positivo contributo alla collaborazione fra tutti i popoli, un contributo alla pace entro e fuori delle nostre intangibili frontiere. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zaccagnini-Ferri Mauro-Tanassi-La Malfa, di cui è già stata data lettura.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato*).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'Alto Adige.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Esteri):

« Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P. A.M.) per il triennio 1966-1968 » (3245);

dalla VII Commissione (Difesa):

CAIATI ed altri: « Estensione agli ufficiali medici in servizio permanente effettivo della marina e dell'aeronautica dei vantaggi di carriera previsti dall'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 » (3228).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

SILVESTRI e REGGIANI: « Sostituzione dell'articolo 261, commi primo e secondo, del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (3428).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa:

BARBI PAOLO ed altri: « Assunzione obbligatoria al lavoro dei mutilati e invalidi del lavoro, degli orfani e delle vedove dei caduti sul lavoro delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e degli enti pubblici » (Già approvata dalla XIII Commissione della Camera e modificata dalla X Commissione del Senato) (156-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 16 settembre 1966, alle 10:

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 16 settembre 1966, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GONELLA GUIDO ed altri: Concessione e finanziamento della idrovia Milano nord-Mincio-mare Adriatico (2835);

CACCIATORE: Modifica agli articoli 11 e 211 del vigente ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernenti la riassunzione e la riammissione in magistratura di magistrati dichiarati decaduti o che hanno lasciato a domanda il servizio (2119).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 (3388);

— *Relatore:* Degan.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (Approvato dal Senato) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BELDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,5.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

DELFINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del bilancio e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno soprassedere all'approvazione del finanziamento per circa 45.000.000 di dollari, a 15 anni, al Perù per il completamento dell'impianto siderurgico di Chimbote.

Risulta infatti che ad una società dell'I.R.I. sarebbe stato attribuito l'appalto per l'ampliamento con la concessione di un finanziamento a 15 anni, che non prevede per i primi 3 anni alcun inizio di pagamento da parte della società che gestisce l'anzidetto impianto. Se si considera altresì che il Governo italiano ha concesso al Consorzio delle industrie elettriche italiane un credito di oltre 120 milioni di dollari destinati alla realizzazione in Perù dell'impianto idroelettrico del Mantaro e che con la nuova operazione le già difficili condizioni debitorie del Perù verso l'Italia e della società che gestisce l'impianto siderurgico di Chimbote verso altri paesi, verrebbero ulteriormente ad aggravarsi, si deve concludere che l'operazione appare finanziariamente rovinosa. (17938)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare — d'intesa con la Regione Sarda — per superare l'attuale grave crisi di mercato del formaggio pecorino romano prodotto in Sardegna.

Si indica l'opportunità di adeguate iniziative che tendano a mantenere le variazioni dei prezzi entro certi limiti, quali ad esempio potrebbero essere l'ammasso del prodotto o particolari incentivi per favorire la commercializzazione del medesimo da parte delle cooperative di pastori. (17939)

ACCREMAN, PAGLIARANI E ZOBOLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della generale disapprovazione suscitata dall'iniziativa del presidente dell'Azienda di soggiorno di Rimini volta alla soppressione del tronco ferroviario Ravenna-Rimini; contro di essa infatti hanno protestato enti locali, organizzazioni politiche ed economiche, riportando fedelmente il giudizio delle popolazioni interessate;

se non ritenga di dover rassicurare con una pubblica dichiarazione quelle popolazioni e quegli enti, ponendo fine al disagio che quell'improvvida iniziativa ha suscitato. (17940)

DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda intervenire per decongestionare il mercato dei pomodori.

Già da alcuni mesi questa importante produzione ortiva si preannunciava abbondantissima e le attuali stime confermano che il prodotto risulta raddoppiato rispetto all'annata precedente. Era facile prevedere, inoltre, che le pesanti giacenze di magazzino presso i commercianti e gli industriali del ramo non avrebbero consentito un mercato equilibrato alla nuova produzione.

Un sollecito intervento, quindi, attraverso gli enti di sviluppo, i consorzi agrari e le cooperative specializzate, assistito dal contributo statale previsto dal Piano verde, a favore di tutto il settore, permetterebbe la rapida normalizzazione del mercato.

Tale indilazionabile risoluzione è essenziale e decisiva se non si vuole screditare presso gli orticoltori la politica di incremento delle produzioni ortive, caldeggiata dalle direttive del programma di sviluppo economico e rispondente agli obiettivi italiani per il M.E.C., nella constatazione della perdita del prodotto per la sua mancata collocazione. (17941)

SERVADEI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accantonare la decisione di sopprimere la linea ferroviaria Faenza-Lavezola, subordinandola a migliori considerazioni di carattere tecnico ed economico sulla valorizzazione di tale linea in considerazione anche delle precise proposte formulate dalle amministrazioni locali interessate.

L'interrogante ritiene che la soppressione in questo momento, senza avere preventivamente valutato altre possibilità esistenti di rendere più attiva ed efficiente la linea, costituisca un errore particolarmente grave per le popolazioni e le attività economiche della vasta ed importante zona servita. (17942)

TOGNONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle aspettative dei produttori agricoli e delle popolazioni della Maremma — aspettative di cui si sono resi interpreti gli Enti locali e gli organismi economici della provincia di Grosseto — per la sollecita appro-

vazione e per il finanziamento del progetto a suo tempo predisposto dall'Ente Maremma e che prevede la utilizzazione delle acque del Forma e del Merse per la irrigazione di circa 30 mila ettari di terra.

L'interrogante fa presente che le speranze di un sollecito inizio dell'opera, che ha una grande importanza per l'elevamento del reddito delle piccole aziende contadine e per il progresso economico della Maremma, si sono accresciute a seguito della risposta di codesto Ministero alla interrogazione presentata dall'interrogante il 21 marzo 1966 e dai commenti della stampa progovernativa che davano per imminente l'inizio dell'opera stessa.

L'interrogante domanda se l'istruttoria della pratica è conclusa, se e quando l'opera verrà finanziata ed iniziata; se è previsto un finanziamento mediante la utilizzazione dei fondi del Piano verde o mediante una legge speciale. (17943)

FIUMANÒ. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

a) se corrisponda a verità che la prima e la seconda gara di appalto per i lavori dell'acquedotto consorziale tra i comuni di Mamola, Grotteria e San Giovanni di Gerace (Reggio Calabria) non hanno sortito esito positivo e quali ne siano i motivi;

b) se sia confermata la notizia che il sindaco di San Giovanni di Gerace abbia richiesto una variante al progetto relativa alla ubicazione di un serbatoio e che ciò può comportare un rinvio nella realizzazione dell'opera;

c) se non ritenga urgente esperire a Reggio Calabria la prossima gara di appalto, vista la vivissima attesa delle popolazioni interessate, già altra volta dall'interrogante segnalata. (17944)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno urgentemente intervenire nei confronti della commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi popolari di Reggio Calabria, allo scopo di evitare che, in maniera non rituale, vengano assegnati nel rione Gebbione nella città di Reggio Calabria i due alloggi da riservarsi per i dipendenti dell'Istituto autonomo case popolari, in base al combinato disposto dell'articolo 4 della legge 23 maggio 1964, n. 655.

L'interrogante fa presente che, nell'ipotesi la riserva dell'1 per cento degli alloggi, prevista dalla legge a favore dei dipendenti dell'Istituto, sia stata avanzata in maniera non

ortodossa, questa circostanza non può essere utilizzata per mettere a concorso generale i due alloggi in parola, in quanto essi non risultano inclusi nel bando relativo e quindi non possono essere assegnati.

È ragionevole invece presumere che, sanata la questione di forma, i due alloggi possano essere assegnati ai legittimi destinatari.

(17945)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare l'A.N.A.S. a predisporre una elaborazione dei progetti per una sistemazione generale e definitiva di tutti i problemi riguardanti la viabilità e lo scorrimento della strada statale 394, Verbano Orientale, nel tratto Luino collegamento con la Svizzera.

Questa esigenza è oggi inderogabile dopo che i lavori in corso per la realizzazione delle gallerie e delle varianti previste in territorio del comune di Maccagno pongono grossi ed urgenti problemi vitali, tanto residenziali quanto turistici dell'intera zona.

In primo luogo, in questa zona si è verificato uno smottamento di duecento metri circa del fondale del lago compreso fra lo sbocco della nuova galleria al chilometro 42 e l'imbarcadero del comune di Maccagno.

Questo nuovo grave fatto, rende necessaria e urgente una elaborazione di progetti in base ad uno studio geologico approfondito della natura dei fondali con rilievi subacquei, ciò al fine di assicurare la sicurezza e la prevenzione di altre sciagure e danni.

In secondo luogo, la galleria in via di ultimazione dei lavori, con le varianti previste dell'attuale sede della strada porta ad occupare parzialmente una parte dell'area del porticciolo per barche, facendo perdere ogni funzionalità al porticciuolo e togliendo la parte migliore della piazzola alberata a fianco dello stesso porticciuolo che costituisce elemento paesaggistico di rilevante interesse ambientale e turistico.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro dei lavori pubblici di conoscere se tramite l'A.N.A.S. ed in collaborazione con l'amministrazione comunale di Maccagno non ritenga opportuno intervenire urgentemente per risolvere il problema del porticciuolo con una nuova costruzione, in zona idonea, su un'area a lago con adeguate caratteristiche ambientali. (17946)

SEMERARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ravvisa la necessità di denunciare alla autorità

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

giudiziaria, gli organizzatori della Mostra internazionale del cinema di Venezia, per aver disposto la visione del film pornografico *Giochi di notte* in un pubblico locale nel quale per giunta sono intervenuti, oltre che ai giornalisti addetti alla cronaca della Mostra, numerosissimi spettatori che nulla avevano a che fare con la stampa. (17947)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, considerato che il potenziamento degli allevamenti e l'assicurazione di equi compensi ai produttori che possono ottenersi soltanto con provvedimenti a brevissima scadenza, quale quello adottato a fine luglio dal Consiglio della C.E.E. che ha autorizzato l'Italia ad aumentare, ai fini del calcolo del prelievo applicabile alle importazioni dai Paesi terzi e fino al 2 ottobre, il prezzo di orientamento dei bovini adulti di circa 47 lire per chilo, se non intenda esaminare l'opportunità di una immediata attuazione al livello nazionale di una politica di intervento da realizzare in via transitoria, in attesa dei preannunciati provvedimenti che sul piano comunitario saranno adottati a partire dal 1° luglio 1967;

e di conoscere se ritenga che per il superamento della crisi di mercato in atto nel settore della produzione della carne bovina, il ricorso alle misure di salvaguardia può essere validamente realizzato solo attraverso il contingentamento delle importazioni con revisione periodica e a breve termine della relativa entità, fino alla completa normalizzazione del mercato interno. (17948)

CRUCIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se i benefici della legge 1° novembre 1965, n. 1179, sulla incentivazione dell'attività edilizia si intendono estesi, relativamente all'imposta di consumo sui materiali di costruzione a quanti, pur essendo andati in pensione, sono stati contribuenti dell'I.N.A.-Casa prima e della GES.CA.L. poi sin dalle rispettive istituzioni. (17949)

FRANCO RAFFAELE E ABENANTE. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere come i Ministri interessati interverranno per porre fine alla violazione delle vigenti norme sul collocamento della mano d'opera da parte di aziende pubbliche come l'E.N.El., l'« Italsider » e altre aziende a partecipazione statale.

Gli interroganti sottolineano il fatto che in contrasto con le norme della legge 29 apri-

le 1949, n. 249, nelle assunzioni di mano d'opera l'E.N.El. fissa il limite massimo di età a 26 anni (compartimento di Venezia) e l'« Italsider » non assume cittadini di età superiore ai 35 anni.

Gli interroganti considerato che tali determinazioni sono una illegale discriminante fra i cittadini che aspirano ad un lavoro, invitano i Ministri interessati a porre fine a tali assurde decisioni da parte di aziende pubbliche. (17950)

MIOTTI CARLI AMALIA, BREGANZE, FORNALE, DALL'ARMELLINA E CENGARLE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a vantaggio delle zone colpite dal nubifragio del 16 agosto 1966 sull'altipiano di Asiago e precisamente nelle contrade Stellar, Bertigo, Pennar, facendo presente che i rilevanti danni derivatine ricadono su popolazioni laboriose, attive, che traggono dall'agricoltura le fonti di sussistenza per sé e per le loro famiglie. (17951)

MINASI, CACCIATORE E ALINI. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non intendano assicurare ai lavoratori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato l'esenzione del 60 per cento sulle somme percepite dai macchinisti e dal personale viaggiante, così come è previsto a favore di tutti gli altri dipendenti pubblici, a titolo di trasferta; difatti le vigenti disposizioni sulle competenze accessorie del personale della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato definiscono quale compenso per assenza dalla residenza quella che è una effettiva indennità di trasferta, e ciò al fine di realizzare delle economie, negando al personale le competenze che per le trasferte vengono attribuite dalle disposizioni. Pertanto, gli interroganti chiedono ai Ministri interrogati se essi non ritengano indispensabile ed urgente provvedere ad emanare precise direttive agli organi competenti, perché i predetti compensi per assenza dovuta a cause di servizio siano esentati nella misura del 60 per cento in relazione all'imposta di ricchezza mobile e alla complementare. (17952)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le definitive decisioni adottate dal Governo in ordine al ventilato insediamento di impianti industriali nella zona turistica di Panigaglia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

ed, in particolare, se sia stato composto il clamoroso dissenso di cui sono apparsi protagonisti i Ministri delle partecipazioni statali e della pubblica istruzione. Per sapere, altresì, se ritenga compatibile con i più elementari principi di correttezza parlamentare, civile e personale che un Ministro della Repubblica, dopo aver risposto alla interrogazione di un deputato « anche a nome del Ministro della pubblica istruzione » ed essere stato pubblicamente smentito dal collega di Gabinetto, non senta il dovere di trarre le opportune conclusioni e soprattutto di porre l'opinione pubblica in grado di non coinvolgere le istituzioni in apprezzamenti spiacevolmente negativi. (17953)

RICCIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per chiedere se e quando sarà finanziata e realizzata la costruzione della superstrada di raccordo tra l'Autostrada del sole (casello di Caianello) e l'Autostrada Napoli-Bari (casello di Benevento).

L'interrogante fa presente che tale superstrada costituisce la base della rinascita economica, agricola, turistica e sociale dei paesi siti nelle vaste zone del Sannio Alifano, della Valle Telesina e del Vitulanese. (17954)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per chiedere se intendano prendere, con urgenza, i provvedimenti richiesti, di assistenza e di sospensione tasse, a favore delle popolazioni della zona di Quarto Flegreo (Napoli), duramente colpite dal nubifragio eccezionale del 23 luglio 1966 che distrusse l'intero raccolto. (17955)

RICCIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se e quando sarà disposto il completamento della strada Aragonese nella zona Fonte di Ischia.

L'interrogante fa presente che una parte è stata già costruita ed ora è rimasta esposta a danneggiamenti gravi che purtroppo si verificano. (17956)

AZZARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità che la sede dell'I.N.A.M. di Catania non applica nei confronti degli artigiani pensionati il diritto all'opzione previsto dalla legge 26 luglio 1965, n. 975.

In alcuni casi gli uffici dell'I.N.A.M. avrebbero infatti concesso il libretto di assistenza per ritirarlo successivamente, affermando senza fondamento che l'assistenza può esser data solo a chi è stato assistito dall'I.N.A.M. continuativamente almeno per un anno. (17957)

AZZARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Se non creda giusto e conforme ai principi della Costituzione che ai presidi delle Facoltà universitarie e ai Direttori d'Istituti universitari, comprese le biblioteche, venga corrisposta una congrua indennità, in considerazione del lavoro che essi esplicano e delle responsabilità che assumono, anche come conseguenza dell'aumentato numero degli studenti e delle nuove mansioni a cui i sopra detti Presidi e Direttori sono tenuti. (17958)

AZZARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che la Sicilia contribuisce con oltre 71.000 ettari in coltura agrumicola specializzata su un totale di circa 102.000, di superficie specializzata nazionale; considerato che la produzione media siciliana è di 4,8 milioni di quintali di arance, 3,6 milioni di quintali di limoni e 800.000 quintali di mandarini, su una media nazionale di 8 milioni di quintali di arance, 4 milioni di quintali di limoni e 1,2 milioni di mandarini, che cioè, la Sicilia produce ben il 78 per cento degli agrumi italiani, e che attualmente, nella fascia costiera fra Messina e Siracusa e nella zona interna della provincia di Catania, trovansi i $\frac{3}{4}$ degli aranceti, la metà dei limoneti e la metà dei mandarineti siciliani; considerato ancora che l'incidenza dell'agrumicoltura sulla superficie agraria e forestale siciliana e sulle produzioni relative corrisponde rispettivamente al 2,2 per cento e al 14-18 per cento e che pertanto la produzione lorda vendibile degli agrumi costituisce una delle maggiori ricchezze dell'economia isolana; considerata infine l'importanza delle forze di lavoro impegnate nella produzione agrumicola, delle attività economiche complementari ad essa connesse — se non ritiene opportuno ai fini di fornire a questa vitale attività economica italiana i necessari tecnici e studiosi per svilupparla ed incrementarla, di accogliere la richiesta, avanzata dalla Facoltà di scienze agrarie dell'università di Catania, di assegnazione di una cattedra per l'insegnamento dell'agrumicoltura. (17959)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 SETTEMBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che la questura di Pavia, con la prelestuosa motivazione di turbamento dell'ordine pubblico, ha disposto il sequestro di un manifesto della locale Federazione del Movimento sociale italiano con il quale vengono stigmatizzate le responsabilità del Governo nelle tragiche vicende dell'Alto Adige;

per sapere, altresì, se non ritenga di intervenire per ordinare il dissequestro, considerato che l'attribuire al Presidente Moro ed al suo Governo la responsabilità del ripetersi di atti terroristici contro uomini e cose italiane rappresenta una valutazione politica che investe gli atteggiamenti di acquiescenza, i cedimenti e le capitolazioni proprie del Governo e tali da consentire e lasciar propagare il fenomeno del terrorismo legato a gruppi, uomini e governanti di un paese con il quale si insiste a trattare in modo altamente lesivo degli interessi morali e materiali della nazione italiana.

(4370)

« ROMEO, SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali immediati provvedimenti intenda prendere a carico del Commissario di pubblica sicurezza che ha ordinato lo scioglimento con la forza di un gruppo di aderenti alla Lega italiana del divorzio i quali civilmente e correttamente sostavano davanti Montecitorio stamattina in occasione della discussione del progetto Fortuna nella Commissione Giustizia.

(4371)

« FORTUNA, REGGIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali iniziative saranno adottate per assicurare lo sviluppo produttivo delle Manifatture cotoniere meridionali.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se saranno radicalmente modificati gli attuali sbagliati indirizzi produttivi, per giungere invece ad unificare questa attività dell'I.R.I. con analoghe iniziative dell'E.N.I. ed avviare così una organica integrazione basata sull'utilizzazione anche alle M.C.M. di fibre sintetiche in modo da ottenere una produzione consona alle esigenze ed alle richieste del mercato.

(4372)

« ABENANTE, AMENDOLA PIETRO, CAPRARA, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza della particolare situazione di disagio in cui versano i piccoli proprietari coltivatori diretti di Caulonia a seguito delle intemperie degli anni scorsi e dello stato di quell'agricoltura, per cui sono nella impossibilità di pagare le imposte e, quasi tutti, sono minacciati degli atti esecutivi da quell'esattoria comunale.

« Se è a conoscenza che sono arrivati nel breve volgere di pochi mesi alle giuste manifestazioni, nella solidarietà di tutta la popolazione.

« Se intende accogliere le rivendicazioni espresse anche da quella giunta comunale.

(4373)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, della marina mercantile e della difesa, per sapere se sono a conoscenza che nei giorni scorsi ben 5 pescherecci della marineria di Mazara del Vallo sono stati sequestrati, mentre pescavano in acque internazionali nel canale di Sicilia, da motovedette tunisine;

se non ritengano di intervenire prontamente per la difesa dei diritti personali e civili degli equipaggi, il rilascio immediato dei natanti e l'intensificazione del servizio di vigilanza con motovedette della marina militare italiana nelle acque suddette a protezione del lavoro dei pescatori siciliani ed a garanzia dei loro diritti.

(4374) « PELLEGRINO, BAVETTA, DI BENEDETTO, SPECIALE, CORRAO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali straordinari provvedimenti intendano adottare a favore delle centinaia di famiglie di coltivatori della provincia di Verona duramente colpite dai nubifragi susseguitisi durante il mese di agosto 1966.

« Purtroppo molti dei territori colpiti nei giorni 15 e 16 agosto 1966 hanno subito anche l'anno scorso, e precisamente il 4 luglio 1965, una grave grandinata che ha distrutto l'intera produzione di 40 comuni della provincia di Verona, per cui nelle aziende a monocoltura (viti) per il secondo anno consecutivo non sarà effettuato nessun raccolto.

« Nella provincia di Verona sono molti i coltivatori, fittavoli e mezzadri che per due

anni non vedono reddito alcuno dalle loro terre.

« L'anno scorso l'Ispettorato agrario e l'Ufficio tecnico erariale, hanno dato rapida applicazione all'accertamento dei danni e gli Istituti di credito hanno erogato ai richiedenti i prestiti previsti dalla legge del 26 luglio 1965, n. 969. Viceversa i coltivatori che hanno rinunciato al prestito optando per il contributo, e sono circa 3.000 non hanno ancora ottenuto quanto previsto dalla legge stessa benché esista la disponibilità finanziaria e benché l'Ispettorato agrario abbia eseguito con cura gli accertamenti di rito.

« Riassumendo gli interroganti chiedono quanto segue:

per il 1965:

1) sollecito rimborso delle imposte e sovrainposte pagate nel 1965 ai produttori delle zone riconosciute dal Ministero delle finanze in base alla predetta legge;

2) la liquidazione dei contributi richiesti dalle 3.000 famiglie colpite dalla grandine del 4 luglio 1965 e le cui domande sono state accolte dall'Ispettorato agrario;

per il 1966:

1) la sollecita delimitazione delle zone e del danno come previsto dall'articolo 9 della legge del 21 luglio 1960, n. 739, e conseguente sospensione delle imposte e sovrainposte fondiarie;

2) concessione di aiuti finanziari alle famiglie di mezzadri, affittuari e piccoli coltivatori in grave necessità, e possibilmente sollecita applicazione dei residui dell'articolo 15 del Piano verde che prevede contributi per acquisto di anticrittogamici;

3) prestiti di esercizio al tasso agevolato dell'1,5 per cento alle singole aziende danneggiate come pure alle cantine sociali, oleifici, alle Centrali ortofrutticole, ecc. che risentono le conseguenze della calamità.

« Inoltre per le aziende colpite in entrambe le annate, alle quali nel passato siano stati concessi prestiti di esercizio, che venga dilazionato il pagamento dei ratei di mutuo scadenti nel corso del 1966 oppure concessi ulteriori prestiti corrispondenti all'entità della rata da liquidare.

« Gli interroganti chiedono se il Ministero dell'agricoltura e foreste ritenga necessario ed urgente costituire un fondo di solidarietà a favore dei produttori colpiti da gravi ed eccezionali avversità atmosferiche; potenziare il centro per lo studio dei fenomeni atmosferici e grandinigeni di Verona; attuare iniziative di difesa attiva da realizzare con i mezzi tecnici

tradizionali e con quelli che la moderna tecnica sarà in grado di apprestare di volta in volta; assistere i produttori nel ricorso a forme assicurative con concorso dello Stato.

(4375) « PREARO, GONELLA GUIDO, CANESTRARI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio, per sapere se ritengono tutt'ora validi i criteri della produttività e della redditività degli investimenti I.R.I., anche in relazione alla politica di programmazione: segnatamente se è possibile conciliare la necessità della concentrazione della cantieristica — così come sta avvenendo in tutto il mondo — con la sopravvivenza di vecchi cantieri di indiscussa tradizione; qualora ciò non fosse ritenuto possibile, se non ritengano di garantire l'assorbimento della mano d'opera dei cantieri eventualmente da sopprimere, in cantieri vicini, assicurando la migliore sistemazione logistica del personale costretto al trasferimento.

« Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere le intenzioni del Governo per quanto si riferisce alla situazione delle aziende I.R.I. genovesi: la città ligure, infatti, in questi ultimi anni ha subito la chiusura dell'Ansaldo Fossati e i trasferimenti degli stabilimenti Morteo, Delta, Wayne (tutte aziende I.R.I.), oltre che la chiusura e il trasferimento di grossi complessi industriali, quali la Bruzzo e la ESSO, con una grave perdita per la occupazione operaia e per l'intera economia cittadina.

« Si chiede, inoltre, ai ministri interpellati se essi non ritengano che il progettato e prospettato — anche ufficialmente — insediamento a Genova della costituenda direzione generale della cantieristica risponda a retti criteri economici e di mercato, anche in considerazione del fatto che a Genova risiede la stragrande maggioranza degli armatori italiani e che nel capoluogo ligure hanno il loro recapito quasi tutte le Compagnie internazionali di navigazione e le *conferences*. A tutto ciò va aggiunto che nel programma di concentrazione e della ristrutturazione della cantieristica di Stato il cantiere Ansaldo di Sestri verrebbe ad essere notevolmente danneggiato e che il prospettato trasferimento della costruzione dei motori Diesel porterebbe come conseguenza il licenziamento, al solo « Meccanico », di circa 700 lavoratori. Da questo quadro si può dedurre che la città di Genova non è in condizioni di

sopportare ulteriori riduzioni nel campo della occupazione operaia.

« Gli interpellanti chiedono, infine, che di fronte alla errata impostazione, fatta propria ed esasperata da taluni ambienti, di una concorrenza fra Genova e Trieste — la cui economia deve essere del pari potenziata senza far ricorso a provvedimenti che danneggerebbero la città ligure, la quale si trova già in una situazione fin troppo precaria — è opportuno esaminare i problemi delle due città in un quadro più generale, senza sottostare a pressioni estemporanee.

« Vero è che la programmazione è cosa troppo importante per l'intera economia del Paese perché le scelte che impone possano essere subordinate ad iniziative che ben poco hanno a che vedere con effettivi criteri di produttività, senza contare che essa ben poca efficacia potrà avere nei confronti dei privati qualora venisse a mancare l'esempio delle aziende a partecipazione statale.

(884) « MACCHIAVELLI, PERTINI, ROSSI PAOLO, BEMPORAD ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, delle partecipazioni statali, della agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere:

1) se, di fronte alla grave recrudescenza degli atti di banditismo in Sardegna, che hanno emozionano e allarmato l'opinione pubblica sarda e nazionale, il Governo sia orientato ad affrontare il fenomeno del banditismo non come un mero problema di polizia e si preoccupi, altresì, delle gravi conseguenze determinate dall'attuale indiscriminata azione di repressione e dai criteri di intervento ed utilizzazione delle forze di pubblica sicurezza e dei carabinieri, che, lungi dall'attuare forme di prevenzione e di tutela stabili e capillari, come è necessario per garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini, approfondiscono il distacco tra le popolazioni e le forze di polizia, rendendo più difficile il compito di queste ultime e producendo l'effetto immediato di aumentare il numero dei latitanti;

2) se si rendono conto del fatto che il banditismo in Sardegna non è un fenomeno di criminalità temporanea, ma ha le sue cause profonde nella arretratezza economica, nella struttura arcaica e negli anacronistici rapporti sociali nelle campagne, nello spopolamento e desolazione delle vastissime zone interne, nel-

la crisi permanente della pastorizia a pascolo brado, che occupa oltre la metà dell'intero territorio dell'isola;

3) se non ritengano che la responsabilità del perdurare e del ricorrente aggravarsi del fenomeno del banditismo negli ultimi anni in Sardegna risalga anche al mancato adempimento degli impegni specifici (quale il finanziamento della trasformazione e bonifica del distretto Orgosolo, Mamoiada, Fonni, annunciate nel maggio 1954 e mai iniziate), che il Governo assunse durante e dopo il dibattito sul banditismo svoltosi al Senato e alla Camera dei deputati tra il dicembre 1953 e il giugno 1954;

4) se non considerino urgente affrontare il fenomeno del banditismo con provvedimenti capaci di avviarlo a definitiva soluzione, e ad impedirne il ripetersi, rimuovendo le cause di fondo, modificando radicalmente l'assetto della pastorizia a pascolo brado, riformandone la struttura dei rapporti sociali, promuovendone la trasformazione con lo stanziamento di adeguati investimenti e con misure dirette ad eliminare la rendita fondiaria assenteista, e assicurando, infine, condizioni civili di vita nelle campagne dell'isola;

5) se la grave situazione di crisi e la immobilità generale della Sardegna interna, che la recrudescenza del banditismo testimonia, non inducano il Governo a considerare urgente l'accoglimento del voto presentato al Parlamento il 6 luglio 1966 dal Consiglio regionale e nel quale è documentato che l'attuale crisi economica dell'isola e il mancato avvio di un processo di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali della Sardegna, tali da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi e equilibrati incrementi del reddito, sono dovuti anche al mancato adempimento, da parte del Governo, degli impegni sanciti dallo Statuto speciale per la Sardegna e dalla legge n. 588 per la attuazione del Piano di rinascita e, in particolare:

a) alle scelte e agli orientamenti assunti nella politica economica e sociale del Governo ed espressi anche nella recente legislazione, che contrastano con le esigenze di sviluppo del meridione e della Sardegna;

b) alla drastica riduzione degli investimenti e della spesa dello Stato e degli Enti pubblici nell'isola, dopo l'approvazione della legge n. 588, con una violazione del principio della aggiuntività e straordinarietà degli stanziamenti del Piano di rinascita sancito nella citata legge;

c) alla mancata attuazione del programma straordinario delle partecipazioni statali, disposto dal terzo comma dell'articolo 2 della legge n. 588;

d) all'assenza di interventi che si propongano la liquidazione della proprietà fondiaria assenteista che è tra le cause principali dell'immobilità nelle campagne;

6) se il Governo sia disposto ad impegnarsi a:

1) garantire nella programmazione nazionale e nella sua azione politica e amministrativa l'attuazione delle richieste contenute nel voto del Consiglio regionale;

2) a presentare, senza ulteriori ritardi, il programma di cui al terzo comma dell'articolo 2 della legge n. 588, al fine di avviare la installazione degli impianti da lungo tempo annunciati e di effettuare un organico intervento delle aziende a partecipazione statale nel settore delle industrie di base e manifatturiere.

(885) « PIRASTU, LACONI, MARRAS, BERLINGUER LUIGI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile, del bilancio, del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere il pensiero del Governo in merito all'attuazione del programma per le industrie a partecipazione statale di Genova, enunciato il 28 maggio 1966 dal Ministro delle partecipazioni statali e dell'I.R.I.

« In particolare, l'interpellante desidera conoscere il pensiero del Governo sul punto che riguarda l'insediamento a Genova della direzione della costituenda società cantieristica unificata " Italcantieri " ».

« A questo proposito l'interpellante fa rilevare:

1) che l'insediamento della direzione della nuova società è stato assicurato a Genova con la citata dichiarazione del Ministro responsabile del settore, dopo che l'I.R.I. lo aveva formalmente proposto anche in dichiarazioni ufficiali (relazione Petrilli del giugno 1966 al bilancio I.R.I. 1965);

2) che tale insediamento nel capoluogo ligure risponde a una necessità sul piano tecnico-economico anche per il fatto che i due terzi delle società armatoriali italiane hanno sede in Liguria o sono costituite da capitali liguri;

3) che i punti positivi per Genova del programma I.R.I. del 28 maggio costituiscono

un soltanto parziale compenso per i sacrifici che ancora una volta la città ligure è chiamata a sostenere, quali il trasferimento a Trieste del reparto motori *Diesel* dell'Ansaldo meccanico; la perdita dei posti di lavoro a seguito della concentrazione dell'Ansaldo San Giorgio con la C.G.E.; il trasferimento in Piemonte, completato nel giugno 1966 della società I.R.I.-Delta; il trasferimento in Piemonte della società I.R.I. " Morteo " previsto per il 1967; il trasferimento nel Lazio della società Wayne di proprietà I.R.I. al 44 per cento; il blocco delle assunzioni in tutte le aziende I.R.I.; la quasi completa smobilitazione della Italstrade, ecc.;

4) che Genova sta attraversando una crisi per quel che riguarda la sua economia industriale che ha investito e investe anche il settore privato, come è dimostrato dalla chiusura delle Ferriere Bruzzo che occupavano 1.300 persone, dal trasferimento a Roma della direzione della « Esso » che occupa 700 persone, e dalla chiusura, trasferimento o ridimensionamento di molte piccole o medie aziende;

5) che, a seguito di tali fatti, la occupazione nelle aziende I.R.I. genovesi è scesa negli ultimi 4 anni di oltre 5.000 unità; mentre nell'ultimo anno la disoccupazione è aumentata di circa il 15 per cento.

« Per tutti questi motivi l'interpellante chiede al Presidente del Consiglio ed ai Ministri se non ritengano che il non mantenere la promessa fatta a Genova su questo punto, mentre da una parte non consentirebbe di risolvere i problemi di Trieste, città per molte ragioni tanto cara al cuore di tutti gli Italiani, dall'altra assumerebbe il significato di una rottura del programma per Genova con tutte le conseguenze da ciò derivanti.

(886)

« DAGNINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se sono informati, come lo dovrebbero essere, attese le violente critiche della stampa, dei modi con i quali vengono prescelti i film per la mostra internazionale di Venezia e se non ravvisino la necessità di regolamentare con norme legislative tale manifestazione.

(887)

« SEMERARO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali mi-

sure sono state disposte perché, nei termini previsti dalla legge, abbia luogo la convocazione dei comizi elettorali nelle centinaia di comuni, dove è scaduto il mandato dei consigli attualmente in carica o vi è la gestione commissariale, tra i quali sono importanti centri e capoluoghi come Trieste, Ravenna, Massa, Siena, e che interessano una popolazione di oltre 2 milioni e 200 mila cittadini;

per conoscere, in relazione all'importanza che assume per la vita democratica del paese il rispetto delle scadenze elettorali e il regolare svolgimento delle consultazioni, in quale data si terranno le elezioni medesime:

e, infine, per chiedere la pubblicazione dell'elenco dei comuni interessati.

(888) « INGRAO, BORSARI, D'ALESSIO, MICELI, CAPRARA, D'ALEMA, LAJOLO, BERNETTIC MARIA, BOLDRINI, GUERRINI RODOLFO, MAGNO, JACAZZI, VIANELLO, PAGLIARANI, ILLUMINATI, LENTI, SULOTTO, FASOLI, MAULINI, NAPOLITANO LUIGI, GAMBELLI FENILI, LIZZERO, MASCHIELLA, GUIDI ».